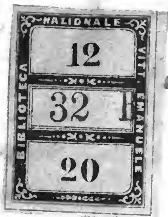


GIONATA
O'
IL VERO
A M I C O.

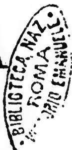



BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
12
32
20

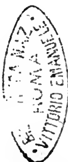
GIONATA
O'
IL VERO AMICO

Del

SIG. DI CERIZIERS



Trasportato dalla Lingua Francese nella Italiana.



DAL SIGNOR
VINCENZO ARMANNI
DA GVBBIO.



All'Illustr. Sgnore,

IL SIGNOR MARCHESE
PAOLO GIROLAMO
PALLAVICINO.
DEL FV ECCELENTISS. GIOSEPPE.





IN ROMA, Per Gio: Andreoli. 1698.

Con Licenza de' Superiori.

Barnes (?) S. M. Magdal. Vobis

ILLVSTRISSIMO

SIGNORE.



E. Opera alcuna, che per mia cura è vſcita fin hora alla luce, potea meritare di portar in fronte il glorioſo Nome di V. S. Illuſtriſſima, queſta, che preſentemente da me ſi ridona alle Stampe col bel titolo del GIONATA, vero, & vnico eſ-

ſem-

semplare di vna perfetta Amicitia, è degna certamente di vn tal honore. Imperoche se la vera Amicitia sà toglier di mezzo ogni diffuguaglianza. Con pareggiar i Grandi à gl' Imi; e se V.S. Illustrissima sà pratticar si bene questa parte, facendosi col beneficare commune à tutti, è forzando co' i proprij Nobilissimi, è generosi tratti all' amore, & alla veneratione insieme di se medesima persone di qualunque conditione, è fortuna; Sarà scusabile il mio ardire, se vengo su questa sola riflessione ad offerirle quel che di ragione se le deue, cioè il Ritratto delle sue heroiche Virtù, è delle sue magnanime attioni adombrate in quelle del Prencipe GIONATA.

Addur-

Addurrei altri, è più rileuanti motiui, che m' inducono ad atto sì conueneuole, è riuerente, quando la singolar modestia di V.S. Illustrissima non me lo vietasse; Contento solamente di poter accennare in questa egregia sua dote, le altre sì applaudite, che l' adornano, è che le soggettano, è l' affetto, è l' ossequio di ognuno: E supplicandola in tanto à gradire il mio in questo piccolo tributo, che solo mi è permesso di rendere al suo gran merito, me le inchino profondamente.

Di V.S.Illust.ma

Humil.& Obligat.Seru.

Gio:Andreoli.

VINCENZO ARMANNI.

A' chi Legge.

SE vago sei di quest' Opera, ò Lettore, perche hai ascoltato il grido di colui, che l'hà prodotta, non dei scemarne il desiderio perche l'habbia tradotta io, il quale, ancorche d'vna limitata capacità, son pur quello stesso, che hò hauuto il tuo giudicio altre volte fauoreuole alle mie medesime produttioni. Se l'Originale è così bello tra suoi Francesi, forse à te non sarà deforme la Copia, quando non vogli dissentir da coloro, che hauendo buona cognitione dell'vna, e dell' altra lingua, han con publico testimonio approuata, e fauorita la mia fatica. Et affine ch'ella almeno discara non ti succeda, sappi, che à me è stata graue talmente, che non puoi tu medesimo imaginarlo, se non mi con-

consideri priuo affatto di vista; che vuol dire con gli suantaggi, e con gl' incommodi, che sono ineuitabili ad vn huomo, il quale hà la necessità di leggere, e di scriuere con gli occhi, con la mano, e per lo più con l'insufficienza di vn' altro. Quindi per non mentire mi cagiona qualche poco di vanità il sapere, che alcuno d'intendimento, e di nome essendosi messo à fare questa medesima Traduttione, venne assai tosto in diffidenza di poter felicemente condurla, si che gittata dalla mano la penna proferì, che le Opere del Signore di Ceriziers erano troppo malageuoli à traportarsi in idioma straniero, perche haueuano troppo di bellezza, e di pompa. E nel vero non con tanta facilità traduconsi quei libri, à quali basta l'esplicatione della materia, con quanto rischio altri cimenta la propria riputatione à traslatar quelli, che hanno la spiegatura elegante, e che sono abbelliti con qualunque sorte d'ornamento, e di vezzo. Onde auuegnache il GIONATA sia sparso per tutto di cotali delicatez-

tez-

tezze, accioche io haueffi à ſgomentarmi nella mia intrapreſa, nondimeno col mio Amore, che fù l'vnica Stella Polare per guidarmi dirittamente, con l'applicatione, e con lo ſtudio haurò forſe in guiſa ſupplito, che ſpero d'hauer alla ſceltezza, e gratia della noſtra lingua ſodisfatto baſteuolmente. Nè per queſto hò hauuto biſogno d'eſſere infedele all'Autore, con dilungarmi da' ſuoi ſentimenti, conforme ſon conſueti di fare certi Traduttori, molti de' quali per ignoranza, & altri per boria d'ingegno, ò per qual altra cagione dicono ciò, che a' primi Componitori non cadè giamai nell'intentione. Hò laſciato à bello ſtudio alcune parole, e fraſi Franceſi, hora per non hauer saputo interpretarle in più ſignificante maniera, e taluolta, perche ſonando elle gratamente al noſtro orecchio, come io sò, che le coſe nuoue ſogliono ſouente piacere, hò voluto con l'inſegnamento de' ſaggi ſeruirmene, ſe bene con tale cautela, e riſerua, che non penſo di togliere niente alla dignità, & eccellenza dell' Italiana fauella. Se poi non hò eſpoſte certe

altre

altre parole con il loro proprio vocabolo, persuadomi, che niuno sia per riferirmelo à biasimo, mentre trouerà, che io, non perche ignorassi la loro intelligenza, hò ciò fatto, ma perche per hauerla bastantemente capita, le hò considerate come voci, che quantunque non hauessero tra Francesi sconueneuolezza, ò difetto, sarebbono elle però state appresso di noi ò basse, ò non opportune. Qualunque però sia per riuscire la mia fatica, tù non dei dispregiarla almeno perche non è disegnata al guadagno, nè intesa per appetito di gloria, ma solamente impiegata per desiderio, che nella nostra Italia gustino i professori di lettere questo fiorito Componimento d'vn'Amico, il quale è ciò, che de miei lunghi viaggi m'è rimasto di più caro, e di piu prezzato nel Mondo. Oltre ciò perche la cecità de'miei occhi nella priuatione di chi sappia leggere i libri Francesi, mi fà impotente, o mi dishabilità molto à tradurre tutte le altre Opere di questo nobile Scrittore, che sono numerose, & ammirabili, ciascheduna nel suo soggetto, trattato vniformemente con dolcissime profusioni di eloquenza, e con fonda-

damenti d'vna ferma, e felice dottrina, forse con questo saggio s'inuiterà à qualche persona inclinata alla virtù, e studiosa di giouare al Publico, ad abbracciare in mia vece vna impresa così degna di lode. Di più ti confesso d'hauer hauuto vn non so che di lusingheuole, che m'hà non poco allettato il senso à render palese, ch'io m'honoro di possedere l'amore, è il cuor di colui, al quale hò donato il mio amore, il mio cuor' e me stesso. In tanto tù sauio lettore considera la profondità del sapere, e le sottigliezze vigorose, con che il mio caro Amico và diuisando dell'Amicitia, osserua la solidità, e moltitudine de' concetti, che manifesta il suo spirito vniuersale, così ponderando quanto leggiadramente, e con qual giuditio da vna gentilezza egli ne faccia nascere vn'altra, conchiudi, che in poche carte ristrignesi tutto ciò, che di peregrino, e d'eletto si può dire sopra vna materia sì deliciosa.

Impri-

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

B. de Bellis Vicesg.

Imprimatur,

Fr. Gregorius Sellari Magister, & Socius Reuerendiss. Patris F. Bernardini Paulinij Ordinis Prędicatorum Sac. Pal. Apost. Magist.

TAVO-

TAVOLA

Delle Materie principali.

PARTE PRIMA.

Della natura dell'Amicitia.

L'Amo-

La

PARTE SECONDA.

Cagioni dell'Amore, & dell'Amicitia.

PARTE TERZA.

Le qualità del vero Amico.

Ami-

PAR-

PARTE QVARTA.

Degli accidenti che distruggono l'Amicitia.

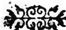
Con-



GIONATA O IL VERO AMICO.

Del SIGNOR DI CERIZIERS

Trasportato dalla lingua Francese nell'Italiana, dal Signor Vincenzo Armanni.



Disegno della presente Opera. *Diuisione* 1.



VOI, ò Aminta, mi comandate à discorrere dell'Amicitia, & à figurarvene il perfetto esempio; la onde vbbidisco a' vostri cenni senza misurar le mie forze, sa-

pendo io molto bene, che vn fallo occasionato in me dal rispetto, che vi debbo, non è per sostener mai la pena, che la propria temerità gli destina. Io potrei ragioneuolmente appropriarmi la scusa, della quale Lelio col suo Sceuola si seruì, quando in somigliante soggetto gli fù da esso fatta non dissomigliante preghiera; ma nondimeno amo più tosto di far'à voi rinuenire vna pruoua del mio ossequio, che di lasciare alla posterità vn sospetto della mia modestia. Se l'vbbidienza, che noi rendiamo à gli Amici non merita la loro approuatione, è valeuole à sollecitarne il perdono. Mi reputo à fauore di far vedere la mia impotenza, giache per essa viene à darsi manifestatione al vostro potere, e la mia perdita mi produce vn conquisto, essendo che non mi perisca veruna cosa, che non sia acquistata da voi. Quel che vi piace dimandare, lo dimandate in virtù della cosa stessa, che di-

mandate; in maniera che trouomi condotto à segno d'hauere, ò à diuisar con voi dell'Amicitia, ò pure à confessare à voi, che non hò punto di Amicitia. Questo è (caro Aminta) vn artificio, che mi aggrada, poiche ciò finalmente è vno sforzar con dolcezza, e costrignere senza forza. La Tirannide, che non si esercita, se non dall'Amore, e sopra il cuore, esige dall'Amico tanto di riuerenza, quanto à lui è producitrice di gioia. Ma non diciamo d'auantaggio per iscusare, ò lodare il senso, con cui m'induco à secondar il vostro compiacimento; voi comandate, io vbbidisco, e queste due parole vagliono à giustificarmi basteuolmente. Io però auanti che discenda à comunicarui i miei sentimenti sopra questo ameno, e giocondo soggetto, permettete, che ve ne dichiari l'economia. Poiche quell'Autore, che discopre nettamente il suo disegno, astrigne colui, che lo vede, ad approuarlo; e'l lume,

che sorprende il suo intendimento, gli rende la volontà persuasa. Non resiste più il cuore, quando è guadagnato lo spirito, il quale è vn Sourano, che capitola, e s'arrende per lo Vassallo. Adunque ciò, che riguarderete in questo Trattato, si è: nel primo luogo la natura dell'Amicitia; nel secondo le cagioni, che la fan nascere, e che la conseruano; nel terzo le sue conditioni, ò qualità; e nel quarto, & vltimo gli accidenti, che la distruggono. Saranno intramezzate con queste quattro Parti alcune curiosità, che non recheranno meno di diletto al Lettore, che all'Opera d'ornamento, e di lustro. Riconoscendoui io per Maestro, voi non potete essermi Discepolo; onde vi contrasegnerò tutto questo nell'esempio altrui più tosto, che ne' miei insegnamenti. Hò fatta scelta di quello di Dauide, e di Gionata, la più bella coppia d'Amici che sia per verun tempo comparsa; posciache in quelli di Castore, e

di Polluce; d'Oreste, e di Pilade; d'Hercole, e di Theseo; di Damone, e di Pitia; di Dandamis, e d'Amizoco; e di Cicerone, e d'Attico vi è, ò della fauola, ò della follia. Haueua Dauide vn cuore, che agguagliaua la capacità del Mare; e se fù misurato dall'Amore, che dilatò il cuore di Gionata, noi lo troueremo più spatioso, che non è tutto il globo del Mondo. Non hà mai ceduto ad altri il figliuolo d'Isai, che al Figliuolo di Saulo, od all'Amore di esso; e questo è l'vnico Gigante, che potè superarlo, poiche se bene quegli hà perfettamente amato, s'arrende à questo illustre Auuersario, che non l'hà combattuto, se non co' fiori, e co' fuochi. E' vero; Gionata hà più hauuto di fiamme, e d'ardore, che Dauide, già che l'hà egli amato contra il comandamento del Padre, e contra l'interesse della propria fortuna. E' stato à lui di mestieri vincere il sangue suo, e la sua ambitione; così la vittoria della natura, & il

disprezzo d'vna Corona fanno esperimento, che Gionata sia il vero Amico. Leggiamo la sua Historia, che rauuiseremo in essa i tratti, che tale lo rappresentano; e le parti, che lo compongono; & eccone il compendio.

Historia di Gionata fondamento di questo disegno.

Diuis. 2.

A Pena hebbe Golia interessato il Dio d'Israele ne' ludibri del suo Popolo, che Dauide gl'insegnò non più misurar gli huomini se non dal cuore. La vittoria de' gli Orsi, e de' Leoni fece preludio à quella di quest'orgoglioso Colosso, la cui morte acquistò à lui l'Amore, e la stima della sua Natione, & alla sua Natione quel riposo, che nessuno de' suoi valorosi haueua potuto apportarle. Lo splendore di così brillante gloria lo mostrò à tutto l'Vniuerso, e gliene produsse le adorationi, però tra coloro, che

più

più resero d' homaggio alla di lui virtù, fù il figliuolo del Principe, che lo perseguitaua. Non hà lo Scettro à schiuo di fare allianza col bastone d' vn Pastorello, quando questo condottiere d' armenti, hà della virtù per legarsi à colui, che siede alla condotta de' popoli. Gionata dunque amò Dauide, e come parla la sacra Scrittura; la sua anima si congiunse con quella di lui, la vniformità dell' humore, e del merito stringendoli così fattamente, che non seppe diuiderli, nè il comandamento di Saulo, nè la disagguaglianza delle fortune. Questo figliuolo, auuegnache verso il Padre tenesse assai di riuerenza, professauane però di vantaggio verso della virtù. Saulo, che non poteua dar guiderdone condegno al valore d' vn huomo, che veniua da disfare vn Gigante, e nel Gigante vn' esercito, procurò cento volte di ruuinarlo, e cento volte Gionata operò alla sua sal-
 uez-

uezza. Quest' Amico infocato d' ardore gli fece sempre parte de' propri beni, e sempre mai la pigliò nelle sciagure di lui; nè cosa veruna potè sforzarlo ad abbandonar lui, od à misconoscerlo. Quando i suoi coraggiosi consigli haueuano richiamato in gratia quello sfortunato, ne trionfaua Gionata di giubilo; e quando era riuscito vano il suo zelo, sospirauane di dolore. Per testimoniare in quanta consideratione hauesse la persona di lui, honorollo delle sue vesti, e della sua medesima spada; ma nientedimeno vn grande esperimento dell' Amore di esso fù il ceder à lui la propria Corona, con protestare, che à Gionata apparteneuasi l'vbbidire, & à Dauide il comandare. Ciò fù vn alta sauiezza in penetrare la volontà Diuina, & vna heroica virtù in sottomettersi ad essa. Ben meno della perdita d'vn Imperio hà fatto ribellar gli huomini contra l'Empireo, e la stessa disgratia, che hà

urtata la loro fortuna, hà ruuinato ancora il loro rispetto. Approua Gionata la caduta della propria Casa, perciocbe ella rilieua quella di Dauide. Non s'appagaua questo generoso Principe d'amare più del suo Scettro quell'infelice Perseguitato, ma l'hebbe caro più della propria vita, certificandolo con la bocca, e col cuore, che haurebbe voluto morire, acciocbe esso haueße hauuto à regnare. Da qual dolore fu egli percosso allhora che la rabbia di Saulo costrinse alla fuga quell'impareggiabile suo Genero? L'anima di Gionata che da quella di Dauide mai nõ si vide staccata, fu tanto sensibilmente ferita, che i suoi occhi se ne dolsero. Qual marauiglia però, che sospiriamo quando ci si taglia la metà di noi stessi, se sentiamo dolore, quãdo ci viene disfiorata solamente la pelle? Ma finalmente valoroso Gionata, tù scẽdi volentieri alla tomba, imperocbe ella serue per base al Trono di Dauide. Chi può dunque negare, che

tù non sij il vero Amico? e chi non dee dire col tuo fratello, che sei più amabile delle Donne, le quali violentano gli huomini ad amare?

PARTE PRIMA.

Della natura dell'Amicitia.

Descrittione dell'Amore per li suoi effetti. Diuis. 3.

LO Spirito Santo afferma, che haueua Gionata delle tenerezze, e dell'Amore per Dauide; anzi dice, che *l'amaua quanto l'anima stessa*. Che cosa dunque è l'Amore? Egli è verso se medesimo, verso il proprio oggetto, e verso gli ostacoli, che l'attrauersano, vn giusto sdegno, vna virtuosa gelosia, vn'odio lodeuole, & vn mouimento perpetuo dall'Amante all'Amato. Egli è vn fuoco che nodrisce, vn languore che anima, vna fiacchezza che fortifica, & vna cecità che illumina. Egli è vna dolce amaritudine, vna cari-
teuole

teuole crudeltà, vna delitiosa tristezza, & vn tranquillo furore. E pure, che cosa è l'Amore? Vna febre non intermittente, vn mal caduco che mai sempre trasporta, vna hidropisia dell'animo che non può dissetarsi, & vna itteritia che s'attacca allo spirito. Egli è il più importuno, ma il manco noioso; il più spietato, ma il più amabile; e'l più seuero, ma il più obligante Tiranno del cuore. Perseguita egli con piacere, tormenta senza dolore, lusinga, quantunque regni; e minaccia, benche pauenti. Egli è vna fiamma che abbrucia senza consumare, vn torrente che scorre senza seccarsi, & vn folgore che percuote senza che nuoca. L'Amore è auaro, e prodigo; auaro, poiche niega qualunque cosa à chi ama; è prodigo, poiche non risparmia nulla à colui, che è amato. O come è degna delle nostre preghiere, e de' nostri voti questa bella infermità! Et o quanto giocondi dolori fà sentire

à chi n'è diuinamente assalito! L'Amore dà la febre à chi non l'hà, lo costrigne à tremar per lo freddo del suo vicino, e l'impouerisce della miseria di lui, egli languisce per le fieuolezze di esso, del cui male sospira, dell'affanno si duole, suda per le fatiche, e senza incommodarsi, di tutte le incommodità di lui parimente s'aggraua. Così non rendesi dissomigliante da quel cariteuole Vccello, che con lo sguardo pieno di pietà tira l'infetto colore di quegli huomini, ch'egli rimira. L'Amore inaridiua Dauide per lo bene stare de' peccatori, infiammaua San Paolo del loro ghiaccio, e voleua dannar Mosè per la salute di essi. Egli è, che coricaua il glorioso Xauerio ne' letti de gli agonizanti, & egli è pure, che pasceua il suo cuore di putredine, e d'immondezze. O come è vigoroso, & ardente questo fuoco allhora che è sacro, e come è caldo, e precipitoso quando è profano! E' ardente, poiche il Mare non acco-

glie acque sufficienti ad intepidir le sue fiamme, & è vigoroso, giache gli abissi dell'Oceano tutto non sono larghi, nè profondi basteuolmente per arrestarlo. Penetra nelle solitudini, arrampasi sopra le rupi, vola sù le montagne, e si precipita nelle voragini. Pensarlo correre à gli estremi delle due Indie è troppo, che vi sia vn'anima. La China non è bastantemente discosta, nè bastantemente horrido il Canadà per reprimere la sua carriera; con vn passo solo misura tutto lo spatio, in cui distendonsi i Mari, e le selue, che da noi diuidono i Barbari. Fà d'vn Apostolo vna frezza, la quale Iddio con vn paro a fà giungere à i due confini della Terra. Il suo timore non vede, nè gli Antropofagi dell'America, nè i Leoni della Libia; non si sbigottisce degli huomini, che lo vogliono perdere, nè delle fiere, che cercano di diuorarlo. Le ruote, i lacci, e le mannaie seruono d' allettamento a' suoi desiderij, e la

stessa

ſteſſa morte non hà oſſa nel viſo sì ſpauenteuoli, che metta temenza all'Amore, anzi per vn'inclinatione, ch'egli hà tutta propria del ſuo humore, diuien dilatteuole a' ſuoi occhi ciò, che appariſce formidabile à tutta la natura. Ecco quel che è l'Amore dentro quegli effetti, che produconſi dall'Amore, ò che riguardi il Creatore, ò pure che ſi termini alla Creatura.

Diffinitione dell'Amore.
Diuiſ. 4.

IN cotal guiſa lo deſcriue l' humano ſpirito, il Diuino però lo conſidera con altro nome. *L'anima di Gionata è congiunta all'anima di Dauide.* Crediamo à quel Diuino Maeſtro, che ſe n'intende, crediamolo, perche è Amore, e perche è verità. L'Amore è vn liquefacimento del cuore colante verſo la perſona, ch' egli giudica degna de' ſuoi penſieri, e della ſua ſtima; non ſi diſſipa però,

auue-

auuegnache si spanda, attesoche egli non esce dal suo principio se non per attraherui colui, che lo trahe. Egli è vn liquefacimento, che cola per cercare il suo oggetto, & vna colla per congiungersi, e serrarsi con lui; con questo mouimento fà egli il miracoloso circolo, che gli attribuisce l'Areopagita, non partendosi da se, che per ritornare à se, e per ritornarui con la pretiosa conquista, che primieramente haueualo guadagnato. Per assicurare questo tesoro, s'vnisce con esso lui, e facendosi de' legami indissolubili, se bene inuisibili, legasi con chi ama, ò per meglio dire vi si attacca con vna gomma, che non hà meno di forza, che di dolcezza. O Dio quante strane conuulsioni patisce vn misero cuore allhora, quando la infedeltà, od altro accidente suelle da esso colui, che gli è caro! Nel punto stesso, che gli si toglie il suo oggetto, gli si toglie la vita, essendo che l'anima sia meno doue ella anima, che

doue

done ama. Io confesso, che la morte, la qual'egli soffre, non fà morire altro, che il suo piacere lasciandogli assai di vita, per sentir la rabbia di vedersi ingannato nella sua elettione, ò sprezzato nella richiesta. Ma non discendiamo à fauellar per ancora delle malattie, e funerali di questa passione, la quale io chiamo vn liquefacimẽto gocciante di chi ama verso la persona, ch'è amata; e le dò nome d'Amicitia, quando le inclinationi dell'Amato riconduconsi all'Amante. Altro non è l'Amicitia, che vna reciproca parentela, e confederatione di due persone, che consentono, e conspirano à voler', e disuolere le medesime cose. E perche fra queste anime fortunate non succede mai guerra, nè diuisione, diconsi essere impastate, e che non potendo esser'vna, sieno vnite. L'Amore degli huomini imita quello di Dio, e come questo preso per la terza persona dell'Augustissima Trinità Amore sossistente, & infi-

infinito, lega il Padre, e'l Figliuolo in vn ſolo volere; così quell'acceſo mouimento de' cuori noſtri non hà per fine altro, che di portar', e riunire ad vna ſteſſa intentione le coſe, che troua ſeparate nell'eſſere loro. Si legga l'hiſtoria di queſti due Amici, che ſi rauuiſerà in eſſa quella concorde vniformità di penſieri, e quella lega perpetua di deſiderij, che gli hà mai ſempre accoppiati.

Differenza dell'Amore, e dell'Amicitia. Diuiſ. 5.

ADunque l'Amore è il principio, che produce l'Amicitia, l'vno è la ſorgente, l'altra il ruſcello, quello la cagione, e queſta l'effetto. Hanno nulladimeno queſte due coſe diuario notabile, e tuttoche la figliuola ſi raſſomigli al Padre, hanno però molte fattezze, che li rendono diſſomiglianti tra loro. 'L'Amore è vna paſſione poco dureuole, ma l'Amicitia

citia è vna habitudine, che hà molto di duratione; l'vno apparisce non diuersamente, da quei fuochi, che accendonsi nella notte per vn momento, e l'altra come vna di quelle lumiere eterne, che risplendono continuamente. Ben souente la morte dell'Amore seguita, e tocca il nascimento di lui, ma quella dell'Amicitia non lo finisce se non dopo consumati molti anni; e benche ella sia nata da vn fanciullo, che sempre è fanciullo, giunge però à farsi robusta, e di età perfetta. L'Amore nasce in vn'instante, e tal volta per sorpresa; ma l'Amicitia non si forma se non da vn'vso regolato, & in vn costante commercio d'interesse, e di fortune. S'arrende alla bellezza il cuore senza contesa, ma egli non ammette l'Amicitia se non dopo vna seria esamina, e lunga conuersatione. Il primo è la produttione d'vn giorno, d'vn momento, e d'vno sguardo; il secondo è l'opera d'vn secolo, di parecchi anni, d'vna profonda contemplatio-

platione, e di mille ossequij. Vn'altra consideratione discopre la eccellenza, e le prerogatiue dell'Amicitia sopra l'Amore; & è, che gli Animali han dell'Amore, ma non dell'Amicitia. Per amare è bastante l'essere sensitiuo, ma per amare scambieuolmente, è bisogneuole di hauer la ragione; per l'vno richiedesi il senso, e per l'altro il giudicio. Conchiudiamo in vna parola, l'Amicitia s'innalza fino à Dio, l'Amore fino à i Bruti s'abbassa.

Se l'Amore possa essere senza l'Amicitia. Diuis. 6.

DA vn tale discorso potrebbe crederfi, che l'Amore possa essere senza l'Amicitia; niente dimeno si dice, ch'egli sia vna face, da cui accendesene vn'altra, e che per esser'amato mezo infallibile sia l'amare: vogliono che ci sia di necessità almeno il voler bene à colui, che ce lo fà. Egli è vero, che l'Amore è vn fuoco,

produttiuo d'vn'altro; ma gli fà mestieri di riscontrar del solfo, e della materia capace delle impressioni di lui. Egli talhora s'auuiene in ghiacci, & in freddi, ch'estinguono lui, e nō si riscaldano essi, e piglia la morte, doue procura di dar la vita; ma chi è che non habbia l'esperimento di questa verità? Si conoscono difficilmente persone, che non patiscano antipatie, e che non cerchino infruttuosamente d'acquistarsi de' cuori, che si difendono. Succede altresì assai souente, che coloro verso i quali ci sentiamo più ardentemente infiammati, resistano cō più d'auuersione, e di fuga. La luce illumina, & accieca l'occhio; essa lo fauorisce quando è moderata, e lo ferisce se sia eccessiua; così vn'Amore troppo feruido distrugge l'Amicitia, ch'egli ricerca. Due anime così ben proportionate, come quelle di Dauide, e di Gionata, non poteuano essere senza Amicitia.

Ra-

Ragioni della necessità, che habbiamo de gli Amici.
Diuiſ. 7.

CHI voleſſe sbandir dall'Vniuerſo l'Amore, ne procaccierebbe il diſordine, e la ruina. Egli è che lega gli elementi, da quali vien compoſto, e gli Elementi vengono aſſicurati da lui cõtra quegl'impeti, che ſi muouono per diſſolerli. L'armonia del cuore più toſto che quella della lira d'Orfeo hà edificate le Città; e noi ſaremmo per ancora fiere ſeluaggie, ſe non foſſimo ſtati addomeſticati da queſto ingegnoſo Maeſtro, nè hauremmo altri Palazzi, che gli antri, & i deſerti, ſe queſto grande Architetto non haueſſe polite le noſtre pietre, e le ſelci. Non s'è appagato di trattener gli huomini nelle ſocietà, per le quali ſi ſon'eglino ritirati dalla comunanza de' Leoni, e delle Tigri, ma hà perſuaſo i Matrimonij, che reſtringono il Mondo dentro



dentro vna sola famiglia. L'Amicitia è necessaria, e l'Amore la partorisce. Siete voi felici, cercateui vn'Amico per comunicargli la vostra fortuna; siete miserabili, n'hauete bisogno per raddolcire i vostri trauagli, essendoche il vero Amico sia il Medico del nostro cuore. Non gustiamo se non imperfettamente della nostra felicità, se qualcheduno non la gode insieme con noi; anzi lo stesso Iddio non si stimerebbe posseditore della propria beatitudine, se non participasse il suo Paradiso all'Angelo, & all'huomo: bisogna, che si sappia, e che si oda esser egli contento, perche sia tale. Se la felicità è mancheuole quando è incognita, il dolore è insoffribile quando è secreto; e questo, se si palesa, lascia sgrauato colui, che n'è oppresso; così veggiamo riserrarsi la ferita quando apparisce, e l'occhio, che la vede, è quello, che la risana. Timone passa per Mostro più feroce, che habbia mai hauuto l'essere, tuttauolta cer-

caua

caua qualcheduno, sopra il quale potesse vomitar il suo veleno; & Alcibiade ad esso non dispiaceua.
L'Amicitia dunque è necessaria, ò per la comunicatione del bene, ò per l'alleuiamento del male; e quindi con vn'altra ragione ne manifestaremo i vantaggi. La giouentù hauendo de' difetti, chi li dee correggere? I vecchi, che patiscono delle pene, e delle incommodità, da chi possono essere sollenati? Quegli, che ama perfettamente, non può scorgere vna imperfettione, che non la combatta, nè vna debolezza, della quale non si faccia sostegno. Io per tanto approuo il consiglio di Xenofonte, il quale ci comanda d'andar in caccia, d'vn'Amico, indicandoci con questo nome di caccia, che il rinconstro non manco n'è malageuole di quel, che ne sia delitioso il possedimento. Io lodo parimente Alessandro, perche egli riputò più fortunato Achille, per hauere obligato Patroclo ad amare, che per hauer co-
stretto

ſtretto Hettorre à fuggire, eſſendo vero, che la forza troppo baſta à vincere vn'auuerſario, la doue non ogni virtù è valeuole à farci meritare vn'Amico.

Se ſia meglio eſſer amato, che honorato. Diuiſ. 8.

O Dijno, pur che temano, diceuaſi già da vn Principe crudele; e ſenza dubbio egli giudicaua, che il timore porta ſufficientemente il ſuddito à gli homaggi da lui douuti al ſuo Sourano, e che baſta d'eſſer timido, per eſſere vbbidiente. Eſſo ingannauaſi, poiche la paura non è producitrice ſe non della fuga da' ſupplicij in coloro, che li ſoffrono, & in altri è cagione dell'auuerſione verſo coloro, che li comandano. L'honore, e'l riſpetto diremo che habbiano vn naſcimento più nobile, mentre li conſideriamo partoriti dal merito, e dall'eccellenza, poſciache ad honorar l'vno, & à riſpettar l'altro

ſiamo

siamo dalla ragion persuasi, & è vero che noi rendiamo questo tributo, perche amiamo, & ammiriamo, l'Amore, e l'ammiratione facendo nascere in noi questi due gemelli, l'honore, e'l rispetto. Ma quando si potesse honorar senza amare, ò amar senza honorare, sarebbe meglio d'esser'amato, che honorato. L'Amore è vn bene più vniuersalmente desiderabile, che l'honore; poiche non cerchiamo d'esser'honorati se non da' Grandi, e da' Sauij, la doue desideriamo esser'amati da tutto il Mondo. Noi dimandiamo l' honor de' Grandi, perche ne riguardiamo il beneficio; ma questo è mercenario: vorremmo l'approuatione de' Sauij, perche pretendiamo, che il loro giudicio regoli in fauor nostro la opinione degli altri; e questa pretensione non hà nulla di nobile. All'opposto noi desideriamo l'Amore di tutto il Mondo, essendo che non possiamo sostenere d'esser'odiati da niuno; e questo pure ci si ren-

de insoffribile, perche l'odio contrasegna vn difetto, dal quale si mette in noi il giusto soggetto d'vn rimprouero. Chi non condescende à cotal sentimento? Così vediamo, che da' Rè, i quali non consentono a' fauoriti l'eccedere nel rispetto, esigesi l'eccesso della loro affettione. L'Amore prouiene dalla virtù, e'l rispetto per l' ordinario dalla possanza: ora è meglio di esser degno d'Amore, che soggetto di temenza, posciache non amasi se non il bene, ò ciò, che può essere produttione del bene; nè si teme se non ciò, ch'è male, ò ciò, che procura farsi cagione del male. Il figliuolo di Saulo poteua pretendere d'esser honorato dal figliuolo d'Isai, l'vno essendo Sourano, e l'altro Vassallo; nulladimeno egli rifiutana gli honori di lui, e richiedeuane l'Amore.

L'in-

L'intereſſe ruina l'Amore.
Diuiſ. 9.

SAulo era Padre, e Rè di Gionata; come Padre inſpirauagli l'odio verſo Dauide; e come Rè gliel comandaua; ma l'autorità di lui ſi valſe dell'artificio, rappreſentando al figliuolo, ch' egli perdeua il ſuo Imperio, ſe conſeruaua il ſuo Amore. L'intereſſe del minor bene, che al Mondo ſi troui, dà la febre all'Amicitia; e quello d'vno Scettro le cagiona la morte. Gran germe di diuortio è vna Corona; ſubito che ci tenta il deſiderio, ella ruina la noſtra fedeltà. Che l'Amore ſia, ò non ſia cieco, perde il ſuo ardore ſe apre gli occhi per riguardarſi, e lo perde ſe lo diuertiſce dal proprio oggetto. Mentre vn huomo ſaprà d'hauer nella ſua borſa vna moneta, che ſia propria di lui, non vedrà nel cuor ſuo niente d'Amore verſo alcun'altro. Il vero carattere dell'Auaro, ciò,

che lo fà, e lo compone, è la proprietà; & ella spoglia tutti gli altri, per tirar'ogni cosa à lui. Per lo contrario la forma dell'Amico congiungesi con altra materia, che la propria; ella esce dal suo soggetto, e viene à fare vna lodeuole metempsicosi, che lo traporta tutto fuori di se.

L'abuso dell' autorità fà che di lei ci dispensiamo.
Diuis. 10.

GIonata ricusa di secondar l'inclinatione di suo Padre, perche ella manca di equità, nè può egli vbbidire alla volontà del suo Principe, perche hà della Tirannide. Da Dio è deriuata tutta l'autorità dell'huomo sopra l'altro huomo, il quale quando di essa s'abusa, la perde: e come la legge ciuile prescriue a' Prodighi i Curatori, così la Diuina circonscriue i termini al potere de' Signori. Vn Padre, il quale esige dal figliuolo più

più di quello, che dee, gl'insegna la disubbidienza; se comanda senza giustitia, comanda senza obligare, conciosiache la obligatione sia figliuola legitima dell'autorità, e non della Tirannide; or nessuno hà dell'autorità contra della ragione. Non vi è altri, che Dio, da cui dobbiamo riceuere i comandamēti senza esamina, percioche altri, che egli non v'è, il quale non possa fallire nel comandare: così ciò, che ci assicura dell'equità di chi è Padrone, ci erudisce de i doueri di colui, che è seruo. La dipendenza de gli huomini in ordine all'huomo, non è vniuersale, essendo che tutti habbiamo la ragione per sourana; onde il pretendere qualche cosa da noi contra i lumi di essa, è vn sollecitarci alla ribellione. La ragione è assai più Regina de' Monarchi, che non è degli Schiaui, adunque eglino si sottopongano ad essa più che i loro sudditi. Nel tempo stesso, che Adamo si ribellò à Dio, dispensò gli animali
 dal

dal suo seruitio; e ciò, che fece reo lui, fece liberi essi. Principi, se non volete auuenturar punto i vostri diritti, assicurate quelli della Ragione; la vbbidienza, che à lei renderete, vi farà regnare, e questa soggettione mette i fondamenti del vostro Imperio. Si possono esaminare i comandamenti degli huomini, perche possono mancare di prudenza, e di giustitia, ma deesi vbbidire à Dio senza discussione, perche egli è saggio, e santo; la sapienza sua precorre i falli, e la sua santità li distorna.

L'Amore è vna morte.
Diuis. 11.

SAulo comanda al figliuolo, che vccida Dauide, e forse il figliuolo l'hà vbbidito? L'Amore è vna morte, chi lo produce è quel, che toglie la vita. Se la vita non è altro, che la presenza dell'anima nel soggetto animato, ella non è più presente allhora, quando ama, essendo

ſendo che ſia dentro colui, che ama. Il ſuo corpo diuenta il ſuo ſepolcro, e la ſua carcere; nell'vno marciſce per lo languore, e nell'altro per la noia ſoſpira. L'Anima fà viuere colui, ch'ella fà operare; adunque vn'Amante non hà punto di vita, perche non hà punto di attione. Egli ſoffre dentro ſe ſteſſo, e contempla dentro il ſuo Amico; la ſofferenza, e la contemplatione ſono le due otioſità dello ſpirito. Ma che l'anima ſia preſente al corpo inquanto alla ſoſtanza, ella non vi è preſente inquanto all'applicatione; la carne, che la naſconde, la ſepelliſce. Adunque è vero, che Gionata vcciſe Dauide, perche obligollo ad amare.

Poſſanza dell'Amore dell'huomo verſo la Donna, e donde ella naſca. Diuiſ. 12.

COloro, i quali vogliono, che l'Amore del bel ſeſſo ceda à quello del forte, dicono per queſta

preferenza, che son'eglino troppo discreti Amanti, & ardentissimi Amici. Pare, che la costa, la quale fù tratta dal primo huomo per metterla nella Donna, v'habbia portato il di lui cuore; questa parte di lui medesimo incessantemente lo chiama, e l'inuita contra il costume dell'altre parti, che cercano il tutto, e lo seguono. Questa parte come più nobile, ò come più forte dà il mouimento al corpo, doue sembra, che debba rinuenire la sua quiete. Quel, che v'hà più di strano, è che il Matrimonio, il quale ricongiugne l'huomo à questo fragmento della sua sostanza, non viene in essa à fermarlo; accade, che da tutti gli oggetti egli sia sollecitato, e portato fuori di se, corre, e si lascia rapire colpeuolmente à tutte le Donne, come se tutte le Donne haueßero qualche cosa di lui. La virtù medesima assistita da' comandamenti di Dio, e da' consigli della ragione, s'oppone à tali disordini, e studiasi di frastornarli; ma

ma in vece di renderlo saggio co' suoi auuisi, lo fà più colpeuole co' suoi lumi. Dal disprezzo di così santa cosa vien dinegrata la passione di esso d'vn rimprouero, che lo marca di viltà, e di debolezza. Io dunque sarei del sentimento di colui, che riputaua la Donna più possente in riguardo dell'huomo, che il vino, e la verità; imperoche non vien egli sempre inebriato dal vino, e dalla verità non è persuaso che rare volte. *Il figliuolo di Isai haueua dell'Amore verso il figlio di Saulo, posciache questi era più amabile à lui, e veniuane amato più che le Donne.*

Se può amarsi qualchuno più di se stesso. Diuis. 13.

L'Esempio di Dauide manifesta, che alle volte amasi più vn'huomo, ch'vna Donna; e l'esempio di Gionata ne dimostra, che possa amarsi l'huomo, quanto se stesso. Consideriamo in questa par-

te, se l'affettione, ch'è douuta à se stesso, può cedere à quella, che si hà per vn'altro. L'Oratore nel suo Discorso dell'Amicitia, confessa, che ne sia diceuole di far delle cose per l'Amico, che noi non imprenderemmo con honore per lo nostro interesse; ma che l'habbiamo caro più di noi medesimi, egli protesta nella sua terza Tusculana, esser altrettanto impossibile, quanto poco desiderabile. Saggia, e virtuosa Cleona, parmi d'hauer vdito dalla vostra bocca, che voi haueuate māco d'Amore per voi stessa, che per quattro persone, e che haureste custodita volentieri la vita loro con la perdita della vostra. Or chi non giugne à conoscere, che la morte è il più grand'effetto dell'Amore, e la pruoua più luminosa dell'ardore di esso? Voi sù questo proposito diceste, che vna Madre haueua voluto perire per far regnare il suo figliuolo, il quale doueua essere il di lei Carnefice; che la Moglie d'Admeto hà fatto per lo suo

Marito ciò, che l'altra desiderò di fare per il suo figliuolo; e parimēte, che questa generosa follia, la quale fà la dodecima passione del Francese, espone tutti i giorni il più bel sangue del Mondo per vn minimo interesse dell' Amico. Voi aggiugneste, che la carità, la quale è l'Amore Diuino, hà ben de gli altri impeti, poiche San Paolo vuol essere anatema per li suoi fratelli, e che Mosè richiede à Dio d'essere scancellato dal libro della Vita, purche riceua à perdono il suo Popolo. La ragione, che sempre tiene così buona intelligenza con voi, è fauoreuole al vostro sentimento, imperciochè l'Amore trahendo la sua nascita dalla stima, non hà da inferirsi, che potendo noi, e douendo qualche volta stimar altri più di noi stessi, possiamo, e dobbiamo medesimamente amarlo di vantaggio? Voi hauete à schiuo di essere adulata con viltà, e però permetteretemi di contradirui. Io non vi condanno di menzogna, ma v'in-

colpo solo d'errore; voi senza dubbio vi fate à credere di parlare in conformità del vostro pensiero, ma la vostra lingua non ben esprime il cuor vostro, poiche in vece di spiegarci il vostro verace sentimento, ella ce ne suppone vn'altro: V'imaginate per auuentura, che quella Madre appassionata giudicasse necessaria la propria morte per fare, che regnasse il figliuolo? Questo picciolo fanciullo sà amplificar così bene come la Eloquenza; e tal maniera di fauellare è vna delle sue più belle hiperboli. Crediamo però, che quella parola sia sincera? Agrippina vagheggiaua nella Corona di Nerone qualche cosa, ch'erale cara più della vita, cioè à dire d'esser Madre d'vn'Imperatore; tanto che non amaua ella se stessa meno del suo figliuolo, ma desideraua più la propria gloria, che la propria vita. Così pur diciamo, che questi Duellisti falsamente valorosi correrebbono con lento piede sù'l prato, se tenessero

cer-

certezza di douer quiui vccisi restare; ò quando vi vedessero la morte sicura, possono amar più la propria riputatione, che la vita; & in tal guisa apprezzansi meno viuenti, che gloriosi. Per l'esempio di San Paolo, e di Mosè non appartiensi à tutto il Mondo di giudicarne; gli eruditi concordano non parlarsi da quei santi huomini, nè della gratia, nè della propria salute, ma di qualche altra cosa, la quale à loro, & à Dio era men risultante, che la eternità de i loro Amici. Ma possiamo forse più stimar vno straniere, che noi medesimi? V'è vna stima di merito, & vn'altra ve n'è di desiderio; noi dobbiamo qualche volta la prima al nostro prossimo, non mai però la seconda. E nel vero Iddio, che ci hà ammaestrati della carità verso i nostri fratelli, ripone la perfettione di essa nella vguaglianza, e non nell'eccesso del nostro proprio Amore; in guisa che coloro, i quali persuadonsi, che noi possiamo
amar

amar vn Padre, od vn fratello più della nostra vita, non vogliono inferir altro, se non che ci amiamo noi stessi, più che non amiamo noi stessi: or fate voi giudicio, se questo sia possibile.

Se l'Amicitia consista più in amare, che in esser amato, e qual si debba preferire.
Diuis. 14.

DAuide non fù punto cieco nella elettione del suo Amico, non potendo senza ingiustitia negar'à Gionata il cuore; poiche in questo commercio dell'Amicitia chi riceue è obligato di dare. Ma in quale de i due trouasi più di merito? Forse è meglio d'amare, che di essere amato? Di prima faccia rauuiso men di buona fortuna, e più di gloria nell'vno, che nell'altro. La onde io per rintracciarne il vero non sò dubbio, che vn Padre, & vna Madre son più sollecitti di dar testimonianza del loro

amore a' figliuoli, che bramosi d'esserne amati; da niuna cosa son contesi di trasfondere il cuore sopra quelle care metà di loro stessi, e da molte veggonsi consolati del disprezzo, che ne ritraggono. L'Amore, che noi portiamo à qualcuno è l'attione più nobile che dal nostro cuore si faccia, e quello, che à noi si porta, è la sua sofferenza; or se v'hà più di gloria in far l'attione, che in soffrirla, dunque ve n'hà più nell'amare, che nell'essere amato. Per cotali ragioni il Filosofo appruoua questa conseguenza, ma come che io rispetti la sua opinione, non posso indurmi à seguirla. Aristotile è meno autoreuole appresso di me, che Agostino, onde persuadomi con questo santo Dottore hauer la conditione di San Giouanni vna nobile preferenza sopra la condition di San Pietro, poiche il primo è amato da Giesù Christo, e'l secondo l'ama. L'Amore attiuo testifica, che conosciamo la virtù, e'l passiuo, che la possediamo. Que-
gli,

gli, che ama, rende vn'homaggio al merito, e quegli, ch'è amato lo riceue; rendere, e riceuere vn'homaggio sono due termini molto differenti; essendo che l'vno ci dichiari Sourani, e l'altro Vassalli. Confessando anco, che altri s'ingannasse in amarci, questo inganno ci sarebbe vantaggioso; ma se c'inganniamo in amar'altri, è cosa degna di rimprouero. Nel che l'errore altrui ci suppone virtuosi, e'l nostro ci publica stupidi, ò maluagi; stupidi, se il male prendiamo per il bene, e maluagi, se l'honoriamo. Il nostro Amore in riguardo à Dio è vn calore, che noi dispone alla sua gratia, e'l suo ce la dà; quello ci eccita, e questo ci giustifica.

Amore di beneuolenza, e di stima; la differenza loro.
Diuis. 15.

LA bellezza, che sorprende l'occhio, comanda al cuore, e qui-

e quiui ella stabilisce vna Monarchia, la quale nè da Alessandro, nè da gli altri Conquistatori potè esser superata giammai. Dauide era bello, e Gionata haueua tutto quello, che può indurre ad amare; ma quel, che in loro appariua, non fù ciò, che di loro riportò 'l trionfo. Platone sentendo, che l'Amore sia figliuolo dell'abbondanza, e della pouertà, senza dubbio egli ragiona dell'Amore di beneuolenza, il quale pigliasi da me per quella pietosa passione, che tramanda il bene dell' Amante dentro l'oggetto amato. Prendetelo nella sua scaturigine, e seguitatelo nel suo termine, che vedrete questa ricca effusione di fauori da esso prodotta contrasegnare nel principio di lui vna perfetta possessione di richezze, e nel soggetto, in cui si ferma vna estrema indigenza delle medesime commodità. Perche Iddio ci hà amati? Egli hà vna pienezza di beni, de' quali noi soffriamo il mancamento; quella sourana bontà,
nes-

nessun'altra cosa hà veduto in noi, che lo mouesse ad amarci, se non la nostra pouertà, e nessuna n'hà veduta in se, se non le sue ricchezze. Ecco donde prouengono tutte quelle sacre transfusioni di gratia, e di gloria, che riempiono felicemente la Creatura; & ecco doue si terminano gl'impeti fauoreuoli del Diuino suo cuore. Ma l'Amore dell'huomo verso l'huomo hà differenti genitori, e differente nascenza; attesoche quantunque succeda spesse fiate, che i nostri Amici habbiano assai di pouertà per raccogliere da noi del bene, noi per farne loro non habbiamo sufficienti ricchezze. Così lo dobbiamo chiamare, per diuario di quello, che Iddio ci porta, Amor di stima, il quale per questa ragione non può nascere se non dalla perfettione del suo oggetto. L'intendimento tosto, che discopre le buone qualità di esso, la nostra volontà rapita da questo dolce incanto, che le vien presentato, ama,

e se-

e seguita le bellezze, che la sollecitano. Per tanto la stima dell'eccelenza crea in noi, e ne gli amici nostri il germoglio di quest'Amicitia, che reciprocamente ci vnisce, seruendo lo spirito di matrice à questa nobile produttione; ma se la nostra stima lo concepisce, il merito altrui lo genera.

Il maluagio non può amar niente, perche è maluagio. *Diuis.* 16.

PER amare è bisogneuole d'esser buono, e giudicioso; la bontà ci fà piegheuoli all'Amore, e'l giucio ce l'imprime. Io non posso rendermi persuaso, che coloro, che non amano niente, non vedano niente d'amabile, poiche bisognarebbe esser priuo d'occhi per hauer questo sentimento. La ragion loro porta bene la stima della virtù nel loro cuore, ma quel soaue affascinamento riscontra in esso tanto di fiele, e di veleno, che vi ritroua la propria ruina.

ruina. In vece di produrui l'homaggio della sua eccellenza, ella non vi cagiona, se non l'inuidia della sua grandezza, e douendosi dilatare per lo giubilo, crepasi di dispetto. La Tigre non saprebbe riguardar senza rabbia il viso dell'huomo, perche la dolcezza di lui accusa la sua crudeltà; e'l vitioso non può stimar la virtù, perche ella condanna il difetto di lui. Il primo principio dell'Amore verso il prossimo, è l'Amore verso noi stessi; approuando in lui quello, che pensiamo di hauere. Quando la nostra inclinatione ci congiugne ad alcuno, ci facciamo à credere di rinuenire la nostra copia, se egli ci si rassomiglia, ò per meglio dire, ci presupponiamo di rimirar noi stessi: noi siamo vaghi d'esser' multiplicati, e d' hauere in qualche maniera più d'vn' essere. Quindi vn maluagio impari ad odiarsi; perche egli non possiede niente d'amabile, e non può amare il virtuoso, già che non hà nulla, che sia somigliante à lui. Questa

massi-

massima parimente dichiara, che la bontà di natura è necessaria all'Amore, e che ella è come la materia prima, dalla quale esce quella eccellente forma. Può essere, che da coloro, i quali affermano, che le anime nostre portano dal Cielo il loro Amore, non si pretenda dire altro, se non che l'huomo non acquista tutta la sua Amicitia, ma che ella nasce in parte con lui per ragione di quella bontà di natura, che ci deriua di fuori.

L'Amore non è cieco.
Diuis. 17.

OLtre à cotal tenerezza, è necessario, per hauer'habitudine ad amare, hauer capacità di conoscere. Vno stupido, che non iscopre alcuna buona qualità in vn'oggetto, non vale ad amar niente in esso; non già perche non vi sia niente, ma perche niente da lui vi si rauuisa. Io non sò, perche le fauole facciano cieco l'Amo-

re,

re, anzi apprendono d'auantaggio, esser'egli tutt'occhi, che se egli tale non è (come vuole vn grande huomo) n'hà mille, al sentimento del maggiore de' Macarij. Il suo cominciamento è tutto luminoso, egli nasce fra gli splendori, ò da gli splendori, de' quali vn segnalato merito s'abbellisce. Questi raggi inuisibili, che ne spuntano, fanno germogliare negli spiriti nostri vna stima, dalla quale nasce l'Amore della virtù; di modo che se l'Amore non riuerisce per Padre quel lume di merito, almeno lo riconosce per Auo, perche egli produce la stima, da cui esso piglia il nascimento. Consideriamolo ne gli effetti suoi; egli hà de gli occhi, poiche rimira continuamente l'oggetto, che l'attacca. Può essere, che si pretenda d'insinuare, che egli non vede se non la persona, che lo possiede, e che è cieco per tutte le altre. Io non ignoro, che vi sieno delle Amicitie, che sono alla sembianza di quei figliuoli sperduti,

duti, de' quali non si sanno i Padri; e sò esserui maritaggi clandestini di cuori, che si sposano senza conoscersi. Ma oltre che questo liquefacimento stillante dell' anima hà delle cause occulte, certa cosa è, che le inclinationi, le quali seducono la nostra ragione, non son dureuoli, e bisogna, che dalla conoscenza del merito raccolgano gli alimenti, se traggono da qualche altra cosa il natale. Gli animali, che non hanno causa fissa nella Natura, non v'hanno niente di durattione: l'Amore è vn'effimera, se egli non si genera dalla stima, e la stima nasce dallo splendore della virtù; l'Amore dunque hà de gli occhi.

L'Amare è più proprio de' Grandi, e de' ricchi, che de' poueri. Diuis. 18.

NON v'hà dubbio, che il vero Amore riguarda solo i meriti del suo oggetto, e purche in

esso rinuenga i beni dell'anima, non vi cerca quelli della fortuna. Le ricchezze non partoriscono per ordinario se non l'auaritia, quando di esse siamo posseditori; e non altro, che l'inquietudine, allhora che le cerchiamo. Iro il più miserabile huomo, che mai nascesse, è amabile, se egli è virtuoso; e dee hauer'il cuore de gli huomini, se ne merita la stima. Dauide era figluolo d'vn'Pastore, e Gionata d'vn Rè; ma la disuguaglianza della conditione non contese loro d'essere Amici. Io riprouo quella crudele filosofia, la quale mi prohibisce di credere, che i Padri habbiano dell'Amicitia verso i loro figliuoli, i Principi verso i loro Vassalli, & Iddio verso le sue Creature. Che, la pouertà, e la miseria saranno dunque motiui d'auuersione? Dica pur il Filosofo ciò, che vuole; il Christiano sà, che da Dio s'amano gl'infelici, e la ragione insegna, che vi sia più di gloria in amare il pouero, che il ricco. Vn'Amore,

more, che cerca la grandezza mi è ſoſpetto, perche temo, che egli riguardi il potere più toſto, che honori la eccellenza di lei. La Fortunà, e la Virtù ſono due coſe, che hanno gran differenza tra loro, tuttauolta ſi pigliano quaſi ſempre l'vna per l'altra; e quanti ſono, che moſtrano d'adorare il merito, e s'affiſano ſolo alla ricompenſa! S'appartiene a' Principi d'amar gli huomini di picciola conditione, tanto è lontano, che li debbano diſprezzare. L'Amore fà, ò vuole del bene; i ricchi lo fanno, & i poueri lo vogliono. Chi deſidera vna gran fortuna all'Amico, lo cerca potente, per hauerlo fauoreuole; ma chi gliela procaccia, moſtra ſodisfarſi di vederlo felice. Non vi è altri, che Dio, il quale poſſa puramente, e perfettamente amare; perche egli ſolo non tira vantaggio dall'Amor ſuo.

L'Amicitia fà gli Amici vguali. Diuis. 19.

NON condanniamo Aristotile, l'Amicitia non regna se non fra eguali; se tali non li troua, tali ella li rende: conciosiache se egli è vero, che questa bella virtù consista nella comunicatione de' beni, la perfetta comunicatione de' beni sarà la perfetta pruoua dell'Amicitia, la quale veramente non s'appartiene se non à colui, che egualmente si comunica. Per tanto vn'Amico non hauendo cosa veruna, che non sia di colui, ch'è amato, & auuegnache questi gli sia inferiore di nascita, gli è vguale di fortuna. Non si affermi dunque, che vn Principe non possa amare il suo Suddito; lo Schiauo diuiene Sourano qual'hora è amato da vn Sourano, & al Trono di lui innalzasi dall'Amore. Lascio però, che altri indouini, se tale agguaglianza prouiene dall'abbassamento dell'A-

mante, ò dalla esaltatione dell'Amato. Se il pouero aumenta, vi è dal canto suo della buona fortuna; e se il ricco diminuisce, v'è dal suo lato della bontà. La fauola racconta, che quelle Deità, che contraheuano Amicitia co' Pastori, diuentauano Pastori; e la Fede c'insegna, che quegli, che hà saluati gli huomini, s'è fatto huomo. Io non ne posso dubitare, poiche l'Amore fà delle più strane metamorfosi; onde noi amiamo Dio, che tale ci rendiamo.

I veri Amici sono rari.
Diuis. 20.

QVesta massima non tende alla ruina della prudenza; io voglio, che si consideri tutto quel, che si ama, ma non voglio, che si ami tutto quello, che si considera. Io dispregio quei cuori, che si prostituiscono à chiunque loro si fà incontro: coloro, che amano tutto, non amano niente; piglia-

no la leggerezza della fiamma, che da essi leggiermente si concepisce, e tolgonsi subito, che si danno. La natura mostra vna Fenice in cinque secoli, ma la virtù fà due Amici à pena in mille anni: e ciò non è, perche riscontriamo pochi huomini nel Mondo, ma perche pochi ne riconosciamo virtuosi; e quando ve ne fossero assai, non si assomigliano tutti. Le nostre complessioni altrettanto son differenti, quãto i nostri volti; vna sola fattezza, ò vn poco più, ò meno di calore ci distingue, e pur l'anime hanno le loro fattezze, & i loro temperamenti. In quella guisa che si richiede l'vnità ne i visi, perche sieno simili, richiedesi la vniformità ne' cuori, perche habbiano tra di loro ad amarsi. Chi è quegli, che non si faccia delle virtù proprie, e particolari? questa proprietà obliga ciascuno à preferire quello, che possiede, e cotal preferenza diuide, perche disgiugne. Interuenga il giudicio nella elettione de gli A-

mici, poiche non hà da essere Amicitia, se non tra i virtuosi, & i medesimi virtuosi non si possono amare scambieuolmente, se le loro virtù non sieno somiglianti.

Se si possono hauere più Amici. Diuis. 21.

SOpra questo principio alcuni tengono, che non si possano hauere parecchi Amici; & io per me conchiudo (benche da altre ragioni) non potersene hauere se non vno. Ciò forse è (come vuole vn' huomo, che senza dubbio mai non haueua amato) perche noi non dobbiamo caricarci di molte sollecitudini, che ineuitabilmente riscontransi nella pluralità de gli Amici? Il proprio effetto dell'Amore è, d'interessarsi nella fortuna di coloro, che s'amano: se ella è rea, noi hauremmo tutti i mali di tutti coloro, che ameremmo; si, ma se ella è felice, non possederemmo meno di felicità di quella,

che essi haurebbono. Tanto che se la consideratione delle miserie, che dalla compassione sono à noi cumulate, ci distorna dal far più Amici, quella del godimento, che ne risulta dalla loro prosperità, ci persuade di hauerne parecchi. In oltre chi non sà, che vi è del contentamento in soffrir le infermità d' vn' Amico? cosa strana, che'l dolore, che l'affligge ci obblighi, non già perche godiamo di vederlo, che gema; ma perche habbiamo il modo col piagnere, di sollеuarlo. O come amabile Magia è l'Amore, poiche trasforma i Mostri, che ci vogliono sbranare, in compiacenti, che ci lusingano. Quel, che mi fà dire, che non si può hauer se non vn' Amico, è perche non si hà se non vn cuore; quando amiamo perfettamente, niente più ci rimane di noi medesimi, percioche ci siamo intieramente donati. E se apparteniamo ad vn'altro, in che modo ci possiamo ripigliare? Platone chiamando l'Ami-

l'Amicitia vna soprabbondanza d' Amore, parla nel mio sentimento, poiche non possiamo soprabbondare, se non in riguardo d'vn solo. E poi, quale temperamento potremmo tener tra due Amici, de' quali i pensieri, e gl'interessi fossero contrarij? Bisognerebbe forse tradirne vno, per rimaner fedele all'altro? Saremmo obligati di propalar i loro secreti, e d'ingannargli amendue per non ingannarne, che vno? Colui, che ama, si multiplica, conuertendosi per qualche modo nella cosa, che ama; e non riesce forse malageuole à bastanza il dupplicarsi, senza pretendere di triplicarsi, ò farsi vn numero anche maggiore? Iddio è quegli solo, che restando vno, può essere tre persone; chi volesse imitarlo, si renderebbe vn Cerbero, ò diuerrebbe vn'Idra. Seneca è ingiusto à dire, che colui non ama, nè tampoco vna persona, il quale non può amarne molte. Io detesto con Luciano nel suo Tossari l'A-

dulterio di quel cuore, che non si ferma in vn oggetto solo; e con Plutarco odio altrettanto gli Amici generali, quanto vna femina prostituta.

Donde nasca la gelosia. Diuis 22.

ECCO dunque, se io non m'inganno, l'origine della gelosia. Vn Marito sà, che la Moglie dee dell'Amore à lui più che al restante del Mondo, onde si reputa disprezzato se ella lo diuertisce. Vna tal preferenza fassi ad esso oltraggiosa, poiche questa oltre il rapirgli vn bene posseduto da lui, dichiaralo anche indegno di possederlo. Vna minima ferita toglie la vita al cuore, & vn minimo spartimento l'Amore. La gelosia è vno sregolamento, od vn'eccesso d'affettione meriteuole di lode, e di biasimo; è vn'oltraggio, che piace, e che offende, poiche egli emerge dalla stima, in cui habbiamo la per-

sona amata, e dalla diffidenza della costanza di lei. Noi obblighiamo in quanto mostriamoci desiderosi della beneuolenza di coloro, che ce la debbono; & offendiamo in quanto li publichiamo col nostro sospetto capaci d'ingiustitia.

Coloro, che non hanno molto merito, hanno per ordinario assai di gelosia.
Diuis. 23.

Confessiamo però, che non son gelosi se non coloro, che sono sciocchi, ò che meritano di esser tali. Vn'huomo, il quale hà la buona opinione, che egli dee à se medesimo, non temerà mai di venire negletto dalla sua Donna, e quando la giudicasse assai debole per traboccare, egli si riputerebbe assai forte per ritenerla. Se esso si porta diuersamente, diffida più del proprio merito; che della fedeltà di lei; egli dice (quantunque non parli) che il suo Riuale possie-

de delle qualità, che mancano à lui; e comincia ad effergli inferiore allhora quando lo teme.

La Gelosia merita lode in Dio, e biasimo nell'huomo.
Diuis. 24.

PER queste ragioni la Gelosia è vn vitio nell'huomo, & vna virtù in Dio; vn vitio nell'huomo, perche ella gli toglie vn'homaggio, che egli dee à se stesso, & vna virtù in Dio, perche ella rendegli vn'honore, che non gli può esser rapito. Iddio si fà giustitia, quando vuole, che le sue Creature lo preferiscano à qualunque altro, & vsa misericordia, quando le costringe à questo douere. L'eccellenza sua infinita non sostiene d'entrar'in paragone, nè la sua bontà consente, che lo paragoniamo. Nel che per non dissimular'io niente, noi gli habbiamo tutta la obligatione, perche egli non perde niente della propria grandezza

per

per lo paralello, che ne facciamo, e noi perdiamo il giudicio, quando intraprendiamo di farlo. La diffidenza, che la sua gelosia dimostra della nostra debolezza, non ci offende, attesoche egli la conosce, anzi ella ci obliga, perche alla stessa debolezza dà forza. Et è vn preseruatiuo alla nostra incostanza, la quale cambierebbe sempre d'oggetto, se non ne trouasse vno, che la potesse sempremai contentare. Iddio si dichiara misericordioso, quando si chiama geloso; posciache egli ci rende fedeli per lo sospetto, che della fedeltà nostra gli dà la sua gelosia.

L'Huomo non può esser geloso di Dio. Diuis. 25.

IDDIO dee farsi geloso dell'huomo, se è buono; ma tale non può esser l'huomo verso di lui, se è ragioneuole. Noi habbiamo nella sua persona due grandi precautioni alla nostra fiacchezza; la in-

finità sua cagiona, che tutti trouiamo in questo oggetto di che sodisfarci, e la sua costanza fà, che in quella trouiamo con che assicurarci: Noi tutti lo possediamo, perche è semplice, e lo possediamo sempre, perche è inuariabile. Da queste due perfettioni producesi ne' Beati quella gioia, che l'vno hà per la felicità dell'altro. Non possiamo inquietarci d'vn godimento, che non ci toglie niente, godiamo di quello, che ci assicura di tutto. Quanti v'hà nel Cielo di Santi, altrettanti noi v' habbiamo custodi del nostro tesoro; non possiamo perdere ciò, che tante persone tengono con noi, e per noi.

Notabile ingiustitia della gelosia.
Diuis. 26.

COSI non amasi perfettamente, se non quando si desidera agli Amici l'affettione di tutto il Mondo. L'Amore nasce dalla stima; onde voler, che da altri non

sieno

ſieno eglino amati, è vn prohibire, che non vengano nè tampoco ſtimati. L'Amore fà del bene, chi però non approua, che ſiamo amati da molti, pretende, che ſiamo priui di tanto bene, di quanto ci potrebbe compartire la loro liberalità. Chi ſi dà in queſta maniera all'Amico, viene à leuargli aſſai; fà ad eſſo vn dòno pregiudicheuole, e per vn benefattore, che gli elegge, gliene diſtorna mille. In oltre il cuore dell'huomo non potendo rimanere in equilibrio à riguardo della bontà, chiunque vuol fermarſi nella indifferenza, ci ſpinge nel diſprezzo; e noi dal diſprezzo all'odio ageuolmente paſſiamo. La ragione di ciò ſi è, perche non ſi poſſono impedire la ſtima, e l'Amore, ſe non ſupprimendo lo ſplendore del merito: queſta ſuppreſſione non può farſi ſe non col traueſtir la virtù, e quegli, che la traueſte, la tradiſce, perche la eſpone ſotto vna maſchera, che la fà odiare in quello

ſteſſo tempo, che la fà temere. Con tale artificio il Geloſo diuiene il detrattore di coloro, che ama, poiche ſenza parlar ruba loro la buona opinione degli altri, che rifiuta: gli sbandiſce di tanti luoghi, quanti cambia loro di ſpiriti, e gli toglie altrettanti Imperij, quanti cuori loro rapiſce.

PARTE SECONDA.

Cagioni dell'Amore, e dell'Amicitia.

L'Abbondanza, e'l difetto, non producono l'Amore. Diuiſ. 27.

VEniamo alla origine dell'Amore, e ſe ſi può, tiriamolo fuori per la ſeconda volta dal ſuo Chaos. Tutto il Mondo lo ſēte, ma poche perſone lo conoſcono. Coloro, che vogliono cō Platone, ch'egli ſia figliuolo dell'abbondanza, e del difetto, gli fan'oltraggio. Antonino non può perdonare a' Poeti, perche habbiano maritato il Sole

con

con la Luna; e veramente, che allianza del lume con le tenebre? che compagnia dell'abbondanza co'l difetto? il consentire questa nascita all'Amore, è vn rimprouerargliela, e l'honorarlo in quel modo è vn'mortificarlo. Ciò non è se non negare il principale, e'l primo de gli Amori; perche non v'è difetto veruno nell'Augusta Trinità, nella quale confessiamo necessariamente vn'Amore, da cui si compie quel Trino Vno, che adoriamo. Or questo Amore essendo di Dio; e Dio medesimo, non può contrasegnare alcuna imperfettione nel suo principio.

L'Amore non viene dalla somiglianza. Diuis. 28.

DAnno all'Amore la somiglianza per Madre, ma lo fanno senza fondamento, poiche se da lei venisse prodotto, l'huomo propenderebbe con la inclinatione verso l'huomo più, che verso la Donna;

Donna; e se la medesima somiglianza lo producesse, non si trouerebbe alcuno Amore, che non fosse reciproco. L'huomo assomiglia meno alla Donna, che all'huomo, egli però non è à lui più amabile, egli però non è da lui più amato. Il sesso mette vna differenza tra loro, che li dichiarerebbe d'vn'altra spetie, se il loro commercio non conspirasse à perpetuarla. Vi è vna notabile distintione tra l'huomo, e la Donna, e nondimeno vi si troua dell'Amore, adunque è falso, che l'Amore tragga il nascimento dalla somiglianza. Se egli da lei nascesse, doue troueremmo vn'Amore senza scambieuolezza, essendo che noi assomigliamo à ciò, che à noi rassomiglia. Quegli, che ama il suo simile, ne viene riamato, se l'ama, perche sia suo simile.

Il temperamento contribuisce poco all'Amore. Diuis. 29.

PVò essere, che si pretenda, che questa somiglianza non sia superficiale, e può essere, che si voglia, che ella habbia della profondità, che ella passi nel temperamento del corpo, e ne i costumi dell'animo. Vn fratello ama forse più il suo fratello, che lo stranierre? dourebbe farlo per questa ragione, che la natura dà loro più di conuenienza per la complessione della carne, e la educatione più d'vniformità per le qualità dello spirito. L'vnione tuttauolta de' fratelli è anco più rara, che non è pretiosa: bisogna starsi discosto per cercarsi; Il mouimento del cuore richiede dello spatio fra i due suoi termini così bene, come il corso del piede. I matrimonij tra parenti son' ordinariamente sterili, attesoche la loro fecondità, viene dall'attione, e l'attione non si ani-

ma

ma se non fra contrarij: or vi è poco di contrarietà tra persone, nelle quali il medesimo sangue mette, e fà la medesima complessione. Pertanto si può credere, che da ciò, che esclude la fecondità, si debba estinguere l'Amore, poiche l'Amore è il principio della fecondità, la quale è il principal'effetto dell'Amore.

L'Amore non viene per influssi de' Pianeti. Diuis. 30.

ALcuni Filosofi tirano l'Amore dal Cielo, e lo fan discendere dalle Stelle; asseriscono, che certe cõstellationi imprimono all'anima certi caratteri d'amabilità, e che il medesimo Astro, che c'illumina, ci riscalda. Per questa ragione dicono, che Filostrato, & Hippoclide, i quali son nati, e morti in vno istesso giorno, hanno perseuerato costantemente ad amarsi d'vna pari beneuolenza: vn calore non hà potuto spegnersi per l'vno,

l'vno, senza languir', e morire per l'altro. Se tale opinione fosse vera, si vedrebbe numero grande d'Amici; e certo quante persone vi sono che nascono, e che muoiono in vn medesimo tempo? quelle Stelle han forse la discretione di non diffondere il loro fauore per tutto doue il raggio loro discende? forse i corpi hanno più di durezza gli vni de gli altri nell'vscire dal ventre, che gli hà conceputi, per riceuerne la impressione? Fà di mestieri di risoluere tutte queste difficoltà, per istabilire che l'Amore habbia vna tale origine; il Sole, & i Pianeti producono la luce, ma non producono punto d'ardore.

La campagnia non produce l'Amore. Diuis. 31.

DAuide è sempre in fuga, e quasi mai non è veduto da Gionata; nulladimeno la persecutione, che lo dilunga da gli occhi suoi, non lo discaccia dal cuore.

Colo-

Coloro dunque s'ingannano, & ingannano noi egualmente, i quali vogliono, che l'Amore nasca dalla società della vita, poiche vna grande, & ordinaria familiarità genera il disprezzo, e'l disprezzo cagiona l'odio. La commodità, che si hà di conoscersi in vna lunga conuersatione dà soggetto di auuersione. Tosto che noi trouiamo del difetto nella persona, che amiamo, noi vi trouiamo del veleno, che vccide la nostra stima, senza la quale non può l'Amore sossistere; poiche ella lo fà nascere, lo mantiene, e lo nodrisce. Le più acerbe auuersioni non si formano se non tra coloro, de' quali la communione è più stretta; & è pur troppo vero, che troppo souente l'odio regna nell'imperio della carità. Hò di ciò dimostrata la ragione; coloro, che hanno agio di vedersi familiarmente, hanno quasi necessità infallibile di disprezzarsi.

La

La bellezza non è l'vnica causa dell'Amore. Diuis. 32.

L'Amore è vna bella passione, e non hà egli per auuentura la bellezza per genitrice? Questo sentimento è il più comune, e forse il men vero. Io non voglio dire, che noi amiamo la bruttezza, la quale essendo vn male de gli occhi, non li percuote mai, che non impiaghi il cuore; nè mai si fà oggetto de' nostri sguardi, che non ci si faccia insiememente spiaceuole. Quel, che io pretendo, si è, che la bellezza non sempre produce l'Amore, perche se ciò vero fosse, la più gran bellezza produrrebbe sempre il più grande Amore. Quanti ne vediamo, che appigliansi à persone, che nulla possiedono d'eccellente! la elettione loro si fà senza deliberatione, e senza giudicio; il primo viso, che li sorprende, gli assoggettisce. Non ci presupponiamo però, che se e-

glino non amano nulla più seruidamente, nulla sembri loro più amabile. La loro ragione discerne assai chiaramente, esserui de gli oggetti più perfetti di quelli, che si possiedono; ma tuttauia restano attaccati à catene, che non vagliono essi, nè à rauuisare, nè à rompere. Auuiene altresì troppo spesso, che noi andiamo inuestigando con sollecitudine ciò, che ci dourebbe diuertir senza dolore: noi consideriamo i loro difetti, per disingannare il nostro giudicio; e'l nostro occhio piglia medicamento, per risanarci il cuore. Se vi hà vna macchia nel volto, che a' nostri occhi non piaccia, e che noi ci sforziamo di lasciare, la riguardiamo continuamente affine di trauiarcene. Oltre ciò la imaginatione volendo coadiuuar questo disegno, aumenta il motiuo dell'auuersione, che noi cerchiamo, e tuttauolta vi sono delle scuse, ne'l nostro spirito, che fauoriscono quelle imperfettioni, e che ci condannano d'errore.

rore. Dopo mille protestationi di voler cambiare, ci riconduciamo con più fermezza che mai à quegli oggetti, che ci affascinano. Per la qual cosa non è vna estrema bellezza, che fà in noi questa cattiuità; adunque è vn non sò che.

Iddio non fà le Amicitie in noi senza noi. Diuis. 33.

PER questa ragione altri assegnano altre cause all'Amore; poiche vn Filosofo vuole, che si produca dal destino, & vn Christiano di Religione, da Dio. Coloro, che attribuiscono gli effetti, che noi conosciamo, a' principij, che ci sono incogniti, si sottraggono dall'altrui importunità; ma noi lasciamo i curiosi nella ignoranza. Il destino è vna Chimera, che non produce niente, perche non è niente, & Iddio è vna Maestà, che non può, nè vuole far nulla di pericoloso, perche è buono. Non haurebbe egli messe ne

gli huomini le cagioni della loro ruina, se vi hauesse messo i semi de' loro maluagi Amori? La rabbia, la disperatione, l'homicidio, e la infamia essendo troppo souente i frutti funesti di questa Pianta; chi dunque crederà, ch'vna bontà sourana la pianti, e la coltiui?

Amicitie naturali, & inclinationi d'alcuni Animali. *Diuis.* 34.

VI sono delle Amicitie naturali, io non l'ignoro punto; le piante hanno delle inclinationi, che elle non possono dissimulare, e le Selci medesime non sono insensibili; poiche quel fuoco, che la natura vi nasconde, è l'Amore, ch'essa vi accende. La Calamita ama il ferro; ella lo cerca col suo mouimento, & ella l'abbraccia col suo riposo; le sue inquietudini contrasegnano il suo desiderio, e le sue languidezze la sua estasi. I più stupidi Animali si risentono, delle simpa-

ſimpatie, dalli quali eſſi vengono sforzati ad amare. Il Cocodrilo non hà egli il Trochilo pargoletto per ſuo amico? auuegnache naſca per la ruina comune de gli altri bruti, non ſembra però, che nuoca, ſe non per le ſue delitie. Non parliamo ſe non di quei bruti, che han qualche inclinatione per l'huomo; tutti lo temono, ma non l'amano tutti. Dopo la prima conteſa, che Adamo hebbe col Serpente, l'odio di queſto ſi è tramandato in retaggio alla ſua poſterità, che perſeguita la noſtra. Ma noi habbiamo dei protettori: Il Ramarro non ſoffre, che vn tanto nimico ci ſorprenda vna ſeconda volta; perche ſe egli vede, che ſtiamo addormentati, e che il noſtro ſonno fauoriſca il diſegno di quel traditore, ci riſueglia paſſando ſopra la noſtra faccia inſino à tanto, che ci trouiamo in difeſa. Per mercede del ſuo Amore egli non pretende ſe non la libertà di rimirarci, & egli lo fà per tutto

lo spatio, che ci può riguardare nel nostro camino; il suo sguardo obliquo non dichiara manco il suo Amore, che il suo rispetto. Io lascio a' naturalisti il pensiero d'insegnarci queste Amicitie, contentandomi d'vna osseruatione, per cui ci si scopre vn'arcano della prouidenza di Dio à riguardo nostro. Di tutti gli Animali quelli, che ci amano, hanno nimistà con quelli, da' quali veniamo perseguitati. Il Cauallo hà l'Orso in auuersione, percioche questo ci hà in odio; l'Elefante combatte il Dragone, che ci diuora; e l'Aquila hà lo stesso ardore, e la stessa difesa per l'huomo. Il Cane toglie la vita al Lupo, che à noi toglie la voce, e quello con la morte impedisce questo di farci il male, di cui c' impedisce con lo sguardo di lamentarci; donde è nato il prouerbio, il Lupo è stato il primo à vedermi. Nessuno degli Animali pareggia la passione del Delfino; egli ci protegge contra il Cocodrilo,

drilo, che ci perseguita con le lagrime, e co i sospiri. Questo Mostro non hà se non vna parte, per doue posſa morire; quell' Amico sollecito la troua, perche alzandosi dal fondo dell'acqua con vigore, gl'immerge sotto il ventre il dardo, ch'egli porta sul dorso. Senza dubbio queste inclinationi de' bruti son doni, che noi dobbiamo riconoscere dalla bontà di Dio, la quale li sospinge ad amarci, per obligargli à difenderci. Ma certamente non tutte l'Amicitie nostre deriuano dal Cielo, essendoche ve ne sieno di quelle, che l'offendono, e che non tutte precorrono il giudicio libero degli oggetti, à quali s'attaccano.

Vera origine dell' Amore, e dell' Amicitia. Diuis. 35.

RAgioniamo dunque della bellezza, la quale è la gratia del corpo, nel medesimo modo della gratia, che è la bellezza del-

l'anima. Non v'hà dubbio, che l'Amore è vno de' figliuoli di lei, ma come non è la gratia efficace sopra le nostre volontà, se non per vna certa conformità del suo attratto col nostro humore, così la bellezza non hà punto di forza sopra i nostri cuori, se non per simpatia, che si troua tra la persona, che ama, e quella ch'è amata. L'Amore nasce dalla bellezza, ma dalla bellezza conforme, e conueniente à colui, nel quale la bellezza fà nascere l'Amore. La più gran luce non è quella, per cui vediamo, poiche se ella è eccessiua, ei si fà pericolosa; onde è bisogneuole, che ella habbia proportione con la potenza, che aiuta, e con l'oggetto, che mostra, altrimenti il suo splendore abbaglia la vista, e le nasconde il suo oggetto. La bellezza è al cuore ciò, che all'occhio è la luce; non mai amiamo, se non quella, che ci è proportionata; & ogni proportione presuppone l'egualità, non dico di con-
ditio-

ditione, e di fortuna, ma di età, d'humore, d'inclinationi, e di qualità. Il giouine non ama per ordinario il vecchio, non il malinconico il collerico, nè il generoso il vile.

Se vi può essere Amicitia tra l'Huomo, e la Donna.
Diuis. 36.

QVesta segreta egualità, e questa somigliāza inuisibile è talmente necessaria all'Amore, che alcuni huomini saluatichi non vogliono, che possa trouarsi vera Amicitia tra l'Huomo, e la Donna. Per esser capace d'amare, bisogna esser giudicioso, costante, generoso, e liberale; il giudicio elegge gli oggetti con deliberatione, la costanza in essi ci attacca con fermezza, la generosità ci assicura di loro senza sospetto, e la liberalità li guadagna senza resistenza. La Donna è bizzarra in voler, e disuolere la medesima cosa, che ella

vuole, e disuuole; il suo gusto vacilla, e dubita di quel, ch'è buono, il suo spirito è volubile, e non s'arresta già mai à quello, che hà eletto. La diffidenza le cagiona ombre continuamente della persona, che ella ama, la sua auaritia sottrahe l'alimento al suo Amore, & i suoi indegni risparmij le tolgono i doni, da' quali egli vien mantenuto. E nel vero non v'è cosa più contraria alla perfetta Amicitia, che vn'humor bizzarro, che vn vincolo debole, e che vna solitudine ombrosa; conuiene, che s'allarghi la mano, subito che si dilata il cuore. Se la Donna hauesse questi vitij, ella sarebbe non men poco amabile, che amante; ma auuertiamo, che coloro, i quali l'accusano, non vengano à calunniarla. Spesse fiate il nimico si biasima del difetto, che gli si desidera. Vno sciocco, che non può farsi considerare, hà sempre assai di ragione per credere di esser considerabile; egli ama più d'attribuire à

ad

ad altri la sua imperfettione, che di riconoscerla in se medesimo. Esaminiamo dunque senza passione, se la Donna sia valeuole ad amare.

La Donna non ama l'huomo, perche habbia bisogno di lui.
Diuis. 37.

NON consentiamo, che la Donna sia capace d'affettione, perche ella soggiace à molte sofferenze; ciò sarebbe accordarle vn'Amicitia d'ellera, la quale abbraccia il muro, che la sostiene. Voler, che la Donna sia piena di difetti, de' quali cerchi ella il rimedio nell'huomo, ciò è voler, che l'huomo sia Medico; e che per le necessità del corpo, e per li beni dell'animo ella habbia bisogno di noi, si che non possa viuere senza la nostra fatica, e non vaglia à viuer bene, se non col nostro consiglio. Confesseremo per tanto, che se la Donna ci ama, ella ricom-

pensi il nostro seruigio? Confesseremo, che ella ci tratti da Operarij, e ci renda vn salario più tosto, che vn' homaggio? Questa opinione, la quale sembra, che dichiari l'huomo Padrone, e protettore di questo minor sesso, lo manifesta suo schiauo, e suo valletto; il publicarla necessitosa è vn obligarla in fauor nostro, e voler con iscusarla d'vn poco d'imperfettione, che noi habbiamo assai di virtù. Aristotile fà vn'assai cattiuo elogio della Donna, quando la paragona alla materia, che ricerca l'vnione della sua forma, per appogiar la sua debolezza, e per riempiere i suoi difetti, ciò (come hò detto) è vn'offenderla à nostro pregiudicio, e contaminarla d'vn rimprouero, per caricar noi medesimi di disprezzo.

La Donna è più capace d'Amore, che l'huomo. Diuis. 38.

NON si possono assegnar cause più nobili all'Amicitia della Donna, che di prenderle nel nostro merito, ma possono darsene più vantaggiose, notandole nel merito di lei. Se la Donna non ama l'huomo che à ragione delle rare qualità, ch'egli possiede, è giusta; e se l'ama à causa della propria bontà, è lodeuole. Vi è più vantaggio in meritar la lode, che in render la giustitia, perche non vi sono se non le genti da bene, che sieno lodeuoli, & i Demonij medesimi possono esser giusti. Le Donne son capaci d'amare, poiche hanno amato; e ne sono capaci più dell'huomo, poiche hanno amato più dell'huomo. Santa Paola amaua San Girolamo, da cui ella veniua amata; e Santa Tecla amò San Paolo, più di quel che fosse amata da lui; nè bastarono à diuer-

tire questa Martire di Giesù Christo i Leoni, e le Tigri, che furono scatenati per diuorarla, & i fuochi, che arsero per ridurla in ceneri, non operarono ad altro, che ad accenderla in fiamme. Questa è la ragione di tale auantaggio; le Donne sono più tenere degli huomini, adunque son più suscettibili d'impressione; elle son meno dissipate, e sparse, adunque sono più capaci di compagnia, e d'vnione; elle son più dedite alla bontà, adunque sono manco sottoposte alla perfidia. Elle han della tenerezza per riceuere impressione, e della fermezza per ritenerla: la loro facilità ad vnirsi non le dispone à dissoluersi; anzi la virtù le attacca doue la inclinatione le attrahe. Io non sò donde auuiene, che s'accusino d' incostanza, poiche sono più difficili à guadagnarsi, & à perdersi, che noi; poche son le cose che habbiano possanza di abbatterle, quando vengono sollecitate; e niente le diuertisce, quando elle si danno.

no. Io non fauello à biasimo del loro sesso, se acconsento, che egli habbia più di fermezza anco nel vitio, che il nostro; poiche per altro io sostengo, che la Donna vi si attacca più difficilmente dell'huomo. Ella partecipa de i Demonij in questo, che la sua elettione è inuariabile, e degli Angeli, che la stessa elettione è giudiciosa. Per vna che s'abbandona al male, mille s'applicano al bene, e noi consideriamo qui la costanza della sua affettione senza esaminarne la giustitia, e vediamo la sua duratione senza ricercarne l'innocenza. Basta, che ella sia incapace di variare, per dir, che non lo sia di amare. Mi si troui dunque vna più ardente, e più ferma Amicitia di quella d'Eluisa verso Abelardo? Mi si dica ciò, che si possa aggiugnere à quella protestatione dell'Amor di lei, anche all'hora, quando incominciò ad essere tutto puro? Chiamo in testimonio (ella diceua) il Cielo, e la Terra, che se il Dio,

che adoro, non fosse offeso del commercio, ch'io lascio, Eluisa vorrebbe più tosto esser la Schiaua d'Abelardo, che la Regina dell'Vniuerso; io parlo con timidità, amerei più d'esser la sua Signora, che la Moglie d'vn'Imperatore. Non t'offendere di questa preferenza, caro mio Amico; tutto m'è assai meno, che Abelardo, & Iddio solo m'è più, che Abelardo solo. Si richiede qualche cosa d'infinito per obligar à questo diuortio il mio cuore: io m'inganno; quel Dio medesimo, ch'è infinito, m'obliga ad amarlo senza fine.

L'Amicitia dell'Huomo, e della Donna non è senza pericolo. Diuis. 39.

SE l'Amicitia tra le persone di sesso differente fosse criminale, i Santi l'haurebbono sfuggita, e se non fosse pericolosa, non l'haurebbono biasimata. San Chrisostomo hà delle tenerezze per esprimersi

alla

alla sua Olimpia, le quali manifestano, che egli non odiaua punto tutte le Donne; ma Sant'Agostino hà de i termini, i quali dichiarano bene, che di tutte deesi temere. Io confesso, che si può caminare appresso di quella rete senza restarui preso, che altri s'accosta qualche volta allo scoglio senza vrtaruisi, e che sempre non si perisce dentro quello aggradeuole naufragio. Ma dopo essersi veduto Sansone dormire, e morire nel seno di Dalida; dapoiche Dauide hà tradito i suoi più fedeli Seruitori, e dapoiche il suo figliuolo hà lasciato Dio per vna Egittiana, può dubitarsi, che quel commercio non sia altrettanto pericoloso, che dolce. Quanti veggonsi degli Scettri spezzati, e quante delle palme marcite fra le conocchie, e fra i fusi? Hercole non hà potuto difendere da vna Donna quella mazza, che haueua distrutti tutti i Mostri della Natura. Nel principio non ci proponiamo cosa, che non sia innocente,

conte, ma alla fine si riconosce, che la carne termina quello, che haueua lo spirito incominciato. Adamo sarebbe per ancora innocente, se non fosse stato innamorato; la face dell'Amore è quella, che hà cagionato il primo incendio del Mondo; egli abbrucia medesimamente le cose sacre, egli non discerne il santo dal profano, ò perche è cieco, ò perche è empio. Quello spirito, il quale altro non è ch'Amore, (dice per renderci l'Amore sospetto) l'ingiustitia dell'huomo valer più che la bontà della Donna; questo non è perche Iddio sia manco honorato dalla virtù di lei, che dalla nostra, mà bensì, perche ne siamo più tosto corrotti. Non ci difendiamo senza pena da vn nimico, che ci ferisce con piacere, e non risospingiamo se non fiaccamente vna mano, che aiutiamo à percuoterci. Il sale si risolue in acqua presso dell'acqua, perch'egli n'è composto; e per questa ragione San Thomaso fugge la

vici-

vicinanza della ſua Madre: e l'huomo hà meno di dolcezza della Donna per attraherci, e più d'auſterità per rigittarci. Io non sò, ſe pensiamo niente, che vi foſſe del roſſore à vincere vn'auuerſario, che non è poſſente à far reſiſtenza. Ecco vn'altra ragione della loro forza, e della noſtra debolezza, l'huomo è imperfetto dapoiche la Donna è nata dalla ſua coſta; egli crede di rintegrarſi, quando vi ſi rinniſce: l'Amore produce l'Amicitia, e ſouente queſta figliuola partoriſce il ſuo Padre.

Donde venga, che la ſtima produce l'Odio, e l'Amore.

Diuiſ. 40.

APena Gionata hebbe vdito che Dauide laceraua de i Leoni, e degli Orſi, & à pena l'hebbe mirato trionfatore d'vno ſpauentoſo Gigante, che ſi ſentì rapir lo ſpirito d'ammiratione per lo ſuo valore, e'l cuor incantarſi d'Amore,

verso la sua persona. Saulo non potè tollerar le lodi, che gli si dauano; perche non poteua meritarle. La virtù è vna causa equiuoca, che nell'huomo da bene produce l'Amore, e nel vitioso l'odio; ma non accade ciò forse per la diuersità de' soggetti, ne' quali riceuesi la sua stima, ch'è il suo germoglio? Pare che nò; vn cattiuo terreno altera bene la pianta, ch'egli nodrisce, ma non mai cangia intieramente il suo frutto; e veggiamo che vna perà diuiene saluatica in vna siepe, ma ella non mai vi si fà nespola, ò spinalba? Per maluagio che sia vno spirito, non dourebbe fare, che traligni in odio l'Amore della virtù; basterebbe ch'egli ne facesse vn'Amore vitioso: gli lascierebbe la sua natura, e non gli toglierebbe, se non il merito. Diciamo dunque, che il maluagio non può amar la virtù, perche ella il condanna, e che non può comportarne la lode, perche ella l'incolpa.

Il timore, e l'inuidia perseguitano la virtù. Diuis. 41.

L'Eccellenza, e'l merito hanno due capitali nimici. Il maluagio non può scorgere vna gran virtù senza inuidia, nè conoscerla senza timore, e con percuotere il suo occhio, ferisce incontanente il suo cuore. Il dispetto d'esserle inferiore, gli suggerisce i mezi di perseguitarla; e la credenza di non poterla distruggere, gli somministra i motiui di temerla. Egli non la vede grande, se non per misurar se medesimo, e conoscersi picciolo, nè se la figura possente, se non per esserne attrauersato, & offeso. La propria malitia l'obliga à far giudicio dalla sua intentione di quella di tutti gli altri. Ei sà che l'attione non si riscalda se non fra i contrarij; e confessa di non hauer nulla, che sia somigliante all'huomo da bene; la sua timidità gli fà credere in altrui tutto il male, ch'e-

ch'egli ſteſso vorrebbe hauer poſſanza di fare. *Rauuiſate la differenza del Padre, e del Figliuolo; Saulo non può ſopportare, che Dauide venga lodato, e Gionata non può lodarlo à baſtanza; Saulo vuol, che ſia temuto, e Gionata, che ſia amato. Quando ſi canta di quel Paſtore, ch'egli hà vcciſo diece mila huomini in vn Gigante, il Padre ſcoppia di rabbia, e'l Figliuolo trionfa per l'allegrezza.*

Il timore è più da temerſi, che l'inuidia. Diuiſ. 42.

QVeſte due paſsioni ſon ſorelle, poiche naſcono ambidue dalla virtù; non ſono però gemelle, poiche l'inuidia ceſſa, doue il timore incomincia. Ma certamente la ſecondonata vale meno della primogenita; neſſuno è inuidioſo della noſtra grandezza, che non la ſtimi; & ella non farebbe l'oggetto della ſua geloſia, ſe non

non lo fosse della sua ammiratione. Di maniera che quest'oltraggio ci obliga inquanto ci dichiara posseditori della virtù, e ci honora, poiche stima la nostra possessione eccellente. Al contrario il timore, che ci riguarda, ci fà ingiuria; perche ci presuppone capaci di far'il male, ch' egli medesimo apprende. Non si teme se non colui, del quale si pauenta il potere, e non s'inuidia se non quegli, di cui si riconosce il merito. Per quest'altra ragione il timor è peggiore dell'inuidia, che finalmente l'inuidia diminuisce qual'hora la virtù s'aumẽta; la doue il timore cresce con lei, poiche subito che principiamo à non potere star più à paragone, cessiamo d'esser gelosi; ma quanto più conosciamo la grandezza, altrettanto più la temiamo. Le acque del Mare sormontano tal'hora le sue rupi più eminenti, perche queste non seguitano il flusso di quelle; ma non già mai estollonsi sopra i vascelli, perche i vascelli

salgo-

ſalgono con il loro diluuio. L'inuidia è vno ſcoglio, in cui viene la virtù ad vrtarſi, e'l timore è vno ſchifo, che ondeggia, e che trema ſotto eſſa; lo ſcoglio ſi laſcia ſepellire, quando il Mar ſale, ma lo ſchifo s'innalza, perche dal Mare ſe'n fugge. Io voglio inferire, che la heroica virtù ſormonta l'inuidia, e genera il timore. Ciò, che ſcema la prima, ingrandiſce la ſeconda in quella guiſa medeſima, che l'onda, la quale copre la rupe, eſtolle il vaſcello.

E' più difficile il difenderſi dal debole, che dal forte.
Diuiſ. 43.

COSA ſtrana, che il timore faccia temerſi più della forza medeſima; e che habbiamo da ripararci manco contra il coraggio, che contra la puſillanimità; & eccone le ragioni. Il timore, ch'è debole, toglie la diffidenza, e la forza, ch'è generoſa, la dà: chi ſi diffida,

diffida, si difende; chi s'apparecchia contra gli assalti d'vn Auuersario, li ribatte; e chi disprezza il suo sforzo, s'espone al suo stratagema. Non mai vno spirito coraggioso sorprende vn nimico, nè mai ruba vna vittoria; egli ama più d'esser vinto senza dishonore, che di vincere con auantaggio: il Sole vede tutte le sue intraprese; e'l coraggio gli persuade, che la cagione del suo risentimēto essēdo giusta, il disegno della vendetta sarà felice. Egli s'induce à credere, che il Cielo lo constituisca Giudice d'vna ingiuria, che dallo stesso Cielo non si consente; e si persuade d'hauer Dio per Padrino in vn combattimento, che dalla ragione gli si comāda. All'opposto quegli ch'è consapeuole della propria debolezza, chiama in suo soccorso quanto vi è di codardo; la fraude, il tradimento, il pugnale, e'l veleno sono i confidenti del suo segreto, & i compagni della sua guerra. Egli assale quando non hà punto di resistenza, egli trionfa al-

lhora, che non troua nè tampoco il sospetto in difesa; giudicate dunque, se il debole, ò veramente il forte habbia più da temersi.

PARTE TERZA.

Le qualità del vero Amico.

Non dee risparmiarsi alcuna cosa all'Amico. Diuis. 44.

GIonata non così tosto conosce d'hauer riuolte le sue inclinationi verso Dauide, che gli dà la sua veste, e'l suo manto. I nostri vestiti non possono contenere, se non noi, non essendo fatti se non per noi; ma ò Amore, come sei ingegnoso! tù li dai al nostro Amico, che è vn'altro noi stesso. La Madre di Dario non ingannossi pigliando Efestione per Alessandro; questo Principe voleua, che il suo fauorito fosse vestito com'egli, posciache l'vno era quasi lo stesso che l'altro. Coloro, che amiamo, han le nostre habitudini; sì che per rassomi-

somigliarci affatto vestansi de' nostri habiti. Le habitudini dello spirito sono gli habiti dell'animo, e gl'habiti della carne sono le habitudini del corpo. *Gionata aggiugne à questo presente la sua Spada.* Le nostre armi sono la difesa della nostra vita; la vita dell'Amico nostro, è di noi, e però non dobbiamo meno hauer d'arme per lui, che per noi, poiche se è il perfetto Amico, egli non è men noi, che noi medesimi. Ma perche dar le vesti, e la spada? affineche da ciò, che à noi è più di qualunque altra cosa, conoscessimo, che nessuna se n'hà da risparmiare all'Amico.

Il vero Amico è liberale. Diuis. 45.

L'Amore fà sempre del bene al suo oggetto, e non mai gliene dimanda; il dare per riceuere è vn metter'à cambio i suoi fauori, & imprestargli ad vsura: ma se io

accuſo colui, che ſemina per raccogliere, condanno quell'altro, che ritiene la ſua ſemenza per non la perdere. Vn'huomo, che dona ſe ſteſſo ad vn'altro, non hà più niente da riſerbargli; ſe gli ſparagna i ſuoi beni, ripiglia il ſuo cuore: però i doni non ſono la cauſa dell'Amore, bensì la ſua pruoua, & il ſuo alimento. Quindi conoſciamo, che chi dice d'amare, e ſerra la mano, apre la bocca per dichiararſi mendace. L'Amore è vn voler del bene; chi non lo fà quando può, confeſſa, che non lo vuole quando dee; e dichiara, che non hà beneuolenza, mentre di non hauere alcun'effetto buono ſi fà conoſcere. Perche ſi dipinge l'Amore nudo, ſe non perche egli ſi ſpoglia? Il beneficio è il turcimanno del cuore; egli ſolo l'interpreta, egli ſolo l'eſprime. Chi ama, s'abbandona à coloro, che ama, e ſe ad eſſi niega qualche coſa, diuiene proprietario di ſe medeſimo; Iddio però dà tutto vn Mondo all'huomo,

mo per farsi amare, ma poco sarebbe ad vn'huomo di darne mille per meritar' il nostro Amore, poiche mille Mondi non gli danno punto d'agguaglianza con Dio.

Vn Amico dee far' assai del bene, e riceuerne poco. Diuis. 46.

IO lodo coloro, che fanno tutto il bene, che debbono a' loro Amici; e sò conto di quegli Amici, che ne riceuono il manco che possono. Vn cuor generoso non può vendersi assai, chi dunque non vorrebbe farne gratuitamente il suo dono? Ci dobbiamo difendere da vn beneficio più che da vn ingiuria, perche vi è della gloria à perdonar l'vna, e del rossore in farsi sofferente dell'altro. Vn'Amico, che mi carica di fauori, mi carica di confusione; ma se può egli vedere ch'io habbia per qualche modo alla sua mano riuolti gli occhi, temo il dirgli che l'a-

mo; e certo per amare puramente, non voglio trouar nulla d'amabile d'intorno à colui, ch'io amo. L'Amor'è vero allhora, quando non è più sospetto; mentre pertanto può attribuirsi agli effetti dell'Amicitia, dubito, che non sarà attribuito all'Amicitia. Iddio fà sempre del bene a' suoi Amici; & essi qualche volta se'n dolgono, e la ragione è, perche non cercano se non lui.

Colui che dà è l'obligato, non quegli che riceue.
Diuis. 47.

VN'Amico si difenda dal beneficio, anzi assalisca col beneficio; vi è della gloria à vincere in questo combattimento, e dell'infelicità à soccomberui. E' vn'errore di credere, che chi dà, obllighi colui, che riceue; egli ben'obliga se medesimo: ma vediamo quel, che fà l'vno, e quel, che l'altro sopporta. Quegli, che dà, apre la sua borsa, e quegli che riceue, a-

pre il suo cuore; il primo espone il suo denaro, e'l secondo la vita. Se voi mi fate del bene, lodatene la vostra fortuna, e non il vostro cuore; e forse io ne son debitore alla vostra abbondanza, più tosto che alla vostra bontà. Se voi haueste poco, io non haurei niente; voi non vi comunicate punto, ma vi scaricate. Acquistasi vn'huomo quando gli si fà del bene, poiche non si richiede se non vn poco di disprezzo per darlo, e vi vuole assai d'Amore per dar se medesimo. Vn Filosofo hà il coraggio di gittar le sue ricchezze nel Mare, doue le perde; & vn'Amico dubiterebbe di metterle nel seno d'vna persona, dentro cui le preserua? Chi impresta al suo Amico si fà vn tesoro, anzi se ne fà due; l'vno dentro la mano di esso, in cui nasconde il suo denaro; e l'altro nel cuore del medesimo, dentro il quale produce la gratitudine. Vi è della gloria à dare, vi è dunque del piacere; poiche tutto quello, che ci è glorioso, ci è ag-

gradeuole: vi è della pena à riceuere, vi è dunque del rossore; poiche tutto quello, che ci affligge, punisce vna colpa, ò dichiara la nostra miseria. Per tanto Gionata sappia, che riceue obligo allhora, quando sollieua Dauide. L'Auaro teme vna perdita, quando fà vn presente, & il liberale crede di fare delle conquiste. Adunque, ò si pigli, ò si dia, si ricordino con Pompeo di dare senza orgoglio, e di riceuere con dignità; perche chi riceue, obliga colui, che dona.

Testamento di Eudamida Corinthio. Diuis. 48.

Ariseno, & Aretheo nel modo che hò discorso lo giudicarono. Eudamida pouero, ma perfetto Amico di essi ridotto agli estremi languori per esalar la sua anima, riguardaua qual testimonio potesse loro lasciare dell'Amor suo. Trouandosi egli dunque grauato di due persone molto vtili, d'vna Ma-

dre vecchia, & inferma, e d'vna figliuola giouine, e dilicata; chiamò la giustitia, e fece il suo testamento, che è nella seguente maniera. Io lascio mia Madre ad Aretheo, accioche habbia cura di nodrirla nella sua vecchiezza, e darle dopo morte la sepoltura, à Cariseno lascio la mia figliuola, accioche pensi à maritarla, e dotarla; & in euento, che l'vno, ò l'altro venga à morire io sostituisco nella sua parte colui, che soprauuierà. Vn'Amico debole si burlerebbe di questo retaggio, & vn vile vi rinuntierebbe. Cariseno, & Aretheo appruouano l'vltima volōtà di Eudamida, e truouano questo peso così dolce, come quello d'vna Corona; ciascuno di loro si loda della sua buona fortuna, ma ad vn solo tocca il goderla. Imperciochè Cariseno muore, e lascia la figliuola del suo Amico ad Aretheo; il quale tutto glorioso d'vna sì pretiosa successione, non rende manco d'honore al tumulo della sua

Madre adottiua, che à quello della sua Madre naturale. Egli oltra ciò dà altretrãto in dote alla figliuola del suo Amico, quanto alla figliuola della sua carne, e compatte loro egualmente la sua casa, perche comparte loro egualmente il suo cuore. Non si fauelli punto di quei simulacri d'Amicitia, che si lamentano d'essere importunati, e che non vogliono hauere se non d'Amici posti in felicità. Mi si fà oltraggio quando mi si fà del bene mal volontieri, perche il dispiacere, che altri sente in donarci, ne publica indegni di riceuere. Vn'Amico tepido m'agghiaccia più che vn'Amico freddo, perche taluolta ci scaldiamo per antiperistesi. *Io detesto Nabale, che disprezza Dauide, e riuerisco Gionata, che gli assiste. Egli l'honora della sua Amicitia senza cercar'il di lui seruigio, e la sua anima s'unisce con quella di lui, e non già con la borsa.*

Non

Non bisogna rigittar'ostinatamente i beneficij d'vn'Amico. Diuis. 49.

CHI rifiuta i doni d'vn'Amico senza discortesia, acquista della lode, ma chi li recusa, e disdegna con disprezzo, si fà degno di biasimo. Vna facilità troppo grāde à riceuere, ci fà credere interessati, & vna costanza troppo importuna à resistere, ci dichiara superbi. Coloro, che temono di riceuere, temono d'obligarsi, e coloro, che si difendono dalla obligatione, nō appruouano la gratitudine, poiche vogliono essere liberi. Da questa dispositione ruinasi l'Amicitia, essendo il proprio effetto suo di toglierci à noi medesimi per darci al nostro Amico. Se il beneficio è vna catena, che ci stringe con la persona da cui viene, rallegromi di non poter trouare scampo, e trionfo di conoscermi schiauo. Quando altri piglia, si le-

ga, adunque quanto più si piglia, tanto meno resta di libertà. O come sarei glorioso di non viuere più à me, e di non hauer'vn mouimento, che mi fosse libero, purche io viuessi tutto al mio Amico, e che la mia cattiuità venisse dal mio legamento con la sua persona! Il dire ad vn'Amico, datemi, è vn dire, aggiugnete ancora vn nodo a' legami, che mi stringono, è vn dire, io non voglio fuggire; la libertà m'è odiosa. Colui, che in tal guisa procede, fà più guadagno, che perdita; perchè ripiglia se stesso, ò si perde. Nel modo, e tempo apunto, ch'egli si dà, si riceue; poiche l'Amico col darsi reciprocamente con tutto ciò, che gli si appartiene, non v'essendo cosa, la quale di lui sia più che quell'altro lui medesimo, che s'è offerto, si ritroua nella persona del suo Amico, e nella propria. Così il suo dominio s'accresce, e la sua fortuna diuien più grande; percioche egli si multiplica con quest'artificio,

e di-

e diuenta il doppio più di quello, che era. In tutto questo non si fà nulla à pregiudicio dell' Amico, poiche egli hà in noi tutto quel, che trouiamo in lui. Gli facciamo ancora seruigio in altra guisa; non è vn'obligarlo col presupporlo generoso? Chi teme di chiedergli, lo crede impotente, od auaro; e questi due oltraggi l'offendono egualmente, poiche l'vno, e l'altro ruinano l'Amore, che è potente, e liberale. Ma se altri dice, che non bisogna importunare il suo Amico, io affermo, che non possa essere importunato; poiche se ama, patisce per non dar nulla, e se patisce in dare, egli non ama. Adunque non si può importunare vn'Amico, posciache colui, che s'importuna, non merita questo glorioso nome. Quando ciò, che desideriamo dal nostro Amico è proportionato al suo potere, noi lo dobbiamo credere conforme al suo desiderio. *Gionata fà premura à Dauide, che voglia hauer cura della sua fa-*

miglia allhora che sarà Rè. Io condannerei la sua preghiera, se egli non lo facesse Rè; dimandandogli questa gratia lo desidera felice. Se ricorrete con timidità à colui, che v'ama, l'offendete, & offendete voi stesso; offendete lui, perche dubitate della sua bontà, & offendete voi stesso, perche l'instruite à diffidare delle vostre offerte. Chiunque teme di dimandare, ammonisce gli altri à non aspettar niente da lui; toglie col suo timore la confidenza, e vieta di sperare, mostrando di non hauer punto di speranza.

Chi promette troppo, non dà se non parole. Diuis. 50.

RIceuiamo il beneficio con gratitudine, e presentiamo senza vanità quello, che da noi si vuol fare. Io diffido di coloro, che promettono assai, e souente, se l'effetto non precorre la parola, la parola mi fà dubitar dell'effetto;

to; e sò, che per ordinario vn gran promettitore non è vn picciolo bugiardo. Chi non riderebbe di quello strauagante, che desideraua d'esser Cauallo, per portare il suo Amico, quando seppe ch'era in carrozza, e che il giorno seguente rifiutò di dargli il suo Asino, vedendolo che caminaua à piedi? Vn'huomo, che è tutto cuore, non hà punto di lingua, ò se egli parla, ciò non fà altrimenti, che con la mano. Possiamo ingannare quando promettiamo, poiche possiamo mentire, ma non inganniamo mai allhora, che diamo; poiche diamo ciò, che non habbiamo promesso. Gli eccessi, e le hiperboli sieno sempre negli effetti, e non mai nelle parole; risparmiamo la nostra bocca, e non la nostra borsa. Io m'arrossirei d'offerire al mio Amico ciò, che possiedo, imperoche haurei à discaro di posseder'alcuna cosa, ch'egli non potesse pigliare senza dimandarla. Se pensiamo ch'egli chieg-

gia con timore, condanniamoci d'auaritia, perche se noi non fossimo tenaci, esso non sarebbe timido: chi crede d'obligarci pigliando, piglia con sicurezza. L'altrui ritegno procede dal nostro, ma vi è questa differenza tra la Madre, e la figliuola, che quella è infame, e questa è giudiciosa. Vi hà della vergogna in temere d'essere importunato, e della discretione à non importunare quando altri mostra di temerlo. Quegli, che à noi dà senza pena, ci obliga à riceuere di buon grado.

Strana liberalità degli Amici. Diuis. 51.

IL vero Amico non tiene in riserba i suoi beni, e nè tampoco la sua vita. Il cuore è vna delle più picciole parti dell'huomo; egli nondimeno strascina tutto l'huomo doue và; egli n'è il padrone; egli n'è il prodigo. Egli è quello, che fà correre i piedi quando vuo-

le', & è quello, che dà il mouimento alla mano quando gli piace. Ora siamo agili, & ora onerosi, secondo che esso lo desidera; ma certo la nostra agitatione, & il nostro riposo non hanno se non lo stesso principio; l'Amore è la cagione di questi effetti equiuoci. Non sò donde auuiene, che chiamiamo le persone, le quali amiamo, gli occhi nostri. Non è forse, perche essendo l'occhio la origine de' più sensibili piaceri dell'anima nessuna cosa ci esprime più la stima, che facciamo de' nostri cari Amici, che di paragonargli à quel, che noi possediamo di più caro? Può essere, che si come non vi è nel Mondo punto di bellezza per noi, se non habbiamo degli occhi, così non vediamo nulla d'amabile, se non vediamo quelle amabili metà delle nostre persone; siamo mutilati, se non siamo appresso di ciò, che ci compie. Dicasene quel che si vuole, questa maniera di parlare non dichiara punto l'ardore di colui, che

hà dell'Amore; poiche i suoi occhi non gli sono niente in paragon del suo Amore. Io dubito se il nostro secolo habbia esempi di perfetta Amicitia, mà sò bene, che la Scithia, donde vogliono, che la crudeltà sia originaria, hà già nutrito vn'huomo, che hà perduto la vista per ricuperare il suo Amico. Vn Principe più barbaro degli stessi Barbari hauendo fatto prigione Amizoco in battaglia, mise il suo riscatto al prezzo di due occhi. A pena lo seppe Dandamis suo intimo, che esclamò, perche non ne hò io diecemila? haurei manco di dolore in diuellermeli tutti, che non soffro di vergogna in non poterne dare se non sì poco. Non piglia Dandamis punto di tempo per discutere, se ciò si faccia per tentar la sua fedeltà, onde rendesi cieco per esser saluatore, corre à tentone al Tiranno di Amizoco, e senza altro duce che il pargoletto Dio, il quale non hà occhi, và pure à consacrarne due al suo Amore. Non

poteua quello Scita chiamar'il suo Amico i suoi occhi, non hauendone più altri che i suoi?

Il soccorso dell' Amicitia dee esser presto. Diuis. 52.

MA se l'Amicitia vuol'essere affatto magnifica, sia pronta; imperciòche, chi nell'occorrenza d'vn bisogno piglia tempo per deliberare, piglia tempo per raffreddarsi. Quãdo si camina tanto discretamēte in soccorrerci, non si pretende di seruirci, ma bensì d'obligarci. Far'il fauore con tante precautioni, & indugij, è mendicare vn'honesto pretesto per non concederlo; è vn volerlo collocare in luogo, doue non possa perdersi, & vn venderlo alla patiēza di colui, che l'aspetta. Quando vn'Amico permette, che gli si dimandi souuenimento, vuole che sia rimarcata la sua affettione, e quando comporta ch'ella venga sollecitata, pretende che si compri. Quegli, che ama perfettamente, pre-

uiene

uiene i bisogni di colui, che egli ama non ignorando esser la pouertà vergognosa, e che ella più tosto elegge di gemere in segreto, che di pregare in publico. Egli sà, che per qualunque confidenza, che si possa hauere, bisogna arrossirsi quãdo bisogna dimandare, e che vn cuore generoso stà posto nella tortura quando giace nella necessità. In somma egli non ignora, che vi è qualche volta manco di pena à sofferire, che à parlare. Non è della miseria, come degli altri pesi; perche colui, che la porta coraggiosamente, s'innalza sopra di lei, e quegli, che dimanda d'esserne scaricato, confessa, che vi soccombe. Oltreciò, che può pretendere quell'huomo poco pietoso, il quale vuole che si pianga alla porta, se non che nel tempo, che si lascia venire il beneficio, si rimarchi il luogo dõde prouiene? questo procedere è vile, poiche toglie più di quello, che dà: l'Amore rende gli Amici eguali, fà che il pouero, e'l ricco habbiano la stessa fortuna, e

che il potente non sia più commodo del debole; perche la carità mette in comune ciò, che la giustitia fà proprio. Adunque il costrignere l'Amico à dimandare, è vn farlo decadere dal diritto, ch'egli hà di pigliare, & vno sbandirlo di casa sua; non sostenendo che vi comandi; anzi per parlare più chiaramente, è vn rapirgli la qualità d'Amico. L'Amicitia è vna giustitia priuata, che ci dà diritti sopra i beni di coloro, che amiamo; chi possiede, hà libertà di prendere senza dimãdare; e chi dimanda, confessa di non possedere. Risparmiamo dunque à i nostri Amici la pena, e risparmiamo loro la vergogna d'importunarci; poiche chi conseguisce ciò, che sollecita con le sue lagrime, e con le sue preghiere, non piglia vn beneficio, ma lo suelle. Bisogna imitar la Terra in questo, ch'ella rende centuplicatamente ciò, che hà riceuuto ad impresto; ma deesi fuggire il suo esempio in quel, ch'ella si lascia squarciare

per

per renderlo. Il Cielo ci porge vn più segnalato modello; poiche versa i suoi tesori sopra le nostre teste, senza che ne lo preghiamo; anzi ce li dona allhora, quando le nostre colpe lo muouono à dinegarceli.

Differenza del soccorso di Dio, e di quello degli huomini.

Diuis. 53.

IO ragiono di quel Dio, che da me si riconosce, e s'honora nella sua onnipotenza, e nella sua benignità per quel solo che può amare perfettamente; se chi ama dee prontamente soccorrere. Il suo potere, e la sua bontà sono le sicurtà dell'assistenza, che l'huomo infelice n'attende, non aspetta che apriamo la bocca, accioche ci apra la sua mano; il suo cuore và più presto che il nostro spirito; & hà fatto vna gratia più tostamente di quel, che noi l'habbiamo pensata. Cosa in vero degna della nostra ammi-

ammiratione, e molto più del nostro Amore; egli non vuole nè anche promettere, perche colui, che promette, darà, ma per ancora non dà: quell'interuallo, che è tra la promessa, e l'effetto, gli sembra troppo lungo, quando non fosse che d'vn momento. La sua possanza è sempre apparecchiata per darci, poiche è infinita, ma i nostri peccati, pare che non lo lascino sempre in libertà di profondere sopra di noi i suoi beneficij. La sua bontà gli fà quella dolce violenza, che gl'impedisce di deliberare; e tosto ch'ella conosce il bisogno ordina al potere di solleuarlo. Chi non sapesse l'onnipotenza di Dio, potrebbe credere, ch'egli s'affretti à dispensarci i beneficij, ò perche dubiti, che l'occasione non gli sfugga, ò che deteriori il nostro male. Quando anche fosse lecito di prendere indugio per seruire l'Amico, Iddio non vorrebbe con questa conditione essere nostro Amico. Per qualunque patienza, ch'e-

ch'egli desideraſſe da noi nelle noſtre miſerie, il ſuo ritardamento non le può aumentare; allhora quando dice di aſpettare, comanda al male di ſoſpendere la ſua attione. Il noſtro dolore ſi riposa, non già per acquiſtar nuoue forze contra la noſtra virtù, ma per darci tempo di conoſcere la mano amabile, che ce ne ſottrahe. Nel ſuo protrahere egli non ci aſſiſte ſolamente con ſollecitudine, ma ancora con profitto; poiche la ſua clemenza truoua il modo di continuar la noſtra pena ſenza che ci trauagli, affineche ne poſſiamo trionfar con piacere. Non è ciò tuttauolta il ſuo conſueto, poſciache l'inclinatione, che habbiamo d'eſimerci dal male più toſto che di cercar la voluttà, regola la ſua affettione: egli ci offeriſce il ſuo cuore, come vna Madre offeriſce il ſuo ſeno; ella patiſce ſe prolunga; ella hà del male ſe non fà del bene al ſuo figliuolo.

Diſcre-

Discretione dell' Amicitia nell'assistenza, ch'ella dà.
Diuis. 54.

SE il soccorso dell'Amico è pronto, sia parimente segreto. Il beneficio non è dissimigliante dal muschio, e dagli altri odori, che chi non li chiude, dissipa la loro virtù. Il merito d'vna buona attione è d'vna natura molto dilicata; in modo che esalasi, se si espone, e tosto che apparisce, perisce. O come odio quell'animale pennuto tanto à noi importuno, che nõ crederebbe di hauerci dato vn vouo, se non durasse vn'hora à dirlo à tutti quelli della contrada! Chi volesse da tanti gridi trar giudicio del suo seruigio, potrebbe persuadersi, che habbia operato altamente al nostro vantaggio, e che habbia fatto marauiglie; ma finalmente non ci hà dato se non vn'vouo. Il vero Amico arrossisce del suo poco potere, onde copre i suoi fa-

uori

uori per tema, che non si veggano, imaginandosi, che chi li riguarda, li condanni. Egli tiene della natura del maluagio, poiche quelli nasconde la sua attione con le tenebre, e quegli col silentio; l'vno fugge il rimprouero, e l'altro la lode; l'vno se è visto, crede di esser perduto, e l'altro di esser pagato. Consideriamo i luoghi doue Gionata benefica Dauide; se hà qualche segreto da dirgli, ò qualche auuiso da dargli, elegge la campagna, e ricerca dell'ombra per mettere il suo Amore à coperto. Il bene, che da ciò à Dauide risulta, si ruba talmente à Gionata, che Gionata non lo conosce se non à mezo; la sua mano sinistra ignorando ciò, che si fà dalla destra. Forse il timore l'obliga à procedere in questo modo, e forse non vuol recar discompiaccimento ad alcuno, seruendo ad vn'Amico, che gli è sì caro? Questo pensiero offende il suo coraggio; quando bisogna rissospignere il male, che pro-

procurano di fargli, non vi è alcun viſo, di cui ſi sbigottiſca; e quando vuol fargli del bene, ſi ſgomenta della propria ombra. Vorrebbe almanco, che la ſua mano foſſe altrettanto inuiſibile, quanto il ſuo cuore, e che così poco ſi poteſſe venire in dubbio dell'vno, che in ſoſpetto dell'altro. Se la mano diſcopre il cuore, e ſe con l'opera di lei dichiaraſi ciò, ch'egli è; perche non ſarà egualmente facile di naſcondere la mano, e l'intentione del cuore? così neſſuno mai vedrebbe ciò, che fà vn'Amico per lo ſuo Amico; & in vero è aſſai che ſi ſenta il beneficio, e troppo che ſi conoſca.

L'infelicità non aliena l'Amico, ma lo pruoua. Diuiſ. 55.

QVeſta ſaggia condotta naſce dalla generoſità; ma ſe la generoſità occulta gli effetti dell'Amore, ella non mai naſconde l'Amore, che è vn fuoco, il

quale

quale da lei così poco vuol tenersi segreto, come lo può essere. Ella gl'instinti di lui dedita à secondare hà per gloria di publicarlo per tutto, nè à lei si può dire, che le prosperità dieno la vita all'Amicitia; & in vero questa generosa figliuola si vergognerebbe à riconoscere parenti, che habbiano delle ricchezze, e della potenza. Tutta la sua nobiltà si trahe dalla virtù di essi, e niente affatto dalla loro fortuna. Diogene à quel Dionigi, il quale altrettanto è stato il Carnefice de' suoi Amici, quanto il Tiranno de' suoi Popoli, rimproueraua, ch'egli si seruiua degli huomini, come de' vasi, e delle bottiglie. Questo crudele nō voleua nulla di vuoto, e la sua affettione non si attaccaua se non al solido, sempre temendo, quando da vn'Amico non poteua più riceuere, d'essere in obligatione di dargli. Vi sono pur troppo di queste Scimmie, & hipocriti d'Amici; e certo mentre l'opulenza si troua in vna Casa, si
lascia-

lasciano quiui vedere, ma quando la pouertà v'entra, incontanente li caccia. Vn buon potaggio raguna vn numero infinito di queste mosche; le quali però, se non si vedono presentar loro altro, che acqua, immantenente sen volano: voglio dire, se conduconsi all'oggetto d'vn'infortunio, ch'eccitila virtù à sparger lagrime sopra l'infelice conditione di lui, si partono senza indugio, e senza disegno di più tornarui. Parlò nel vero leggiadramēte quel Principe quando disse, che il colpo, dà cui era egli stato trafitto, haueua percosso il suo simulato Amico fino al ventre, non vi essendo se non questa parte, che se ne risenta, e se ne dolga; percioche ella sola è il seggio dell'Amor suo, il quale non hà la natura dell'Amor vero, che ferma il proprio Trono nel cuore. Io per mè hò sospette tutte quelle Amicitie, alle quali la miseria non hà per ancora dato nessuno assalto, & al parer mio fà di mestieri, che si esamini-

nino dall'infortunio, che è la loro pietra di paragone. Lo Struzzo si alimenta delle selci, che gli sono gittate, e l'Amico delle suenture, che perseguitano il suo Amico. Mirabile sentimento dell'Amore! egli vorrebbe felice la persona, à cui s'attacca, e pur'anche la vorrebbe miserabile. La vorrebbe felice, perche l'ama, e miserabile, perche teme, che si dica, riguardarsi da lui la sua buona fortuna. Io non hò punto dubbio, che Gionata non habbia desiderato di vedere il suo Dauide Monarca dell'Vniuerso, penso però, ch'egli non haurebbe desiderato esser da lui conosciuto in quello stato, e stimo, che lo Scettro, e la Corona di esso gli haurebbono messo paura. Colui, che l'haueua seguitato dentro gli antri, e le cauerne, non haurebbe hauuto l'ardire, ò la inuidia di approssimarsi al suo Trono. Quando lo vede nudo, corre per vestirlo; niun'altra cosa, che la miseria di esso, è valeuole ad attraherlo. *Et*

ecco come al suo cuore piace Dauide perseguitato più, che Dauide trionfante.

Descrittione di Venetia, e delle sue marauiglie. Diuis. 56.

L'Esempio, ch'io addurrò, può ammaestrarci, e sforzarci ad vna somigliante virtù; ma non voglio dare alla Francia minori Maestri di questi, dandole vna impareggiabile coppia d'Amici del nostro secolo. Venetia, io non t'ammiro, perche habbi fondato, & assodato delle montagne, e delle rupi sopra le goccie dell'acqua; i tuoi superbi palazzi, che han rapiti i miei occhi, non incantano punto il mio cuore. Le tue strade, delle quali ogni dì si fà pauimento da' venti, doue si camina con le braccia, e le quali seguitano coloro, che le scorrono, non trattengono il mio spirito. Quei tesori infiniti, che rendono vn picciolo confine dell'Adriatico più ricco dell'Oceano

tutto, non han fatto in me veruna impreſſione, ch'io poſſa chiamare ſtupore, ò deſiderio; il loro ſplendore è sfuggito come vn lampo, e tanti ne hò veduti, che mi è mancato il tempo per vederli. Le tue Donne, che poſſono pigliarſi per Dee, od almeno per altrettante Regine, ſe la Maeſtà ſola le compone, han eccitato nel mio animo de' mouimenti, ch'io hò potuto ſprezzare. I tuoi huomini, che ſono più che huomini, ſe à ciò vale la buona preſenza; Oracoli, ſe la ſauiezza; Sourani, ſe la dignità; e Semidei, ſe il merito; non han fatto pentirmi d'eſſer nato Frãceſe. Quei notabili inſtituti di gouerno, vero ſpirito che dà la vita alla tua Republica, e che dourebbe animare il rimanente del Mondo, mi laſciano qualche libertà. Quell'Auguſto Senato, di cui l'antica Roma è ſtata già l'idea, e'l nouitiato, e che potrebbe di preſente eſſere il Seminario de' Rè, e la ſcuola della Politica, m'hà coſtretto à

to à dubitare, se la mia Patria, il primo Imperio della Terra, valesse meglio, che vna Città sola. Venetia, ciò non è quel, che io stimo; sò bene, che tù sei il miracolo dell'Italia, ma cotal miracolo ne comprende vn maggiore, e questo è due Amici. La loro capacità hà più di distesa, che tutte le tue Prouincie; sò, che quei Regni, che possiedi, e che difendi alla Porta del Turco, non dilatansi tanto lontano, quanto la loro fama, da cui riempiesi l'Vniuerso. La gloria, che li publica, trascende quella, che tù hai di essere la più bella, e la più dureuole Republica del Mondo. Finalmente quelle tenebre, che debbono estinguere l'vltimo giorno, oscureranno il tuo splendore; tù non puoi capire dentro vn tumolo minore di quello della natura tutta, e tù l'haurai infallibilmente, però che Iddio vuole, che le più belle cose periscano. Egli è vero tuttauolta, che tù non puoi morire tutta intiera, perche dei

viuere della eternità di due de' tuoi figliuoli; & eglino sono coloro, che hò appellati Amici, e che crediamo veramente tali, se possiamo crederne la vera historia.

Esempio notabile d'una perfetta Amicitia. Diuis. 57.

IL Barbarigo, e'l Treuisano sono questi insigni Personaggi, che io propongo; il loro sangue scaturisce dalle più nobile vene dell'Italia, ma non possiedono già eglino tanto di gloria per hauer hauuti ambidue de' Sourani nella loro stirpe, quanto per hauer dell'Amore nel loro cuore. I loro Antenati han dato delle leggi alla Republica, & eglino danno alla medesima degli ammaestramenti; i Padri han regnato per la loro dignità, & i figliuoli per la loro virtù. Il merito non hà sempre la fortuna al suo seguito; alle volte questa cieca, gelosa del suo splendore, cerca di oscurarlo, e di renderlo vn'oggetto di disprezzo: ma il suo splen-

splendore è meno capace d'esser'estinto dalle tenebre, che valeuole à dileguarle. Il Treuisano non hauendo in Casa sua vn bene infinito, si trouò hauerlo finito ben tosto. L'Auaritia non saprebbe ammassare ne' secoli ciò, che la generosità profonde in vn giorno. Subito che si vide condotto in istato di non più poter far pompa della sua magnificenza, stimò, che la sua Patria non era più vn Theatro per lui; onde se n'allontanà, risoluto di non viuerui più, se non allhora quando vi hauesse trouato vn nuouo tesoro. Trouollo nel cuore del Barbarigo, il quale dopo hauerlo sgrauato di tutti i suoi debiti, lo constituì suo Creditore vniuersale: ciò era per guadagnarsi vn'huomo. Il primo de' suoi doni fù vna cessione intiera di tutto quello, che gli haueua imprestato; e'l minore de' suoi articoli fù quattro mila ducati, non sapendo l'Amore riserbare i suoi fauori; tutto in vn tratto dà tutto quel, che

che può dare. Per vn contratto solenne ecco il Treuisano Padrodrone de' beni del Barbarigo; ne dispone à suo arbitrio, e non si vede più che vna fortuna à due huomini. Ma ciò non è à sufficienza; il ricco fà vn testamento in fauore del pouero, e vuole, che i suoi figliuoli sieno dipendenti dalla condotta di lui. Io non penso, che si possa andare più innanzi; ma sì certamente, se si và in esilio. Succede, che il Treuisano è costretto da vn sinistro accidente di lasciare la sua Patria, la quale, per punire i delitti, e per rispettare la nobiltà, non gastiga il disordine de' suoi nobili, se non in vna passeggiata di alcuni mesi. Ma oh come vedesi egli consolato, quando mira questo caro Amico dentro la sua solitudine! non crede punto, che Venetia gli manchi in vn deserto, tenendoui il Barbarigo. Tutto l'Vniuerso gli è meno di quell'angolo della Schiauonia, in cui possiede il suo Amico. Ringratia la sua

buona

buona ſorte per hauerlo allontanato dalle compagnie, e dallo ſtrepito, affine di goderne con agio. Ma vn sì gran bene non dee eſſere per vna ſola perſona, onde biſogna, che Venetia pigli parte à queſto bello ſpettacolo dell'Amicitia. Il Treuiſano vuole, che il Barbarigo lo conoſca; conſacraſi tutto a' ſuoi intereſſi, la diſgratia non gli muoue alcuna tempeſta, ch'egli non ſoſtenga, nè gli muoue alcun nimico, che non combatta. Per coronar la ſua generoſità con vn teſtamento, il quale vuol'egli, che ſia la ſua volontà eterna, prega i ſuoi parenti à riceuere le ſue ſcuſe, Dio la ſua anima, e'l Barbarigo il ſuo corpo. Chi dunque trouaſi, che fra tutti gl' Amici habbia ſormontato coſtoro, e chi di coſtoro habbia ſormontato l'altro?

Paragone di questi due Amici.
Diuis. 58.

RAſsembra di prima viſta, che il ricco habbia vantaggi grandi ſopra il pouero (così chiamaſi per ancora queſta rara coppia d'Amici) e nel vero è aſſai ad vn'huomo di eleggere vn'altro in mezo della miſeria per farne il più caro oggetto della ſua affettione. Il Barbarigo non và punto per gradi, ma dà in vn colpo quanto poſſiede; nè appagaſi di renderlo felice quanto ſe ſteſſo, ſe non ſi vede altrettanto infelice, quanto il ſuo Amico. Egli prende parte nelle ſue miſerie, e partecipa medeſimamente del ſuo eſilio: la eſtrema neceſſità non lo ſpauenta punto, anzi s'imagina di portar Venetia con tutte le di lei delitie nel mezo dell'Arabia deſerta, purche vi truoui quell'altro lui ſteſſo. Può paragonarſi qualche coſa al ſuo fuoco? La vittoria non è doue penſare;

ſate; conciofiache quegli, che credete il pouero, ſia il ricco, fatto Padrone d'vna Caſa, e Padre di due figliuole; Padrone d'vna Caſa, poiche la dee reggere, e Padre di due figliuole, poiche ad eſſe può comandare. Alcibiade non fù già il più riconoſcente de' Diſcepoli di Socrate; colui, che per non poſſeder niente gli offerì ſe medeſimo, lo ricompensò meglio, che non haurebbe fatto vn Monarca, ſe non haueſſe fatto com'egli. Il Tremiſano riceuè dell'oro, e dell'argento, ma egli dà la ſua vita, cento volte eſpone la ſua perſona, e cento volte verſa il ſuo ſangue. Finalmente dapoiche il fuoco dell'Amor ſuo l'haurà conſumato, ordina, che le ſue ceneri reſtino al ſuo Amico. Guardate nelle pretioſe reliquie di queſta Fenice, che vi trouerete il ſuo cuore tutto intiero, e queſto cuore al mio credere vale meglio, che vno Imperio. Inquanto à me mi confeſſo incapace di pronuntiare in queſt'amoroſa

concorrẽza, posciache quando non riguardo se non il Barbarigo, io sono tutto per lui; ma se mi riuolgo al Treuisano, passo dal canto suo. Nondimeno la mia perplessità cessa allhora, quando li contemplo amendue; imperoche se sono all'vno, sono all'altro, l'vno, e l'altro non essendo se non vn solo.

Iddio è il vero Amico de' misera-bili. Diuis. 59.

QVesta perfetta Amicitia è vna delle belle imagini dell'eterna in ciò, che hà ella incominciato dalla miseria, e che la miseria non è possente à finirla. L'Amor di Dio non è già diuerso dal nostro, perche egli ami qualche altra cosa, che noi; ma bensì, perche l'ama d'vna differente maniera. Questa dolce passione è in lui, come in noi, solo del bene, e'l cuore può così poco andare ad vn' altro oggetto, che non sia la bontà, come l'occhio attaccarsi ad al-

tra cosa, che al colore. Egli è però vero, che la sourana Maestà, da cui vẽgono tutte le nostre ricchezze, non truoua nella sua creatura cosa da amare; ma se non ve la truoua, ve la mette. Consideriamo i due stati più deplorabili dell'huomo, che in essi lo rauuiseremo spogliato d'ogni sorte di bene. Prima di nascere egli non è se non vna Chimera per la natura, ciò è à dire, vna cosa, ch'ella non può fare; & in ordine à Dio vn'opera, che può essere, ma che non è. Le tenebre eterne lo nascondono nel profondo dell'abisso, e quiui lo terrà per sempre la suenturata sua sorte, se la Maestà Diuina non gli stende la sua mano infinita. Dopo hauer riuolti i suoi occhi, e'l suo cuore sopra quell'oggetto di pietà, esso diuiene incontanente quello del suo Amore, non già à cagione del bene, che vi vede, ma di quello, che vuol produrui. Il dipintore riguarda con compiacimẽto la tela, in cui hà il disegno del

suo

ſuo ritratto. Ben d'auantaggio; quanto vna Creatura è più pouera, tanto più hà Iddio tenerezze per lei, atteſoche ella è vn ſoggetto capace degli effetti della ſua Diuina bontà; & è vn vacuo in cui quel torrente infinito de' ſuoi beni infiniti ſi ſcarica, nè hauendo ſe non vn picciolo fondo, non ne riceue ſe non vn poco. Il niente non è nè anche la peggior conditione dell'huomo, poiche egli nel niente non offende punto la bontà del Creatore, e non vi hà manco d'impotenza per lo male, che d'inclinatione per lo bene. Adunque qual'è la più rea fortuna dell'huomo? ſenza dubbio è il peccato, dal quale vien'egli caricato di tante lordure, che non può eſſere più, ſe non vn'oggetto dell'odio del ſuo Dio. Crederemo noi forſe, ch'eſ ſia rigittato da Dio, e che queſta cara Creatura, à cui egli haueua data tutta la Terra per pegno del Cielo, non habbia più partigiano nel ſuo cuore? Vi è l'Amore, che

aſtrigne

astrigne quella bontà infinita à perdere le sue auuersioni, e sforza Dio, à che? à farsi huomo, perch'esso vuole fare l'huomo Dio. Non haueuamo per ancora assai di miserie dentro il niente, per obligarlo à questa strana metamorfosi, e bisognaua, che fossimo affatto niente, per diuentar tutto.

Ardimento dell'Amicitia. Diuis. 60.

NON *consenta Vostra Maestà di macchiar la sua vita d'vna colpa sì nera; nè voglia diffamar il suo honore con vn eccesso sì detestabile; Dauide è innocente, e nessuna delle sue attioni merita trattamento maluagio.* Forse Gionata con questo dire non c'insegna, che è poco al vero Amico d'esser generoso, se parimente non è ardito? L'arditezza riguarda il pericolo, non per fuggirlo, ma per combatterlo. Dalla sua attione ci viene interpretata la sua parola;

Saulo

Saulo ſpinto dal Demonio, che l'agita, prende vna lancia, e procaccia di trafiggere il ſuo Genero; ma queſto ardente Amico frastorna il colpo, e per dimoſtrare al ſuo Padre ch'egli non ripruoua manco il ſuo diſegno, che la ſua attione, e che condanna altrettanto il ſuo cuore, quanto la ſua mano, gli parla arditamente, e non hà temenza d'offenderlo. Poco è il dirgli, che perſeguita vn'innocēte, ma ancora gli proteſta, che innocente egli non può eſſere, ſe non cangia di volontà. L'hiſtoria nomina Marcello la ſpada de' Romani, e Fabio il loro ſcudo, ma l'Amico è l'vna, e l'altro del ſuo Amico: ſe ei non s'eſpone a' colpi, che lo minacciano, e ſe non aſſale quando è aſſalito, rinuntia apertamente alla qualità, che porta; anzi (dico poco) conſpira con gli aſſaſſini, poiche non gl'impediſce. La fedeltà hà fatto pugnalare vn ſeruo ſopra il corpo del ſuo Padrone, al quale per riſparmiar'egli vn colpo
ſolo

solò esponsi à riceuerne cento, e muore per la temenza, ch'il Signor suo non sia ferito. Si potrà rimprouerare ad vn fratello, che faccia meno, che vno schiauo? temerà forse d'assicurare, che è lo stesso che si cerca, se si cerca il suo Amico? La menzogna di quel valletto, che si diceua il Signor della Casa, merita della lode da' secoli futuri, poich'egli non assale la verità, se non per difendere il suo Padrone. Io m'inganno à dar nome di menzogna ad vna parola sì generosa, poiche l'Amore non può mentire; onde dal seruo d'Orbino dicendosi d'essere Orbino, chi non afferma, che se l'ama, tale veramente diuiene?

Viltà de' falsi Amici.
Diuis. 61.

VI hà per auuentura niente di basso in questa bassa fortuna? In quanto à me per qualunque pouertà, che opprima quel

grande

grande huomo, io tengo, che sia travestito in ischiavo, ma non reputo, che sia schiavo, e lo credo Principe, più tosto che valletto. Ma che dee dirsi di quei vili, che ripudiano i loro migliori Amici? non se ne sono forse veduti, che per lo timore di dispiacere à coloro, che temono, abbandonano coloro, che amano? Sò esseruene di quelli, che il dopo desinare non han conosciuti coloro, che gli haueuano caricati la mattina di carezze; e ne sò etiandio d'altri, che per fare i Senatori, hanno condannato le migliori attioni de' loro Amici, per non trouarsi in obligo di difenderle. Mi è noto altresì, che alcuni vilmente si vantano d'hauer loro dati degli vtili consigli; e benche habbiano la vista troppo corta per la condotta di se medesimi, vogliono nondimeno farsi credere Arghi in quelle cose, che appartengonsi agli altri. Così non ignoro trouarsi persone, che vorrebbono vederli su'l lettamaro con

Giob,

Giob, non per soccorrerli, ma per dir loro i bei detti, e le sentenze, con che la falsa Amicitia affliggeua quel Patriarca. Han talmente paura di pigliar parte nelle loro sciagure con la compassione, che le aumentano con la crudeltà. Per non hauer gl'inimici de' loro Amici sopra le braccia, si cacciano i loro Amici dal cuore; e per non essere con essi perseguitati dagli altri, perseguitano vnitamente con gli altri. Io non mi lamento d'alcuno, perche non hò mai potuto esser degno dell'Amicitia d'alcuno; ma protesto, che tutta la fortuna di mille simili Amici (quando anche fosse cento volte più grande) non saprebbe comprare vno de' miei pensieri. Ciò non è, perche io stimi rari, nè pretiosi i miei pensieri, essendo vero, che li giudico immeriteuoli de' seruigi d'vn' huomo anche della più vil conditione, ma perche stimerei molto più vna riuerenza, la quale dal minimo Lachè di cotal

sorte

ſorte d'Amici mi ſi faceſſe, che qualunque eſpreſſione di riſpetto, con cui eſſi medeſimi poteſſero accarezzarmi. Io adoro San Pietro per tutto, ſe non lo truouo in Caſa di Caifa; ma quando conſidero, che iui ſi fà egli il primo Apoſtata dell'Amicitia, non ſaprei di leggieri acquetarmi alla ſua penitenza, qual'hora non ſapeſſi, che cotanto hà ſodisfatto alla bontà, & alla dolcezza di Dio. Se Pietro haueſſe miſconoſciuto Giesù Chriſto nella gloria del Tabor fra gli applauſi del ſuo trionfo, ò durante lo ſplendore de' ſuoi miracoli, potrebbe eſſer riputato generoſo, col dimoſtrarſi infedele. Ma che quattro ſatelliti, che lo ſtraſcinano, vna corda, che lo lega, cento ribaldi, che lo beſtemmiano, & vna ſerua, che l'oltraggia, poſſano traueſtirgli queſto illuſtre Amante, da cui ſi appella il ſuo traditore ſuo Amico; ciò per mio credere, è quel, che hà biſogno di tutta la miſericordia del Cielo. Dopo queſto

sto se si dice, *Io non conosco l'huomo*, lo soffrirà chi può, ch'io per me non mi curo d'hauer vn'Amico nascosto, onde cerco vn Gionata, e rinuntio à Cuseo.

Non bisogna farsi l'Amico di tutti gl'infelici. Diuis. 62.

IO richiedo del zelo, e non dell'imprudenza in coloro, che m'amano; così ripruouo gl'infedeli, e biasimo gl'indiscreti. L'Amicitia hà i suoi milantatori così bene, come l'animosità; à me però gli vni, e gli altri egualmente dispiacciono. E' viltà il non voler'alcun' Amico sfortunato, e follia di cercar tutti gli sfortunati per Amici. Ancora trouansi di quegli stolti, che si precipitano dentro il naufragio, ma se vi è vn poco di gloria à gittaruisi, vi è assai di rabbia à perirui. Io condanno la carità di colui, che vuol bere tutta l'acqua d'vn fiume, per impedire, che vn' inconsiderato, il quale dentro vi cade

cade, non vi si sommerga; e ciò tuttauolta è meno di quel, che fà vn' huomo, il quale piglia parte nel destino di tutti i miserabili, senza che li sollieui, e senza che possa farlo. Chi si obligasse à piagnere tutte le calamità dell'Vniuerso, haurebbe bisogno di hauerne tutti gli occhi. Iddio solo possiede vna bontà infinita, perche hà vna possanza infinita. E' vn intraprendere sopra la sua gloria l'assumersi la causa di tutti gli afflitti; vn cuore angusto, come il nostro, non saprebbe accogliergli: e certo si ricercherebbe il seno di tutti i Mari, per riceuere tutte le tempeste. Chi diuora più, che non digerisce, si soffoca, e chi si carica sopra le sue forze, conuiene al fin, che soccomba. Qual vantaggio ne risulta di perire con vn'Amico, quando si conosce di non poterlo saluare? bisogna hauer le ali dell'Amore, per correre al soccorso degl'infelici, ma non bisogna hauer la sua cecità, per impegnaruisi con impru-

prudenza. Non guarisce altri vn malato, per pigliar la sua peste; nè rileua vn zoppo, per cadere insieme con lui. Ma che cosa sospinge questi Amici di tutto il Mondo à cercare tutte le sciagure del Mondo? Non è già la carità, bensì vn'ambitione segreta, che crede segnalarsi, quando intraprende qualche cosa di segnalato. Vn'huomo, che eseguisce cose grandi per diuenir grande, è sempre picciolo; e veramente la vanità, che sembra di eleuarlo, l'abassa. Non bisogna tenersi attaccato alla Terra, nè alle sue massime, per poggiar verso il Cielo, & innalzarsi alle sue Corone.

Contra coloro, che rinfacciano la loro Amicitia. Diuis. 63.

VNO de' più ordinarij frutti di questa troppo generosa Amicitia, è vn ampla materia d'orgoglio, e di rimproueri; e ciascuno vede la vanità dell'vno, come

la vergogna degli altri. L'vltima parola dell' Amore è il dire, hò fatto questa cosa per voi; à pena ciò hà pronuntiato, che spira. L'Amore è vn fuoco sì delicato, che vn minimo freddo l'estingue, e quando si duole, è agghiacciato. Chi rinfaccia vn beneficio se ne pente; e chi se ne pente, lo perde, poiche il rinfacciamento ne leua la obligatione. Si può fare maggior' oltraggio ad vn' Amico, che con dargli nome *d' ingrato*? non mai lamentianci di lui, che non l'offendiamo con questa ingiuria. Ma douemmo auuertire, che nel medesimo tempo, che accusiamo lui d'ingratitudine, condanniamo d'imprudenza noi stessi. Quale però di questi due vitij si riconosce per lo peggiore? il primo distrugge la buona volontà, e'l secondo il buon giudicio. E se la ragione obliga al rossore coloro, che rimprouerano i beneficij, che dee cagionare in quegli altri, che li suppongono? Il vero Amico tiene occulto

culto il bene, che fà, e'l falso lo suppone; il primo fugge la gloria, che merita vna buona attione, e'l secondo cerca il fumo, che produce la vanità. Compatisco à quei Principi, che non hanno nè tampoco vna Villa, e si caricano di Regni, e di Prouincie ne' loro titoli. Consolansi con la imagine della grandezza, che non possiedono, ma se n' han perduto il godimento, ne possono ritenere il diritto. Quei milantatori delle liberalità, che non possono fare, sono de' mendici più miserabili, percioche oltre il non essere ricchi, son pazzi in presupporre il Mondo basteuolmẽte sciocco, perche gli habbia à credere magnifici sopra la loro parola. Io non sò, se si truouino assai persone del senso mio, ma protesto di sopportare con maggior quiete vn'oltraggio, che non mi son tirato, che il rimprouero d'vn beneficio, il quale non hò riceuuto. La ragione si è, perche vi può essere del merito à purgar la bile d'vn

G colle-

collerico, e non v'hà ſe non dell'infamia in tollerare l'impudenza d'vn vile.

L'Amico dee correggere l'Amico. Diuiſ. 64.

QVeſta è vn'altra qualità dell'Amico, ſe egli opponſi con coraggio alle ingiurie del ſuo Amico, non ſoffrirà vilmente i ſuoi vitij. La ſteſſa carità, che ci obliga à naſcondere i mancamenti de' noſtri fratelli, ci comanda à paleſarli, poich'ella vuole, che non ſi ſappiano da coloro, che li poſſono vedere, e vuole, che ſi conoſcano da coloro, che li fanno. Il ſuo diſegno è di preſeruare in quelli la ſtima, & in queſti la virtù, e'l ſuo deſiderio di preuenir l'errore de' primi, e di correggere quello de' ſecondi. Ella non ſaprebbe ſopportar de' difetti nel ſuo oggetto, perche ne deformano la bellezza, & accuſano il ſuo giudicio, rendendoſi dalla imperfettio-

ne

ne del nostro Amico sospetta di cecità la nostra elettione, e'l nostro Amore colpeuole di bassezza. E' vero, che il principal motiuo del suo zelo non le viene punto dal suo interesse, e come da lei non possono procurarsi de' beni più solidi della virtù à coloro, che riguarda, così ella ruina con tutto il suo potere i vitij, che la combattono. La sua vista non è men dilicata della nostra; ciò, che non la rallegra, la ferisce. Tutta la differenza, ch'io noto tra l'Adulatore, e'l vile Amico, si è, che la colpa dell'vno, è vn' inganno, la doue quella dell'altro, è vn tradimento. Vn'Adulatore dà delle false lodi, perche cerca de' veri beneficij, e l' Amico ritiene la sua censura, perche è mancheuole di coraggio; adunque quegl'inganna, e questi tradisce. Focione hebbe ardimento di dire ad Antipatro, che non poteua amarlo, & adularlo, giudicando queste due cose incompatibili, e tali nel vero sono, poiche l'vna ruina

 ciò,

ciò, che dall'altra si stabilisce. L'adulatione con mendicati colori abbellisce i nostri difetti, e l'Amicitia nudamente ce li dimostra; l'adulatione scema i nostri vitij, e l'Amicitia gli aumenta; l'adulatione ci traueste a' nostri occhi, e l'Amicitia ci rappresenta quali noi siamo. Ma se il loro procedere è differente, la loro intentione è contraria, posciache l'adulatione procura di leuarci il sentimento de' nostri errori, per mantenergli, e l'Amicitia ce li vuol fare abborrire, per correggerli.

La correttione dell'Amico dee esser prudente. Diuis. 65.

NON voglio tuttauolta, ch'vn' Amico sia indiscreto, nè che la sua libertà degeneri in Tirannide. Egli dee pesar gli auuisi, che intende di dare, e non basta, che sieno cariteuoli, perche ancora si ricerca, che sieno prudenti. Chi pretendesse riferirci tutto ciò che si

parla

parla di noi, altro già mai non direbbe; posciache vi sono quasi altrettante lingue, che fauellano della nostra vita, quanti occhi, che la riguardano. E' vn estrema, mà ineuitabile disauuentura ad vn huomo d'honore, di non poter piacere à tutto il Mondo; e non piacendo, offende. Ma ciò, ch'io truouo di più strano in questa ingiustitia, si è, che se egli non aggrada, non può essere aggradeuole. Tirandone tutti giudicio dal proprio humore, e formandolo sopra la propria idea, non sarebbe à lui bastante di essere vn Camaleonte, essendo che per ciaschedun momento venga considerato da più d'vna persona. Com'è possibile di essere in vn tempo cinque, ò sei cose, e per auuentura tutte contrarie? Se il Malinconico ci vede, ci desidera mesti, e saluatichi, il Gioioso non sà approuare altro humor, che l'allegro, l'Ardito non fà conto, se non della brauura, & il Sauio ne biasima le furie, e gl'impeti. Tutte

queste differenti complessioni qual' hora mi considerano, io non son' huomo honoreuole, se loro non rassomiglio; or non posso loro rassomigliare, se tutto in vn tempo, e nello stesso momento non sono cinque, ò sei Protei, e (ciò che senza fallo è più colpeuole) se non sono Innocente, e Peccatore. E questa Tirannide non è punto si comune à tutti gli huomini, che non sia propria del virtuoso, imperoche se il suo merito hà più di splendore, produce più d'inuidiosi. Oso ancora d'affermare, che per lo più non si parla, se non delle genti da bene, perche non vi sono, se non i maluagi, che malignino; non è pericolo, che condannino ciò, che riconoscono in se medesimi, poiche sarebbono la propria Satira nella persona d'vn altro. Da questa riflessione vn'Amico impara con qual' esamina debba pesar gli auuisi, che ci dà, attesoche se vuole raccogliere tutti i disgusti, che si hanno di noi, e del nostro humo-

humore, non può essere, che non ci carichi d'oltraggi, ò non ci dica delle sciocchezze.

S'hà da sfuggir l'importunità nelle ammonitioni, che si danno all'Amico. Diuis. 66.

DEesi ancora euitare vn'altro scoglio nella correttione, essendoui huomini, che non appagandosi di essere i nostri Amici, vogliono essere i nostri Tiranni. Se altri non ascolta con rispetto la lor censura, persuadonsi d'essere dispregiati, e se egli non si ammenda di primo tratto, protestano, ch'è incorreggibile. In seguimento di ciò contra quello, che dourebbe farsi, se così fosse, stringono con vn continuo assedio l'Amico, e ribattono sempre la stessa cosa. Questo procedere lo importuna, e l'offende, atteso che vna ripetitione così frequente de' medesimi auuisi viene à formar vn'habito, che impedisce la loro impressione, e

teſtifica, ch'egli ſia, ò ſtupido, ò veramente maluagio. Giudicate di qual frutto è la correttione all'hora, quando c'indura nel male, e che in vece di ſottraherci dalle noſtre imperfettioni, ella in eſſe molto più ci conferma. Adunque dapoiche hauremo eſaminati con giudicio gli auuiſi, che intendiamo di dare ad vn'Amico, proponiamoli ſenza inquietudine; e certo quella precipitatione, che vſeremmo, indicherebbe più d'orgoglio in noi, che di deſiderio d'emenda nella perſona di lui. E' difficile, che vn'huomo non creda troppo à ſe ſteſso, quando vuole, che gli venga troppo toſtamente creduto; onde fà di meſtieri, che l'ammonitione ſia riſpettoſa, altrimenti ci ſi fà ingiuria, anzi che carità. Vn' Amico dee preſupporre, che noi habbiamo più d'intereſſe nella noſtra riputatione, che neſſun'huomo del Mondo, e che ſappiamo da San Paolo ciò, che ſi debba a' pazzi, & a' ſauij. Per tanto quando

con

con dolcezza, & Amore ci haurà due, ò tre volte ammoniti, persuadasi, che il nostro rauuedimento non dipenda più dalla sua carità, e che ci dica delle cose, ò false, od inutili.

L'Amicitia è confidente.
Diuis. 67.

LA confidenza è vna virtù, mediante la quale entriamo nello spirito dell'Amico, e lo facciamo entrar nel nostro. Col mezo di essa discopro il suo cuore, & i suoi pensieri; l'anima sua non hà recesso, da cui mi si nasconda niente: onde ciò, ch'io vedo nell'anima sua, egli vede nella mia, di maniera che posso appellare questa bella virtù l'vsciera dello spirito. Se habbiamo vn segreto, non è per vn'Amico, poiche chi dà il suo cuore, non lo nasconde punto. Vediamo come Dauide, e Gionata l'vsino: *Io ti dirò* (promette questi) *il disegno di mio Padre*. Po-

tremmo saper qualche cosa, che s'appartenga all'interesse d'vn'Amico, senza dichiararla? se questo è del bene, che gli si voglia fare, saremmo inuidiosi di non gliel dire, essendo vn rubarglielo per altrettanto tempo, quanto glielo celiamo. Se è del male, che si mediti contra la sua persona, noi vi consentiamo col tenerlo segreto, e ne diuentiamo col nostro silentio complici de' suoi traditori. L'Amore consegna tutto à colui, che ama; & in vero io non conosco cosa nessuna più dolce nell'Amicitia, che questa familiare transfusione de' cuori l'vno dentro l'altro: non vi è se non Dio, che li perscruti; & egli solo li penetra, onde sono trattato come Dio, quando à me vi si concede l'ingresso. Saprei forse honorar più vantaggiosamente il mio Amico, che con fargli parte de' diritti di Dio, e con associarlo al suo Padrone? Che vn'Amico mi dia tutto il suo bene, e mi nasconda il suo cuore, io non crede-

crederò punto d'hauer la chiaue del suo tesoro. Hò in maggior pregio vno de' suoi pensieri, che le due Indie; poiche da tutto l'oro, che cosa mi potrebbe venire? non mi si saprebbe da esso far vedere vn'Anima, ma ben sì dalla confidenza, qual'hora me ne comunica il segreto. Oltre la gloria, che risulta dal conoscere ciò, che Iddio solo conosce, vi è vna incredibile dolcezza. Io sò, che il mio intelletto hà le sue operationi altroue, che in me, così che hò dell'Amore fuori del mio cuore, e che lauoro doue non sono. Finalmente sò esserui chi si riputerebbe infelice d'hauer vn mouimento, che fosse occulto à me, auuegnache si tenga nascosto agli altri; e vi è cosa più lusingheuole?

Se l'Amicitia può sofferire, che si celi vn segreto all'Amico. Diuis. 68.

MA che; per esser perfetto Amico bisogna essere infedele? Se qualchuno m'hà confidato il suo segreto, debbo incontanente riuelarlo? Seneca richiesto da vn certo à volergli significare, se riprouaua, od approuaua, che egli hauesse nascosta qualche cosa ad vn'altro, à cui la sua lettera daua qualità d'Amico, gli risponde in questa maniera: voi m'affermate nella medesima lettera, ch'egli è, e non è vostro Amico. Questo Filosofo dunque porta sentimento, che non vi sia punto d'Amicitia, doue è del segreto, e che discacciamo vn'huomo dal nostro cuore, quando gliene contendiamo il pensiero. Ma egli si esplica più chiaramente nel medesimo luogo, soggiungendo, essere vn'honesto vitio il discoprire il suo segreto à

tutto

tutto il Mondo, e n'è vno più ſicuro il non diſcoprirlo à veruno. Adunque al ſentire di Seneca, il ſegreto è vn delitto nell'Amicitia; ſtimo nondimeno, che qui biſogni diſtinguere. Vn ſegreto, che per niuna guiſa riguardi l'intereſſe dell'Amico, non potendo all'Amico portare, ſe non vna conoſcenza indifferente, od importuna, può ſenza offeſa tenerglisi naſcoſto; e certo à che propoſito trattenerlo di vna infinità di affari ſtranieri? Vn'huomo, che mi voleſſe fare il Depoſitario di tutti i penſieri di coloro, che pratica, mi ſarebbe vn'honore, che m'incommoderebbe. Ma ſe qualcuno veniſſe à dirmi all'orecchio, che hà praui diſegni contra il mio Amico, ò che vuole impiegarmi contra di lui, riceuerò il ſuo ſegreto così poco, come gli darò la mia aſſiſtenza. Toſto che mi haurà dichiarata la ſua riſolutione, io la combatterò con la ragione, e la riſoſpingerò con la forza. E per dire il vero, io non

penſo

penso pũtõ, che vn'huomo mi possa costrignere à tradir me stesso, il che egli pretende nondimeno, se esige il mio silentio in pregiudicio della mia Amicitia. Quindi imparino i Padrini, se l'honore dee obligargli à seruire qualche volta contra i loro più intimi; se mi si dimanda questa cortesia, io armo la mia mano diritta contra la sinistra, e fò vn duello con me medesimo. Non ragiono se non del segreto naturale, nè pretendo punto di toccar quello, che ci abbandona alla discretione d'vn Sacerdote, hauendo la Confessione altri sigilli, che la prudenza, e la fedeltà. Per tanto io stimo, che vn'huomo, che m'imporrebbe il silentio contra il mio Amico, sarebbe come il Lupo, che fà rauco il Pastore, à cagione, che non gridi alla difesa della sua Gregge. Farebbe peggio, poiche non possiamo tacere il male, che altri hà volontà di fargli senza consentirui, non vi consentiamo mai senza approuarlo, e non mai l'ap-
prouia-

prouiamo senza colpa. Si; ma altri stipola vn'obligatione di fedeltà à colui, à cui si scopre; e chi può obligarci contra il nostro douere? Le virtù non sono mai di rea intelligenza tra loro; l'vna di esse non comanda ciò, che dall'altra si vieta. Io per me tengo, che l'indiscretione, la quale manifesta i nostri pensieri à tutto il Mondo, meriti più d'indulgenza, che il ritegno, il quale volesse nasconderne vno al nostro Amico: e la ragione si è, che l'imprudenza è sempre meno colpeuole della malitia. Meglio sarebbe, che vn fanciullo parlasse troppo, che di esser mutolo. L'Amore è vn fanciullo.

Esamina del sentimento di Chilone. Diuis. 69.

CHilone si taccia, e la sua lingua colpeuole non ci offenda più con queste parole: *Amalo come se vn giorno douessi odiarlo.* Questa voce è l'vccello infausto, che

auuer-

auuertiſce l'Amicitia della ſua morte, & è quegli, che le prepara, e che le apre per ſotterrarla il ſepolcro. Io sò, che vn grande huomo fra di noi hà dato queſto conſiglio; ma oltre che pretendeſi da lui con tal mezo di ruinar l'Amore humano, per non laſciar viuere ſe non il Diuino, mantengo, ch'egli non doueua ſupporre incompatibili queſti due Amori. Poſſono eſſi trionfar del medeſimo cuore, e dentro il medeſimo cuore; poiche quegli, che n'è legittimo Monarca il comanda. L'humano tuttauolta non può ſoſſiſtere ſopra la rea maſſima di quel nimico generale della Natura. L'Amicitia comunica i noſtri beni al ſoggetto, à cui ſi dona, onde chi può farne à colui, che crede, e teme douer diuenirgli nimico? L'Amicitia ſi carica di tutte le piaghe, che vede nella perſona amata; biſogna eſſer pazzo per indebolirſi contra vn nimico, che ci può aſſalire. L'Amicitia fà paleſe i ſuoi penſieri, e fà ſcrupolo d'occultar-

cultarne vn solo; ella dunque prende piacere in porgere ad altri i mezi, onde la tradiscano, e le sieno infedeli. L'Amicitia spalanca il proprio cuore à colui, che ama, adunque pretende di metterui vna vipera, che lo dee mordere, ò vn Demonio, che può squarciarlo. Et à dire il vero, ciò è vn dare notabile solleuamento all'huomo, dandogli vn'Amico, mentre questo è vn astrignerlo à credere, che dietro si trahe vna moltitudine di spie, se non istrascina sempre vna truppa di Notai, che gli facciano registro delle sue parole, e dei suoi pensieri. Il Christianesimo non sia più fauoreuole à Chilone di quello, che gli sono stati i Gentili.

L'Amicitia è dolce. Diuis. 70.

L'Humore di quell'huomo seluaggio trafigge in guisa il mio spirito, & altera sì fattamente il mio cuore, che io confesso il biso-

gno,

gno, ch'egli tiene d'antidoto, e questo io rinuengo dentro la dolcezza dell'Amicitia. Non habbiamo niun Medico più opportuno al nostro soccorso, che l'Amore; se il dolore ci opprime, se il trauaglio ci assale, se la fortuna ci oppugna, e se l'inuidia ci attrauersa, siamo ben forti, quando habbiamo vn'Amico. Egli diminuisce il nostro dolore con la pietà, scema il nostro trauaglio con il suo trattenimento, sollieua la nostra miseria con la sua magnificenza, e comprime l'inuidia col suo coraggio. I nostri occhi non han più lagrime tosto che vedano vn'Amico, e quãtunque il nostro cuore fosse riempiuto di fiele, vña minima parola, che vi coli, lo purga. Tutti coloro, che ci hanno in odio, non saprebbono impedire la consolatione, che ci viene da vna persona, che ci ama. Che altri ci spogli de' nostri beni, e ci tolga quanto noi possediamo, non ci si lieua niente, quando ci si lasciano i no-

stri

ſtri Amici; e certamente nudi, e diſarmati con eſſo loro combatterem la fortuna. Ma quando non haueſſimo alcuno infortunio da ſolleuare, qual vantaggio non cauiamo dalla loro preſenza? Non ci ſtracchiamo mai di rimirare quel, che amiamo, e trapaſſano le notti, & i giorni dentro vna sì dolce contemplatione, la quale quando noi finiamo, ci ſembra d'incominciarla. Per qual cagione v'imaginate, che due Amici habbiano pregato Vulcano, che li gittaſſe in modello per farne vna ſola perſona? Noi non ſapremmo ſepararci mai da noi medeſimi; ciò è quel, che l'Amore deſidera, e ciò, che ricerca con ardor così grande: & in vero non vorrebbe giammai allontanarſi dall'oggetto, che l'attrahe, e patiſce quando lo laſcia, ſe non lo ſtraſcina quando lo laſcia. Chi cagiona tutte queſte eſtaſi, e queſti deſiderabili traſporti? certo non altro, che la dolcezza, la quale ci viene prodotta dal

trat-

trattenimento del nostro Amico. Fate ch' egli diuenti fastidioso, ci date vn'importuno Pedagogo, che flagella più, che non erudisce, vn Censore, che apporta più di nocumento, che di profitto, e per esprimere tutto in vna parola, habbiamo vn Tiranno familiare della nostra vita, & vn Carnefice domestico, che ci vccide con la sola sembianza.

Delle parole, con le quali l'Amore s'esprime, e di quelle, che bisogna sfuggire. Diuis. 71.

LA dolcezza del cuore si porta fino alla lingua, e truoua alla lingua le parole, che ella esprime. Appruouo, che l'Amicitia habbia vn linguaggio, che non sia conosciuto, se non da coloro, che amano, poiche Gionata, e Dauide, i quali erano serij, se ne seruirono. Nientedimeno non posso dissimulare, che la conueneuolez-

za prescriue à quest'vsò assai di moderatione, massimamente in publico, doue non dee prodursi cosa veruna, che non sia degna della ragione dell'huomo. Il più bel nome, che vna Donna possa dare à colui, che le dà la Chiesa, si è d'appellarlo suo Marito; io non m'offendo d'vna maniera di parlar più molle, ma affermo, che se ella esprime più di tenerezza, hà altrettanto meno di forza. Sant'Agostino accusa le sue Confessioni d'esser poco serie, perche in qualche luogo chiama vno de' suoi Amici la metà della sua anima. Forse è ciò, perche egli temesse di lasciare vn dubbio della sua immortalità diuidendola in parti? Questo non è quel, che da lui si riprende nel suo pensiero, essendo che tutta la colpa di quel termine sia riposta nel linguaggio. Arrossisce d'hauer abbassato il suo spirito ad vn concetto, che giudica più perdonabile ad vn fanciullo, che ad vn'huomo. Non è qui il luogo di scusare

quella

quella parola; e quantunque fosse difficile di difendere Agostino contra Agostino, percioche hà egli non meno d'humiltà, che di scienza, sarebbe però facile di rinuenire à cotal parola il perdono. La instruttione, che io tiro da questo incomparabile Prelato, è, che tutti coloro, che amano, han bisogno di vna gran discretione nella loro fauella. Hò fatica di permettere alle Donne di rea fama il parlare con la mollezza, con cui elle viuono, attesoche la loro voce essendo poco meno, che spirito, può essere più pura della loro vita. Quando rimiro Hercole filar nel seno d'Onfale, e che gli vedo vna cuffia sù la testa, hò rossore in pensare, che sia huomo, & hò dispetto, che insegni à noi di farci Donne. Ma se quella maschia fauella, e se quel tuono di voce, ch'hà fatto tremare i Mostri, viene à tralignare, che possiamo ripromettercì più di lui? Si osserua assai giudiciosamente, che i costumi han principiato à cor-

romperſi dentro gli ſtati, e gl'Imperij allhora che il linguaggio hà cercato più d'affetteria, che d'eſpreſſione. Oſerei pronoſticare ad vn' Amicitia, la quale diſcende ad affettationi ridicoloſe, ch'ella và à degenerare nel vitio. La virtù è ſaggia, ma tale non è, ſe non col mezo del giudicio, onde ſe lo perde, ſi rende pazza. Dicami pur'altri ciò, che gli viene in acconcio, ſe non me'l dice con termini, che poſſano da vn Catone approuarſi, non mi dice, ſe non delle ſciocchezze. V'affaticate à ritrouar nuoue eſpreſſioni, e ciò ſolamente è per iſtabilirmi nella credenza, che incominciate à non eſſer più huomo, ſe incominciate ad eſſer'inetto.

L'Amicitia dee eſſer lieta.
Diuiſ. 72.

NON voglio, che l'Amicitia ſia folle, nè ridicoloſa, ma ben sì che ſia lieta. Vn viſo troppo

seuero fà credere, che il cuore non è contento, & essendo la fronte la sua mostra, dall'vna viene à farsi la congettura dell'altro. Il proprio effetto della gioia è di dilatare il cuore, e si come il mouimento, che si fà nel mezo dell'acqua, si distende alle sue ripe, così la passione, che sorge nell'anima, apparisce sopra la faccia. Qual giudicio farete d'vn'huomo, che viue tutti i giorni con voi, e non si rilassa giammai dalla grauità di vn Censore? Inquanto à me, io non lo piglierò punto per Amico, ma per vna fiera saluatica non per ancora addomesticata, e crederò, se teme di dar troppo di confidenza, che non hà molto d'Amore. Non vi è cosa più naturale all'Amicitia, che la gioia; questa è il suo proprio alimento, questa le sue delitie, e se le manca, ella si sente languire. Per lo contrario la tristezza le serue di veleno, poiche disseccando ella il cuore, ch'è il seggio dell'Amore, vccide l'Amore; od almeno

no lo fà cadere in isuenimento. Come volete persuadermi, che mi amate, se non potete viuere con esso me vn momento, ò se non viuete con esso me, se non con molestia? Mentre la mia conuersatione v'offende, ella vi dispiace, certa cosa essendo, che tutto quello, che viene da vn'Amico, aggrada; io dunque non son tale, poiche nulla procede da me, che non vi sia rincresceuole. Se la Maestà, e l'Amore non possono sedere nel medesimo Trono, molto meno la Seuerità, e l'Amore potranno occupare lo stesso cuore.

L'Amicitia dee esser rispettosa. *Diuis.* 73.

DA tre belle Madri si partoriscono tre figliuoli ben deformi, dalla Scienza l'Orgoglio, dalla Verità l'Odio, e dalla Famigliarità il Disprezzo. Io non vorrei, che l'Amicitia fosse così allegra, che diuentasse importuna, nè così

domeſtica, che foſſe priua di riſpetto. La miſeria della noſtra conditione è cotanto infelice, e la noſtra debolezza così degna di lagrime, che non ſappiamo nè tampoco valerci bene della Virtù; poiche la tiriamo qualche volta ad altri fini, che i ſuoi, e ne raccogliamo di frutti, che non ſono legittimi. Chi potrà credere, che dall'Amicitia ſi paſſi tal'hora all'auuerſione? e vediamo nondimeno queſto diſordine, quando ella ſi porta à troppa domeſtichezza. La Familiarità naſce dall'Amicitia, l'Amicitia dall'Amore, e l'Amore dalla Stima; la Familiarità dunque può hauere più illuſtre Genealogia? La nobiltà d'vna ſtirpe sì glorioſa non le dourebbe inſpirare alti penſieri? vediamo tuttauolta, ch'ella decade, e che come vna produttione inlegittima degenera, non concependo coſa condegna de' ſuoi Antenati. In oltre diſtrugge per quanto dipende da lei quelli, da' quali riceue l'eſſere; col diſprezzo, ch'ella partoriſce

-torisce, si fà parricida della stima, & à cagione della stima, di tutti gli altri suoi genitori. Questo cattiuo segreto non è di malageuole intelligenza; e certamente coloro, che han preso l'agio d'affisarsi al Sole, v'hanno trouato delle macchie: l'occhio loro essendosi assuefatto à quell'eccesso di lume, di cui egli si adorna, non n'è rimasto abbagliato. Risplẽda pur'vn'Amico di tutte le buone qualità, che sieno imaginabili, se altri si ferma troppo in rimirarlo, incomincia ad hauerlo in disprezzo, non bastando quella gran perfettione, che si truoua, à scusare punto alcuni piccioli difetti, che vi si rauuisano. Dal conoscimento, che si hà d'vn vitio molto leggiero, si viene all'esamina della più solida virtù; e perche habbiamo più di propensione à cõdannare, che à giustificare, vogliamo più tosto credere d'ingannarci nel giudicio del bene, che in quello del male. In vn'altra maniera la Familiarità produce il dispre-
 gio,

gio, e ciò è, ch'essendo ella vna inetta, si rilassa ad attioni indecenti, delle quali l'Amico si scandaliza. Per qualunque libertà, che si pigli appresso di lui, non bisogna hauer manco di rispetto verso la sua persona, che verso d'vno straniere. Sarebbe vn reo priuilegio, se l'Amicitia ci dispensasse dalle ciuiltà ordinarie, e se hauessimo diritto d'offendere coloro, che ci amano. Percuotere, e dire dell'ingiurie per salutare, pizzicar, e mordere per accarezzare, sono complimenti da Villa, che si permettono a' Facchini. Pigliarsi in presenza degli Amici la libertà di certe attioni disdiceuoli, è vn farseli valletti, e trattarli da schiaui. Se volete, che l'Amicitia sia dureuole, portatele rispetto; perche la stima, che la produce, la nodrisce.

Se l'A-

Se l'Amico può richiedere qualche cosa ingiusta dal suo Amico. Diuis. 74.

LA maggior inciuiltà, che potesse vsarsi verso l'Amico, sarebbe il dimandargli alcuna cosa inlecita; e certamente chi lo disprezzasse fino à questo segno, gli farebbe vn sensibile oltraggio. Vno de' Gracchi hauendo conspirato contra la Republica, Blosio, che l'amaua appassionatamente, fù interrogato nel Senato, se era complice. La risposta, ch'egli fece, lo trasse fuori di sospetto, ma fù astretto dir più oltre con tali parole: in euento, che voi foste stato complice, che haureste fatto, se Gracco v'hauesse imposto d'attacar'il fuoco al Campidoglio? Blosio replicò, io l'haurei abbruciato; ma somigliãte parola non è così criminale, come sembra di prima vista, e questa è la sua giustificatione, come questa egualmente è la sua lo-

de. In virtù dell'Amicitia tutte le risolutioni dell'Amico son nostre, e tutte le nostre son sue; noi pensiamo ciò, che egli pensa, & egli pensa ciò, che pensiamo noi. Per la stessa ragione d'identità, la volontà sua si appartiene à me egualmente, che à lui appartiensi la mia, attesoche le due vogliono ciò, che vuole vn solo de' due. Adunque il dire, se'l mio Amico m'hauesse ordinato di ruinare vn'Imperio, io l'haurei ruinato, questo è vn dire, se l'hauessi voluto ruinare, l'haurei ruinato; posciache non si ordina, se non quel, che si vuole. Blosio per tanto non offende Roma, percioche col dichiararsi, che da lui si sarebbe arso il Campidoglio, quando Gracco gliel' hauesse comandato, afferma solamente, che haurebbe fatto questo incendio, se n'hauesse hauuta la volontà. Questa confessione non lo condanna, poiche egli non dice d hauerlo voluto, ma solo, che se l'hauesse voluto, l'haurebbe fatto; non perche il suo A-

mico

mico l'haueſſe voluto, ma perche haurebbe voluto lo ſteſſo, che il ſuo Amico. Veniamo alla noſtra queſtione; e ſenza dire ſottigliezze, può vn'Amico chiederci qualche coſa contra il noſtro douere? Io riſpondo, che la maggior virtù del Mondo non è valeuole ad obligarmi al minimo vitio, che poſſa imaginarſi; di maniera che il noſtro Amico ci diſpenſa dall' vbbidirlo, qual'hora ricerca da noi qualche coſa, che ſia ingiuſta. Imperoche l'Amicitia è fondata ſopra il bene, ma ella non lo può adopeperare per indurci al male. La medeſima coſa, che la ſoſtenta, prohibiſce di pretendere da lei coſa, che non poſſa lodarſi; hor'il delitto non è mai lodeuole.

La Coſtanza vltima qualità dell'Amico. Diuiſ. 75.

L'Amico perderebbe tutte le ſue buone qualità, ſe foſſe mancheuole della Coſtanza; e co-

me che questa non sia la più risplendente delle sue virtù, è quella tuttauolta, che hà da essere la più lunga. Amerei meglio di non hauer niuno Amico, che di hauerlo per poco tempo; poiche il dispiacere, che si sente della perdita d'vn bene, ci fà pentire di hauerlo posseduto, e noi paghiamo à troppo alto prezzo la rendita d'vn tesoro, che ci scappa in vn giorno. Ridonda più à proposito d'alimentar sempre lo stomaco con grosse viuande, che di fargliene per interualli gustar delle dilicate, & è meglio di trattenere il suo cuore nell'amaritudine, che di fargli assaggiar la dolcezza. Altri senza doglianza sopporta di non esser Rè, ma si duole di non esserlo più. Giesù Christo vero, e perfetto esempio degli Amici si pregia, che tale sia stato fino al fine, e se bene io sò, che questo fine vien da alcuni esplicato per la perfettione dell'Amore, voglio nondimeno pigliarlo più tosto per la morte dell'Aman-

te.

te. Vn'Amicitia non è vera, se non è in noi dureuole con la vita; anzi dico, che se ella cambia, cambia in odio. Qual sentimento dourei hauer d'vn'huomo, che cessasse d'amarmi? Io asserisco, ch'egli hà dell'incostanza, ò che manca di giudicio; e per dire il vero, è incostante, se mi niega vn'Amore, che hò meritato, & è poco giudicioso, se mi hà amato senza merito. Cosa strana, che altri non possa rompere questo sacro nodo, se non con accusarsi d'ignoranza, ò d'infedeltà! Vn'Amicitia, che finisce, mi fà dubitare, se sia Amicitia, poiche tutti coloro, ch'hanno amato, hanno amato senza fine. Pilade, & Oreste gareggiano à chi sarà il primiero à morire; la lor gara è lodeuole, ma non miga prudente, posciache colui, che viue dopo la morte del suo Amico, hà la gloria d'amare più lungo tempo. Castore, e Polluce sono più fortunati; quegli, che hoggi muore, viuerà dimane, non mai

muoiono intieri, perche non è più tosto morto l'vno, che l'altro gli dà ad imprestito la sua vita. Ma non viuono alternatiuamente, se non per amare successiuamente; nessuno di loro vuol morire per sempre, peroche non amerebbe giammai. Lasciamo questi due Astri nel Cielo, auuegnache vi scriuano in eterni caratteri l'Amore, e riguardiamo in Terra la vera Idea dell'Amicitia. Gionata prega Dauide, che sia ricordeuole de' suoi, dapoiche Iddio l'haueße stabilito nel Trono: si annouera fra gl'inimici di esso, poiche crede, che gli sia la sua vita vn'ostacolo al Regno: *Quando il Cielo haurà annichilati tutti i vostri auuersarij, fate gratia a' miei figliuoli*. Ecco vna costanza, che questo perfetto Amico dimanda à Dauide, e che gli altri Amici non han conosciuta. L'Odio verso il nimico non deesi eternare nelle famiglie, essendo egli vn Mostro, che dee soffocarsi subitamente ch'è nato. Inquanto all'Amore, egli è vn

fuoco,

fuoco, che si preserua sotto la cenere della tomba, e sempremai vi si mantiene. L'Amicitia vuol esser costãte; e perche non lasciarsi da' Padri questo retaggio a' figliuoli mentre trasmettono loro la gotta, e la renella?

PARTE QVARTA.

Degli accidenti, che distruggono l'Amicitia.

Se l'Amicitia può durar sempre. Diuis. 76.

DAL discorso precedente è ageuole di raccorre, che l'Amicitia non dourebbe terminarsi giammai, & hora consideriamo se possa sempre durare. Hò detto, che l'Amicitia era figliuola dell'Amore, onde suppostasi della conditione di suo Padre, ella dee perire; percioche se l'Amore non è se non vn desiderio d'vnione alla cosa amata, pare che l'Amore debba morire, essendoche cessi questo desiderio quando si fà l'vnione. Ma per non

fermarci à questo debole diuisamẽto, è vero, che ci strigne l'vnione alla cosa amata, non segue perciò, che più non desideriamo, attesoche la perpetuatione di questa vnione è successiua al difetto dell'vnione; chiaro essendo, che il primo momento, che ci congiugne, ci fà desiderar d'esser continuamente congiunti. Contempliamo l'Amore dentro la propria sfera: la fede, che discopre il sourano bene, e la speranza, che l'aspetta, periscono nel Cielo, doue non è cosa oscura, nè cosa lontana; ma la carità vi sossiste. E nondimeno questa carità essendo la medesima nel tempo, e nell'eternità, è (se sia Amore) desiderio d'vnione alla bellezza infinita. Adunque il godimento non impedisce il desiderio, poiche ciò, che possediamo per hauerlo vna volta desiderato, lo desideriamo per esserne sempre posseditori. Ma ohimè che l'Amicitia humana non tiene già di fondamenti sì sodi. E' difficile d'incominciarla, perche è

difficile di trouar' vn'oggetto degno d'Amore; e quando si è trouato, si dura fatica à conseruarlo; poiche l'huomo ci sfugge à ciascun momento, e tutti i giorni cangiasi egli così bene per l'essere morale, come per lo naturale. Confesso esserui tre sorti d' Amicitia, e di queste tre, l'Honesta sossistere più lungamente, la ragione essendo, perch'ella si appoggia, e si fonda sopra la virtù, ch'è vn'habito malageuole à crollarsi. Nessun'altra cosa ci toglie la virtù se non il peccato, il quale dipende dalla nostra volontà, l'Amicitia dunque, che hà la virtù per base, persiste fin tanto, che vogliamo, poiche non perdiamo la virtù, se non quando vogliamo. In quanto all'Amicitia, ch'appigliasi alla bellezza, cade con la bellezza, e come il muro strascina l'ellera, che sostiene, così il viso ruina la passione, che hà fatta nascere. Tre rughe sopra la fronte, e qualche macchia sù la guancia guariscono vna follia di parecchi anni,

anni; & in tal guisa il tempo ci ruba il nostro Amore, supprimendo lo splendor di ciò, che noi amiamo. Ma non discorriamo dell'Amicitia, che non hà per appoggio se non l'vtile: i beni ci scappano ancora più prestamente, che la bellezza, poiche la vecchiaia non viene, se non con gli anni, e'l tempo non fà i suoi furti, se non à poco à poco; troppo souente però la fortuna ci rapisce in vn colpo qualunque nostra ricchezza.

L'absentia non distrugge nè l'Amore, nè l'Amicitia.

Diuis. 77.

ANnibale Romei nel suo Trattato dell'Amore humano, fà dire dal Guarino alla Signora Siluia Villa, che la lontananza fà morire l'Amicitia, essendo bisogneuole, che gli occhi, che fan nascere l'Amore, sieno quelli similmente, che lo mantengano. Questa opinione presuppone, che non si veda l'oggetto

getto amato, se non con gli occhi del corpo, & in oltre, che gli occhi del corpo sieno la cagion dell' Amore. Non voglio negare, che l'absentia non gli dia di strane conuulsioni, affermo solamente, che ella non gli dà mai la morte, e sò essere vn veleno lento, che lo indebolisce; ma non lo ruina: così confesso, che habbia assai di forza per debilitare, ma troppo poco per vccidere. Quando la bellezza, ò la bontà, che dà principio alla nostra Amicitia, si trattiene al senso, e non penetra dentro il cuore, consento, che si cessa d'amare, all'hora che si cessa di vedere. Per l'opposto se questa passione trapassa dall'occhio nell'animo, ardisco di asserire, che la lontananza accosta il nostro oggetto à noi, e che l'absentia ce lo rappresenta meglio, che se ci fosse à canto. Qual' hora gli occhi, e gli altri sensi si occupano à godere della persona, che ci è cara, auuiene souente, che essi la trattengano al di fuori

tal-

talmente, che non possa insinuarsi nel profondo del nostro spirito. Se la conditione della nostra vita ce ne disgiugne, allhora l'intelletto, che ne conserua il bel ritratto, lo vagheggia, e lo contempla tanto più profondamente, perche non è diuertito dal senso; e riflettendosi poi sopra la sua attione, tiene la volontà sempre vnita, doue l'anima non gli mostra, se non del bene, vero soggetto dell'Amore. L'occhio non è di gran lunga tanto rispettoso, nè tanto fedele, che se riguarda la perfettione, non ne discopra i difetti. Io non, sò quel, che esperimentano gli altri, sento bene, che mai non amo più d'allhora, quando non vedo ciò, che amo.

I rapporti non possono niente contra l'Amicitia. Diuis. 78.

TVtta la mia ragione non mi saprebbe somminiſtrar cosa, con cui valessi à difendere coloro,

che riceuono i rapporti in pregiudicio dell'Amicitia, nè la mia bontà hà dolcezza, che basti à farmi ritrouare il loro perdono. Quando anche qualche cosa mi hauesse offeso, vorrei mentire i miei occhi, per ingannar il mio cuore. Bisogna appoggiar coloro, che amiamo, fin che sieno conuinti intieramente della loro perfidia; & io per me non li crederò mai ingannatori, che non habbia sentito il loro inganno. Noi dobbiamo più di fedeltà a' nostri Amici, che di fede à coloro, che ci parlano contro di essi. Senza offendere l'Accusatore, possiamo tener la parte dell'Accusato, perche l'vno può senza colpa pigliar'errore, e l'altro non dee esser condannato senza difesa. Habbiamo mille cose in fauore di lui, tutti i beneficij, che habbiamo dati, e riceuuti sono cautioni, che ci fanno sicuri, e la cognitione di ciò, che habbiamo veduto, dee giustificar ciò, che à noi è occulto. Et à chi non è nota la malitia di

questi seminatori di zizanie? Io per me piglio coloro, che mi si appressano con tal disegno per assassini, che vogliono far'vn'ammazzamento nel mio cuore; onde non meno li detesto, che se volessero attentare contro della mia vita.

Chi di noi si dimentica, ci obliga à dimenticarci di lui. Diuis. 79.

LA causa più giustificata, che ci dispensi dall'amare, è la obliuione. E veramente non debbonsi mai amar coloro, che hanno assai cattiua memoria per sopportare, che l'absentia di tre giorni, ò qualche altro accidente egualmente leggiero, tolga ad essi dal cuore coloro, che vna lunga pratica vi haueua collocati. Se eglino fanno dell'Amicitie, s'obligano à farne ogni dì delle nuoue, e bisognerà loro più d'Amici, che di vesti, poiche il loro animo hà meno di ritegno, che non hà il minimo panno di consistenza. Ma è da

è da notarsi, che se la obliuione impedisce d'amare, non tollera, ch'altri sia amato; & in vero ella è vna spogna, la quale non passi sopra vn cuore senza, che nello stesso tempo scancelli la impressione di tutti gli altri. Non v'hà chi sia così prodigo del suo Amore, che lo voglia esporre, essendo egli vn tesoro pretioso, che riponsi con maggior cura, che tutte le ricchezze della Terra; perche più si possiede dentro vn'Amico fedele, che non si haurebbe in cento miniere. Io per me non conosco accidente alcuno, che distrugga l'Amicitia più propriamente della dimenticanza, nè qualità nessuna, che più di essa sia appropriata à far de' Timoni. Quegli, che si ricorda così poco degli altri, obliga gli altri à scordarsi di lui: ma ciò non è il tutto; gli obliga medesimamente ad odiarlo, e però bisogna necessariamente, che habbiamo in odio tutti coloro, che la nostra conoscenza non ci sforza ad amare.

Quan-

Quando si rifiuta di seruirci, si rifiuta di amarci. *Diuis.* 80.

IO sò bene, che non è nè l'olio, nè il legno, che dan la vita al fuoco; così pur sò, che l'olio, o'l legno sono quelli, che lo mantengono. Lo stesso dobbiamo dire dell'Amore, ch'è vna bella fiamma del cuore, la quale non accendesi da seruitij, se non sia, che il figliuolo nasca più tosto del Padre, e che venga al Mondo prima d'esserui messo. E' vero nondimeno, che le picciole cure, le quali rendiamo agli Amici, son seguimenti necessarij del nostro Amore, e ne sono pruoue infallibili. Quando si ama, si vuol del bene, e chi non lo può fare, lo desidera; il desiderio si palesa con queste premure, & importunità, che sempre sono aggradeuoli, e non incommode mai. Colui dimandaua vna finestra nel cuore per discernerne il segre-

ſegreto, haurei ben'io il medeſimo deſiderio, che Momo; ma per vn'altro fine. Mi è indifferente di conoſcere vn penſiero, che per auuentura m'offende, ma il più ardente de' miei deſiderij ſarebbe di ſcoprir'vn'Amore, che m'obliga indubitabilmẽte. Vedendo vna coſa, ne vedrei due, poiche rieſce impoſſibile il veder l'Amore d'vn' huomo, ſenza che ſi ſappia il ſegreto. Io non debbo nulladimeno biaſimar colui, che dimandaua queſt'apertura nel cuore, poiche non può ſcorgeſene il penſiero, ſe non per quella parte. La lingua, che la Natura ci dà per iſcoprirlo, lo cela, e le parole, che lo debbono eſprimere, lo tradiſcono. La mano è il vero interpetre del cuore, il cui linguaggio non può mentire: chi dà, chi ſerue, e chi obliga, ama ſenza fintione. Non hà per ancora neſſuno adoperato il beneficio per ingãnare, che ſe lo fà qualcheduno, la ſua diſſimulatione non è di lunga durata; tanto è

vero,

vero, che l'assiduità de' buoni vffi-
cij è il grande, & inuincibile espe-
rimento dell'Amore. Lo volete e-
stinguere, ò far languire, leuate-
gli questo alimento.

*Il disprezzo è vno de' più cru-
deli nimici dell'Amicitia.*
Diuis. 81.

COloro, che ruinano l'Amici-
tia con la negligenza, l'assa-
gliono quando è nata; ma coloro,
che l'offendono col disprezzo, pro-
cacciano impedirle di nascere. Il
disprezzo ruina la stima, da cui si
genera l'Amore, del quale l'Ami-
citia è figliuola legittima: quegli
dunque, che disprezza, fà morire
l'Amicitia, e ciò tanto più crudel-
mente, perche si contamina di tre
ammazzamenti per farne vno. Non
v'hà dubbio, che non desista d'a-
mare chi comincia à non più stima-
re; anzi comincia à pigliar in o-
dio, non essendoui meno necessità
di hauere in auuersione la perso-
na,

na, che attrahe il nostro disprezzo, che di tener cara quella, che merita la nostra stima. Ma pare, che questo reo accidente non supprima l'Amicitia, se non in coloro, che amano, e non già nelle persone, che son amate. Veramente bisognerebbe presupporgli assai generosi, e crederli molto prodighi d'Amore per volerne far profusione in fauor di chi li tiene in disprezgio. Io non conosco il temperamento degli spiriti, ma posso affermare, che l'humor del mio è di soffrire più tosto l'odio, che il disprezzo. L'odio è sempre innocente, ò cieco; innocente quando s'attacca al male, e cieco quando arrestasi al bene; onde in qualunque maniera io lo consideri, gli rinuengo delle scuse, anzi gli dò degli elogij. Imperciochе se egli attaccasi al male, il suo trattamento è giusto, non meritandosi dal male se non la nostra auuersione, e se perseguita il bene, il suo errore è perdonabile, poiche dalla imagi-

gina-

ginatione gli vien mascherato il bene. Non v'è manco impossibilità d'odiar ciò, che crediamo buono, che di amare ciò, che giudichiamo cattiuo. Non voglio negare, che non possiamo odiar la virtù, & amare il vitio, ma asserisco, che ciò si faccia sotto vna maschera imprestata, e sotto vn'apparenza hauuta da qualche altra passione, che dall'odio, e dall'Amore. Passiamo dalla ragione all'historia, che ci dirà, essere stato il disprezzo quello, che hà rotte le più strette Amicitie, e sospinti gli huomini contra il loro douere. La Francia, e tutta l'Europa fumano per ancora degl'incendij eccitati da vno de' nostri Principi disprezzato, non hauendogli alcuna cosa potuti estinguere, se non il sangue, che si è sparso.

Della

Della diffidenza, e gelosia. Diuis. 82.

CHI appellasse la diffidenza, ò la gelosia il veleno delle Amicitie, trouerebbe il suo nome più confacente, e più vero, & io per me non haurei fatica d'attribuirle sì fatto titolo, se il veleno fosse bastantemente crudele. Voglio più tosto chiamarla vna furia spauentenole dell'Inferno, la quale agita, e diuora coloro, che amano, per tormentar quegl'infelici, che son amati; e da ciò non truouo malageuole à concepir quali disauuenture agli vni, & agli altri questa scelerata passione infamemẽte procuri. Però io senza qui trattenermi à diuisar delle ombre, delle inquietudini, e tempeste, che la diffidenza, ò siasi, come hò detto, la gelosia arreca, nè punto de' furori, che inspira; vengo à riconoscer l'effetto, che principalmente produce. Tengono alcuni, ch'ella

nasca da vn'Amore vehemente, ma io non sò già comprendere vna tal figliolanza. Quando amiamo oltremodo, stimiamo perfettamente, e quando perfettamente stimiamo, può la gelosia così poco leuarci la sicurezza, come l'Amore della virtù. La stima, e'l Amore son due mouimenti, che s'auanzano à passi eguali verso lo stesso oggetto, in guisa che come vn'Amore perfetto esclude intieramente l'odio, così la vera stima non soffre punto di diffidenza. Questo è vn nimico, che dalla stima si distrugge nelle persone, ch'ei riguarda, perche quantunque habbiano elle assai di merito per esser desiderate, conosce, che hanno troppo di virtù, per lasciarsi possedere. Sarebbe la gelosia vna strauagante Medusa, posciache trasformerebbe il suo Padre in ciò, che più à lui è contrario; e veramente tosto che il timore distrugge in noi la confidenza della fedeltà, che qualcuno ci dee, tramutiamo in odio il medesimo

Amo-

Amore, che habbiamo verso di lui. E donde nasce questo timore? senza dubbio dalla gelosia; ella dunque non può tirar la sua discendenza dall'Amore, che si hà verso d'vna persona, ma ben sì dalla poca stima, che si fà della sua virtù. Mi piace più tosto dire, che la diffidenza sia vn segnale della grandezza dell'Amore passato, e della debolezza del presente; e vediamo che vn gran fumo non dimostra se non vn poco di legno putrido, ò di paglia accesa, ma certa cosa è, che se egli non nasconde vn gran fuoco, l'hà estinto. Aggiungiamo ancora, che la gelosia manifesta l'Amor del cuore, ma nella stessa guisa, che dichiarasi la fecondità della Terra dalle ortiche, e dalle spine, che quanto più s'innalzano per publicarla, tanto più la fanno esausta del succo necessario alle buone herbe. Ecco quello, che auuiene ad vn cuore, quando è tocco da diffidenza; si conosce che è capace d'Amore, ma tosto rauuisasi di non

hauerne punto, perche la gelosia lo distrugge; e ciò fà nella persona, che ama, col sospetto d'vna ingiusta participatione, & in quella, ch'è amata, col dispetto d'vn'ingiurioso dispregio.

Se l'ingratitudine ci dispensa dall'amare i nostri Amici.
Diuis. 83.

A Pena si può giudicare se la diffidenza, ò l'ingratitudine, operi più valeuolmente al distruggimento del nostro Amore, non v'è però cosa più certa, se non che l'vna, e l'altra vi arriua; la prima nel modo, che hò dimostrato di sopra; e la seconda, perche crediamo douer ripigliare il nostro cuore da chi dispregia i nostri beneficij. Il dubbio, che mi resta si è di saper, se l'ingratitudine de' nostri Amici ci dispensa dall'amarli. Se diuentano nimici nostri per la viltà d'vn tanto vitio, non possiamo giustamente odiarli, poiche

Iddio

Iddio ci comanda d'amare i nostri nimici. Lo comanda con le parole espresse del suo Euangelo, ch'è in fauore del più amaro fiele del Mondo, e col suo esempio, che tutti i giorni ci fà degli efficaci ammaestramenti di questo douere. Vi fate à credere, che non illumini se non coloro, che han da caminar dentro la via de' suoi comandamenti? vediamo ogni mattina leuar'il suo Sole sopra il colpeuole, e sopra l'innocente. Non sà forse far più delle tenebre, che non estinguano il giorno, se non per gli Egittiani? quando ciò fosse, può non lasciar gli occhi, se non agl'Israeliti. Egli hà mille modi per punire i peccatori, & escluderli dalla participatione delle sue gratie; ma non n'è il Padrone, se le dispensa solamente à coloro, da' quali sono meritate. Non la fatica, ch'ei haurebbe in separare i campi d'Abel da quelli di Caino, od in conoscere, chi gli dee abbruciar, i buoni fasci di grano, è causa, che lo muoua à

ua à ſpargere la ſua rugiada così bene ſenza diſtintione, come ſenza riſerua. Non vi ſono, ſe non le ſue tempeſte, & i ſuoi fulmini, ch'egli manda ſopra il capo di certi, perche non vuole, che cadano indiſcretamente ſopra le genti da bene; ma inquanto a' ſuoi fauori, li rende communi a' buoni, & a' maluagi, perche hà diſegno di premiar gli vni, e di conuertir gli altri. Et auuegnache la malitia gl'impediſca di emendarſi, la ſua bontà non comporta, che queſto motiuo mãchi al progetto della loro conuerſione. Ben'auuedeſi di verſare infruttuoſamente le ſue gratie; tuttauolta ama meglio di perderle, che di riſparmiarle à' ſuoi nimici. Contempliamo quella miſericordia infinita, inchinata ſopra la faccia del niente, per cauarne degl'ingrati, de' quali antiuede l'ingiuria; degl'ingrati, che lo mordono, e gli lacerano la mano nello ſteſſo momento, che li ſolleua. Queſto è vn bel trionfo dell'Amore; ma ec-

cone

cone qualche cosa di più. Quella medesima Maestà essendosi nascosta sotto la nostra carne per ingannarci felicemente, monta sopra vna Croce; apre il suo cuore, e versa ciò, che le auanza del sangue, tutto che non debba santificar veruna di quelle teste, che toccherà, e debba esser profanata da quei piedi sacrileghi, che la calpesteranno. Che cosa pretende Iddio? di fare vn'abbondante redentione agli huomini, e con l'eccesso della sua bontà, tirarli da quello de' loro misfatti. Non ci accorgiamo, che continuando noi i beneficij, facciamo cangiar qualche volta gl'ingrati; che vi è assai di gloria à gittar de' carboni ardenti sopra persone agghiacciate; che sormontiamo noi stessi, quando trionfiamo de' nostri risentimenti; e che quello, che ci dà più di difficultà, ci dà più di merito. Io non peso tutto questo, per non cedere alla ingratitudine; basta di sapere, che colui, il quale non è rigettato da

lei, diuiene vn Dio per imitatione, se tale non è per natura.

Ciò che fanno le contese degli Amici. Diuis. 84.

ALtri si burla di noi, quando ci vuol persuadere, che le contese di coloro, che amansi scambieuolmente, stringano nuoui nodi nell'Amicitia. L'esperienza ci fà ben conoscere, ch'elle più tosto la rompono, che la conseruino; & io per me crederò più facilmente, che venga accresciuta dall'ingratitudine; che infiammata dalla guerra. Può altri ben'ignorare, che si disprezzino i suoi beneficij dall'Amico, ma sà infallibilmente, quando da lui gli si muoue contesa. Quegli, che non vuole confessarsi obligato, non pretende sempre d'offendere il suo benefattore, essendoche solo affetti vna stolta indipendenza; ma quegli, che contrasta la persona, che ama, non hà altra mira, che di dispiacerle.

L'in-

L'ingrato copre il ſuo vitio, negando il fauore riceuuto, ma il contentioſo publica l'ingiuria ſtudiata; in guiſa che il delitto del primo è vn fallo timido, che dubita di farſi auanti; ma il ſecondo è vn'oltraggio inſolente, che ci braua con gloria. Io acconſento, che la collera ſcuſi i noſtri traſportamēti verſo gli ſtranieri, ma non vaglio à ſoſtenere, ch'ella cerchi di giuſtificarci contra i noſtri domeſtici, perche baſta di hauer vn poco di bile per inſorgere contra vna perſona indifferēte, ma biſogna eſſer bene infiammato di rabbia, per animarſi contra colui, che è caro. Vi ſarebbe della debolezza in arrenderſi alla prima impatienza, che ci ſollecita, e della ſtupidità in tener ſaldo contra vn'humore cattiuo, che ci perſeguita ſenza intermiſſione. Vna moleſtia, che riceueſi noninterrottamente, & i rimproueri continuati ſon buoni per fare vn Santo, ma ſe eſercitano la virtù, diſtruggono l'Amicitia.

Vn' Amico non dee esser' infedele, quando gli si manca di fedeltà. Disins. 85.

PER finir' i fastidiosi accidenti dell'Amore con quello, che mette fine all'Amore, posso dire, che non sono gli altri vitij, se non le sue malattie, ma che l'infedeltà è la sua morte. Si è mai veduto alcuno rompere le sue Amicitie, che non si dolga, che altri gli hà mancato di fede? Crede forse purgarsi d'infedeltà, se con pretesto ne carica il suo Amico? E certamente auuegnache non si possa mai esser vile, la ragione sembra, che lo permetta in questa occasione. Perche mi vorrebbe altri costrignere ad amar costantemente vn disleale? pretendesi per ventura obligarmi ad essere tradito più d'vna volta? Bisognerebbe esser priuo di giudicio per voler, ch'vna persona, che sà, e che lo sà con esperienze irrefragabili, hauesse più fede

in colui, che souente l'hauesse ingannato. Se alcuno mi somministrasse questo consiglio, lo piglierei per lo complice del mio traditore, e l'accuserei di hauer conspirato con esso lui. Diffidateui, ma non ingannate; siate in difesa, ma non in insidie; e certo non è altri mai biasimato di attendere alla salute della propria persona, ben sì alla ruina d'vn'altro. E' vn errore da sciocco in vna Donna il credere, che possa vendicarsi della dislealtà del Marito con la sua propria, ciò essendo vn pretendere di guarire vna piaga straniera con aprirsi il seno d'vn colpo mortale. Non esaminiamo, se possa vn'huomo, ò non possa esigere giustamente la vbbidienza, il rispetto, e gli altri doueri matrimoniali, quando egli ne hà offesi i priuilegij. Ciò, ch'io voglio, si è, che vna Donna non possa già mai mancar all'honestà, nè punire l'altrui delitto con il suo. Se non douete niente ad vn' infedele, douete assai al vostro ho-

nore, tutto à Dio, & alla vostra coscienza, onde se vi si è mancato di fede, non douete esserne voi mancheuole, perche se non offendete più il vostro Marito, offendereste la vostra anima, il suo Creatore, e la vostra famiglia. Può essere, che nessuno habbia queste perniciose massime, e mi gioua di crederlo nel soggetto, che hò mentouato; ma in ordine alle altre Amicitie, chi non si persuade d'esser dispensato di fedeltà, se auuiene, che in suo pregiudicio altri habbia vsato perfidia? Vn'anima generosa stimerà cosa indegna il discoprire vn segreto, che le sarà stato confidato nel corso de' suoi amori più ardenti. Se non rispetta il suo Amico, rispetta la sua Amicitia passata, e non vuole dishonorare la sua elettione con vna vendetta sì vile, amando sempre ciò, che hà vna volta amato.

Perche sieno così pochi gli Amici. Diuis. 86.

TVtti coloro, che procedono in questa guisa, meritano d'hauere degli Amici, e son proprij per essere Amici. Dapoiche l'innocenza si ricouerò dalla Terra al Cielo, tutte le virtù ne disprezzarono il soggiorno; nessuna di esse vi ritorna, se non furtiuamente, e quando vi rinuiene riscōtro di persona degna, che la riceua. Ma per dire il vero, non ve n'è alcuna, che vi si veda più di rado, che l'Amicitia, perche finalmente basta, che quà giù si ritruoui vn generoso, per farui discendere la magnificenza, e basta vna persona, che disprezzi la fortuna, per tirare la liberalità. Ciascheduna virtù non richiede, se non vn'huomo; la sola Amicitia ne vuol due, e due, che sieno somiglianti del tutto. Ricercansi due quori per formarle vn Trono solo, e ciò, che rende ancora più mala-

geuole

geuole la sua discesa, si è, ch'ella non vi viene, se non sà esserui di già le altre virtù. Non si faccia altri per tanto marauiglia, se vede poco d'Amici, poiche bisogna, che sieno virtuosi, e la virtù è rara; bisogna, che questi virtuosi tra loro si rassomiglino, e rassomiglino à lei, ma la somiglianza è difficile. Vi sono etiandio tal' hora de' fratelli, che hanno alcune fattezze conformi, ma non sono però in così fatta vniformità, che l'vno venga preso per l'altro; sempre vi si scorge vna marca, che nota la loro distintione, e che impedisce questa mispresa. Al riguardo degli Amici lo spirito, e la inclinatione non debbono hauer nulla di contrario, poiche la virtù, che li congiugne, pretende con la vnione, di fare l'vnità. Come fareste di due cuori vn cuore, di due volontà vna volontà, di due anime vn'anima, e di due huomini vn'huomo, se la loro materia non è quasi la stessa? Doue trouerete due persone, che hab-

biano

biano tutte le virtù, poiche à pena ne trouate vna, che ne habbia vna sola? Mercurio non si fà d'ogni legno, e molto meno l'Amico d'ogni sorte d'huomini; ma il discorso, che segue, ci farà conoscer coloro, che possono riceuere questa eccellente forma da quegli altri, che ne sono incapaci.

Quali persone sieno incapaci d'Amicitia. Diuis. 87.

NEL primo ordine metto gli Auari, nel secondo gli Huomini Saluatichi, nel terzo gl'Incostanti, e nel quarto i Superbi. L'Auaritia, la Rusticità, la Incostanza, e l'Orgoglio sono i quattro Elementi, de' quali non si compongono gli Amici; e chi possiede le qualità contrarie, può pretendere all'Amicitia. La onde per esaminar ciò, che hò detto, coloro, che sanno il genio dell'Auaro, non crederanno, che possa mai amare, se non il denaro, e questo ancora egli non

ama, se non perche ama se stesso. Questo è l'idolo del suo cuore, questo il caro oggetto de' suoi pensieri; & ei lo riuerisce così religiosamente, che come vna cosa sacra non ardisce quasi mai di toccarlo. Il suo cosano è il suo tempio, e la sua arca è il suo tabernacolo; là lo custodisce, e là tutti i giorni chiude il suo spirito col suo Dio. Io mi pento d'hauer detto, che l'Auaro ama l'oro, perche se medesimo ami, mentre io doueua più tosto dire, che se medesimo odij, per lo risparmio che fà sordidamente di quello. Giudicate dunque, se l'Amore può hauer'ingresso nel cuore dell'Auaro; l'Amore non si riserba nulla, e diffonde ogni cosa al di fuori, ma l'interesse è scarso à se di tutto, benche lo tenga raccolto dentro se stesso. L'Amore si spoglia, e vuol'esser nudo, à cagione delle fiamme, che l'abbruciano, ma l'interesse si carica di mille vesti, perche è di ghiaccio. L'Amore è ricco, quando è pouero,

ro, e l'intereſſe è pouero, quando è ricco; quello trionfa dentro le miſerie, e queſto languiſce nell'abbondanza; in fine l'Amore ſi dà agli altri, e l'intereſſe dà gli altri à ſe ſteſſo: ſi che fate dell'Auaro vn' Amico, voi comporrete vn fuoco di neue. Hò annouerati gli Humori Saluatichi nel mio ſecondo ordine; e chi li giudicherebbe capaci di Amicitia? Queſta Regina de' cuori cerca la compagnia, e le è diletteuole il trattenimento della perſona, che le è cara, nè hà piacere, ſe non quando le dimoſtra la ſua compiacenza. Riflettete à quei lupi della noſtra natura, che vanno vrlando nell'oſcurità della notte, mirate quegli vccelli pur notturni, fatti in ſembianza d'huomini, che amano la ſolitudine, e che dalla propria ombra ſono addombrati, anzi offeſi ſe da eſſa vengon ſeguiti, e conſiderate che la più dilicata voce del Mondo gli annoia, e la muſica, che ad eſſi ſembra più dilettoſa, e ſoaue, è il ſilentio delle

ſelue

selue, o'l mormorio de' venti, da quali vengon'elle percosse. Non attendete ciuiltà nessuna da essi; la cortesia non sà metter loro in bocca vna buona parola, e l'accortezza è per loro vna virtù non conosciuta; anzi soffrono la tortura, quando la creanza gli obliga à qualche vrbanità: congiugnete dunque l'Humor Saluatico all'Amicitia, voi accoppiate insieme il giorno, e la notte. Non manco incompatibili sono le Incostanze negl'huomini; bisogna osseruare i loro buoni momenti per possedergli, e se non vsiamo gran sollecitudine à tenergli, ce s'inuolano subitamente di mano. Quello, di che hieri si compiacquero, hoggi si fà loro di rincrescimento, e d'impaccio; viuono à guisa d'infermi, trauagliati d'inappetenza, si che è molto difficile il contentarli; gl'infastidite, se diffondete loro il vostro cuore, e gli sprezzate, se moderate le vostre carezze; chi gli adora gl'incommoda, e chi non gli adora,

gli

gli oltraggia, tanto che rinuenite il modo d'arrestare l'Incostanza, voi fissate l'argento viuo. Vn Superbo hà meno ancora di dispositione all'Amicitia, l'Amore agguaglia tutto, e fà, che vno schiauo è Rè, se da vn Rè è amato; così il più pouero del Mondo, possiede tutto il Mondo, se il suo Amico n'è il Padrone. Se auuiene ch'egli sia troppo alto, onde non possa eleuarsi à se colui, sopra il quale s'affissa, incontanente s'abbassa; e si corica, se l'altro stà giacente in terra. Iddio volendo amar l'huomo, si fà huomo, e non potendo il suo presepio fino al Cielo innalzarsi, egli porta il suo Trono dentro il suo presepio. L'Orgoglio hà delle massime ben differenti, e la sua condotta è affatto contraria, egli non si misura già mai, e tutto quello, che s'estolle sopra di lui, l'opprime. Non può soffrire nessuno superiore, e nessuno eguale; egli vuol essere Monarca: si tira sempre da parte, e non mai vi viene: onde

non

non credo, che altri debba intraprendere di stringersi in Amicitia con vn Superbo.

Contra coloro i quali s'abbassano troppo. Diuis. 88.

QVando coloro, che amano, sono troppo grandi, bisogna, che s'agguaglino, e s'aggiustino alla conditione delle persone, che ad essi son care; discendasi dunque à terra, ma tuttauolta non vi si giaccia. Non sarò mai ripreso d'escludere vn seruitore dall'Amicitia del suo Padrone, se però il Signore dà il suo cuore, e la sua fortuna al valletto, auuerta di non pigliar la qualità di valletto. Io lodo gl'instinti benigni di coloro, che han della dolcezza per li loro domestici, i quali chiamansi da Seneca nostri secondi Amici; e condanno i genij feroci di quegli altri, che se ne fanno i Comiti; essendoui però vna via di mezo tra il troppo, e'l poco, il saggio non sà affet-

affettare nè l'vno, nè l'altro. E' viltà ad vna persona di conditione l' vbbidire in Casa sua, & infamia il permettere, che vna bestia, od vn vitioso v'habbia da comandare; bisogna che vn Signore riceua gli auuisi de' Prudenti, benche domestici, ma non dee seguitar la passione de' brutali. Questo disordine è ordinario; e si vede pur troppo spesso, che coloro, i quali per lo diritto della loro nascita possono comandare, vbbidiscono per la forza del loro humore: mettono sopra se stessi ciò, che dee esser sotto, e si fanno vna testa de' loro piedi. Il mio disegno nõ mi obliga ad oppugnar qui quest'errore, nè à disfar quest'incanto; coloro però, che ne son presi, guariscansi se vogliono, mentre così bene lo possono con la sola riflessione di quel, che sono, e di quel, che debbono alla loro riputatione; persuasi per verità, che non verranno riputati mai generosi, se vbbidiscono a' vili, nè mai saran

rispet-

rispettati per sauij, se ascoltano de' pazzi.

Quali Amici meritano di esser preferiti agli altri.

Diuisi 89.

HAbbiamo contrasegnate le persone proprie per essere Amici; onde hora mostriamo quelle, che debbono hauer preferenza tra gli Amici. Io non hò rigittato nè sesso, nè conditione; e non hò hauuto riguardo, nè alle età, nè alla fortuna; è però vero, che si come vi sono degli humori più, ò meno capaci d'Amicitia, vi sono parimente degli Amici, de' quali deesi far conto più, che degli altri. Io qui non fauello del sentimento d'alcuno, e non tocco, se non il mio, il quale penso tuttauolta esser quello della ragione. Senza discutere tutte le differenze, che possono trouarsi in questo soggetto, io stimo, che bisogni seruire tutti gli Amici; ma nella concorrenza,

renza, se il loro seruitio fosse incompatibile, dee altri attaccarsi agli antichi, più tosto che a' nuoui, e seruire i poueri, anzi che i ricchi. Il diritto di quelli è così chiaro, che non v'è luogo da dubitarne, & il loro possesso è così lungo, che è legittimo; hanno la prima hipoteca de' nostri buoni vfficij; onde chi volesse loro contendere i nostri primi doueri, se ne sarebbe indegno. Se si dà la miglior portione dell'heredità a' primogeniti, perche non concedere i nostri più notabili seruitij a' vecchi Amici, che sono i primi figliuoli del nostro cuore? Hò fatto mentione in vn'altro luogo di quest'Opera delle ragioni, che ci obligano più a' poueri, ch'a' ricchi; & hora n'arreco qui l'esempio di colei, il cui merito son per honorare tutto il tempo, che viuerò, e la quale mi sarà cara tanto più, perche non è nè delle potenti, nè delle grandi. Adunque essendo io vn giorno trattenuto da lei sopra l'elettione, che haueua fatta,

sentij

sentij chiuderle il ragionamẽto con parole, che poscia il mio spirito hà sempre ammirate, auuegnache la mia lingua non le habbia mai proferite, e sono queste seguenti. Tutto il mio dispiacere si è, ch'ella era felice, & io non era Regina; quando incominciai ad amarla. Io non sò, se m'intendo del linguaggio dell'Amicitia, ma mi pare, che delle arringhe intiere me ne direbbono meno di queste tre parole; onde io ne fò tutta la mia pruoua, e la mia estasi.

Iddio dee esser'il vero Amico, e se ne recano dieci ragioni.
Diuis. 90.

ECCO al mio parere molte cose dell'Amicitia, & ecco alcune rimarche, le quali ne mostrano la necessità; ma doue potremo noi riscontrare vn'Amico? Dauide, e Gionata non sono più; v'è gran difficultà à trouar da eleggere, e grande azardo nella elettione di

quel,

quel, che s'è trouato. Pouero mio cuore, è lungo tempo, che tù ti riuolgi per ogni banda, che tù cerchi per tutto, e che tù riguardi se nel Mondo v'hà qualche cosa, che ti possa appagare. Io non voglio fare ingiuria à coloro, che mi fan gratia della loro beneuolenza; così non gli offendo col protestar, che à loro, & à me bisogna qualche cosa da più che vn' huomo. Senza dubbio riceueranno à grado, che gli ammonisca con Sant'Agostino dicendo loro, che soffriremo inquietudini eterne, se non portiamo le nostre cure, & i nostri pensieri al sommo, e vero oggetto dell'Amore. Qui dunque richiamo il mio cuore, e con esso lui tutti i cuori, che sono capaci d'amare. Voi cercate vn' Amico perfetto? considerate, che le Creature son ripiene d'imperfettioni, che ci vuole del tempo per guadagnarle, e che spesse fiate senza guadagnarle, perdiamo i nostri seruitij, e le nostre fatiche. Pretendete

voi all'Amicitia d'vno de' vostri pari? può essere, ch'egli habbia di pensieri più generosi, che voi, e delle ambitioni più rileuate, che le vostre. Vn Principe fà egli il vostro desiderio? vi costerà caro; dopo hauer conseguita la sua affettione, e meritato il suo fauore, non lo possederete, se non con tema, e non mai con sicurezza. Può essere ancora, che tutto in vna volta cadiate dentro il precipitio, da cui vi siete alzati à grado per grado, e con fatiche, che v'han fatti canuti prima di farui felici. Et ecco, ò marauiglia degna de' nostri trasporti! incontanente, nel momento, che parlo, se io voglio, Iddio è il mio Amico, e dieci possenti ragioni manifestano, che non dobbiamo cercarne verun'altro.

Iddio è bello. Ragione prima. Diuis. 91.

SE la bellezza è quella, che sola la merita d'esser'amata, perche noi non amiamo Dio solo? Egli è, che produce le cose belle; che adorna il Cielo di tanti Astri rilucenti; che ammanta la Terra d'vna infinità di fiori; e che altresì nelle cose deformi infonde delle gratie, e dell'eccellēze, le quali non hanno men di delitie per dilettarci il senso, che di forza per incantarci lo spirito. La sua mano inuisibile è quella, che lauora le perle nel fondo del Mare, i metalli sotto la Terra, & i diamanti dentro le più aspre selci. L'huomo, opera più nobile della possanza, e miracolo della bellezza, non è se non vna delle minime idee del suo spirito. Vi darete voi à credere (dice egli) che hauendo io versato tanto smalto sopra i fiori, e tanti tesori dentro il fango, mancassi di quello splen-

dore; di cui sono cotanto prodigo? Tutto quello, che nel Mondo rapisce, non è, se non vn raggio, che si spicca da me; quelle Belle, che in tutti i secoli si son mostrate agli huomini, non sono state, se non degli abbozzi, i quali non mi hanno già espresso. Quindi noi mossi à confessare, che la copia, quantunque sia perfetta, non hà mai agguaglianza col suo originale, eleuiamoci à Dio, e consideriamolo, che se è bello, sarà sempre bello, sempre senza difetto, e senza termini. Voi date à quella Donna tutti i vanti della bellezza; aspettate però vn poco, che la mirerete priua delle sue più segnalate, & amabili preminenze, posciache vna infermità le toglierà ciò, che voi affascina, e se pur il male non ardisce d'offenderla, la vecchiaia non è già per hauerle tanto rispetto. Quel viso rapisce voi, & vccide qualch'altro; ma se i suoi occhi vi fan vedere degli stupori, forse la sua bocca, vi farà sentir delle nausee.

Rimi-

Rimirate con attentione ciò, che appellate vn miracolo; che non lo giudicherete nè tampoco opera intiera; e quando haueſſe tutte le perfettioni, che la natura può compartire finalmente è vn'huomo, e non vn' Angelo. Queſte Creature han delle qualità proprie, che altroue non ſono; ſe le volete amare ambidue, diuidete il voſtro cuore. Iddio aduna in ſe tutto quello, ch'è di bello nella natura, e queſto d'vna maniera, che non ſoffre nè limitatione, nè difetto. Se v'affiſate à quello ſpecchio, lo vederete rappreſentante l' Aſpe ſenza toſco, la fiamma ſenza ardore, e quella pianta ſenza veleno. Se contemplate Dio, ſpecchio immortale, doue diſcernonſi le Creature, vi trouerete tutto quello, che hanno d'affaſcinante, e nulla di quello, che hanno di biaſimeuole.

Iddio è buono. Ragione seconda. Diuis. 92.

SE la bellezza dà dell'Amore all'occhio, e la bontà allo spirito, per qual cagione non ameremmo Dio, che è la sourana bontà, poiche siamo meno corpo, che spirito? Non possiamo ignorare, che sia buono, posciache la nostra propria malitia ce ne fà certi; e se non lo fosse, doue ahi lasso, sarebbe il Mondo, il quale dapoiche è vscito dal niente, cerca tutti i giorni di tornarui, con l'enormità de' suoi falli! Non possiamo accusare quell'adorabile Maestà, che ignori i nostri disordini, ò che sia manchevole di forza per gastigarli, essendo vero che la sua scienza le fà scoprire i nostri pensieri più segreti, e la sua possanza le sottomette contra noi tutti i rigori dell'Inferno. Bisogna dunque credere, che Iddio sia buono, e che nella dolcezza del suo cuore estingua quei fulmini,

ni, che gli si appresentano alla mano. Vna Donna non saprebbe irritar di vantaggio il suo Marito, che nel riuolgersi a' suoi serui col disprezzo di lui; & io non sò meglio esprimere la bontà di Dio, che nel tollerar'egli, che noi amiamo le Creature, le quali non hà fatte, se non per seruirci; e che le amiamo in pregiudicio della sua grandezza. Noi prouochiamo la sua indignatione, e meritiamo nondimeno la sua pietà; egli si duol meno dell'affronto, che riceue, che della perdita, che noi soffriamo. Non ci vede senza dispiacere attaccati a' piccioli beni della Terra, i quali non sono, se non imagini leggiere della sua bontà; cerca di richiamarci col nostro interesse più tosto, che con il nostro douere; e se ci appella Adulteri, si è, perche crede, che questo rimprouero ci farà più di vergogna, che l'altro. Io metto la suppressione del suo sdegno per vna delle pruoue più sensibili della sua bontà, non

già, che i fauori, de' quali ci colma, non sieno più considerabili de' gastighi, che ci risparmia; ma perche ancora più souente meritiamo questi, che non esperimentiamo quelli. Adunque non trauij più la nostra volontà, ma ami Dio, ò perche è buono, ò perche è bene.

In Dio habbiamo con che appagarci. Ragione terza. Diuis. 93.

POtrebbe forse la nostra volontà trouare altroue meglio di che appagarsi? Non vi è se non il sourano Bene, che sia più grande delle nostre ambitioni; il Cielo non è se non vn grano d'arena dentro il nostro cuore, e la Terra meno d'vn atomo, se si spartisce. A pena due huomini possono amare quanto hà di tesori l'Vniuerso, senza annichilargli; e la minima diuisione, che se ne faccia, quasi li rende inuisibili. Alessandro haueua ragione di piagnere, quando vedeua vn

Mondo, il quale non possedeua tutto; e nel vero ogni poco, che se ne scemi, non vi resta di che appagare vn fanciullo. Iddio solo può essere amato da molti, senza gelosia, attesoche si possiede senza scompartimento; ciò, che tiene vn'altro, non è leuato à noi, & ogni poco, che ne habbiamo, l'habbiamo tutto. Ch'io mi truoui à signoreggiare, ò Città, ò Prouincia, se vi tengo vn compagno, sostengoui vn rubatore, ciò, che s'acquista, e si possiede da vn'altro; conosco, che à me perisce, nè mia sò esser più cosa alcuna, che s'appartenga à lui stesso. Pigliamo ciò, che vorremo da Dio, non lo pigliamo tutto, mentre è infinito; e non ne lasciamo niente, mentre è semplice. Per questa cagione non v'hà nessuno inuidioso, e nessun geloso nel Cielo, poiche vi gode ciascuno di quel, che si gode dagli altri; tutti non ne possiedono più d'vn solo, nè vn solo ne possiede meno di tutti. Anzi vn Beato si rallegra di

vederne molti altri, perche Iddio essendo infinito, & il cuore di lui non essendo infinito gioisce, che da altri si ami ciò, che da se solo non può amarsi tutto; supplisce al suo desiderio col desiderio de' suoi compagni, e tiene col mezo degli altri ciò, che non può tener da se stesso. Vi è ancora vn'altro vantaggio nell'amar Dio di compagnia, che colui, che ama qualche cosa, diuiene la stessa cosa, che ama; adunque chi ama Dio diuiene Dio, & al suo Amore si dà di poterlo medesimare: quegli per tanto, che ama Dio, è Dio, & è tutte le altre cose, che Dio diuengono nell'amarlo. Laonde vn Santo non hà gelosia, percioche l'Amore, che l'vnisce alla bontà infinita, lo fà in qualche modo diuenire gli altri Santi, i quali nell'amare la stessa bontà, la diuentano. Questo è vn distendere ampiamente il suo cuore, & vn multiplicarlo d'vna nobile maniera. Hò minor compassione d'vna moltitudine

di formiche, che s'occupano ad vn grano di biada, lasciando delle messi intere à canto della loro strada, che d'vn Rè, il quale fermasi ad vn'Imperio, potendo posseder' il Monarca di tutti gl'Imperij. Non son pazzi gli huomini in raccorre delle gocciole di rugiada appresso il Mare? e non hanno vergogna di caricarsi di paglia, e disprezzar l'oro, che giace a' loro piedi? Bene; poiche volete hauer fame, cercate come bestie immonde vna ghianda nel fango, e sprezzate le delitie d'vna tauola, in cui haureste di che satiarui, e doue mangereste per la bocca di tutti coloro, che vi sono conuitati.

L'Amor di Dio è costante per parte sua. Ragione quarta.

Diuis. 94.

PVO' essere, che chi ama, desideri d'essere amato, e questo desiderio è certamente ragioneuole, poiche non si paga il cuore, se

non col cuore; & io crederei di perdere la mia Amicitia, se la offerissi ad vna persona, che mi negasse la sua. Non bisogna dunque amar le Creature, se l'Amore richiede la corrispondenza di esse. Io non mi dolgo, ch'elle si spartiscano il loro Amore; poiche sarebbe ingiustitia il voler, che fossero ingrate, per essere fedeli: altri per auuentura hà meritato meglio, che io la loro affettione; la diuidano, ma non la nieghino à me, nè la cangino. Questi sono i due notabili pericoli, che corre vn'huomo, quando s'attacca ad vn'huomo; faccia pur quanto può, che souente gli accaderà di non hauere promosso in nulla il suo disegno. Non è sciagura d'vna sola esperienza l'auuenirsi in persone, che riceuano tutti i nostri homaggi, senza riconoscerli nè meno con vna occhiata fauoreuole, persuadendosi elle, che il riguardarli, sia vn comprarli. Dopo vn decorso di anni d'adoratione diassi freddamente, che l'ho-

nore d'hauer seruito, guiderdona il seruitio, e che vna gloria sì grande, merita bene qualche fatica; anzi per auuentura non si vorranno nè tampoco gittar così belle parole, ma si dirà schiettamente: io non voglio amare. Presupponiamo nondimeno, che si truoui la corrispondenza, non v'è Amore niuno così bollente, che non possa raffreddarsi, e niuno, che non si possa cambiare. Dapoiche altri hà lungamente amato, ò se ne pente, ò se n'annoia; viene vn Riuale, che portando seco più di bella presenza, ò di buona fortuna, rapisce la nostra conquista. E ciò, che più è crudele in questa ingiustitia, si ritrouano le cause di cotal cangiamento, in difetti, che non habbiamo, & in ingiurie, che già mai non facemmo. Voglionsi metter forse delle precautioni à queste disgratie? Non amiamo se non Dio, posciache chi l'ama vna volta, l'ama sempre, e sempre n'è amato; dico che l'ama sempre, perche per

non

non amarlo più, lo bisogna volere, e per non esserne più amato, Iddio dourebbe esser'incostante. Or certa cosa è, che tanto possiamo volere quanto vogliamo, e che non cessiamo di volere, se non quando vogliamo. Quell'eterno Amatore non niega già mai la sua Amicitia, e non la cambia già mai; la sua bontà estrema l'obliga ad essere il primo ad offerircela, e la sua immutabilità l'obliga pur di sempre continuarla. Non può in ciò veruno turbar la nostra fortuna, hauendo Iddio con che sodisfare à tutto il Mondo; il merito d'vn altro non fà impressione alcuna in pregiudicio di noi, poiche senza ritirarsi dal vecchio Amico, si riuolge al nuouo. Se habbiamo della imperfettione, la corregge, & in vece di tirarne vn soggetto di rimprouero, ne fà vna materia di misericordia. Ma quel, che incanta di vantaggio il mio cuore, e che più dirittamente combatte il costume degli huomini, si è, che Iddio di-
mostra

mostra hauer, & hà senza fintione più di tenerezza verso i difettuosi, che verso i perfetti. Purche vi veda vna dispositione à lasciarsi far del bene, giubila di segnalare il suo amore, e di mostrar, che il solo interesse della sua Creatura lo muoue ad amare, che se ella fosse meno miserabile, egli sarebbe meno amoroso.

Poco ci vuole per farci amar da Dio. Ragione quinta.

Diuis. 95.

QVanti sospiri ci vogliono, per far conoscere il nostro Amore alle Creature, & quanti seruitij, per esser degni del loro! L'absentia rende qualche volta inutili tutti i nostri voti, rendendogli inuisibili; e per ordinario ciò, che non tocca gli occhi, non percuote il cuore. Vna separatione d'vn mezo giorno di camino, mette in ecclissi mille risplendenti pruoue d'vna sincera Amicitia; anzi ben meno che questo;

questo; la densità d'vn muro, ne toglie la vista, e'l sentimento; tosto che colui, che amiamo, volta la testa, perdiamo i nostri seruitij. E quantunque la lontananza non ci fosse in alcun modo disfauoreuole, siamo sottoposti ad vn'altra disauuentura; non appruoua il giudicio tutto quel, che l'occhio rauuisa, e troppo souente la ignoranza de'nostri Amici gl'impedisce di stimar ciò, che li costrignamo à vedere. Possiamo ben fare, che mettano attentione a' nostri beneficij, ma non già che stimino i nostri beneficij: basta il senso, per riguardare, ma ricercarsi lo spirito, per giudicare. L'essere Iddio presente per tutto, fà, che non imprendiamo nulla per la sua gloria, ch'egli non conuerta in auantaggio nostro: egli hà degli occhi nel fondo della nostra anima, che gliene scoprono i più segreti mouimenti; se li vede, li ricompensa. Egli non misura il suo beneficio col nostro merito; la sua Corona è sempre più gran-

grande, che la nostra testa; riguarda la intentione del nostro seruitio, anzi che l'effetto. Basta che noi habbiamo la volontà di testimoniargli la nostra affettione, per eccitarlo à profonderci tutte le tenerezze della sua; nessuna delle nostre lagrime gli è nascosta, è nessuno de' suoi tesori ci è chiuso. Noi non perdiamo niente, e niente egli risparmia; ogni cosa vede, & ogni cosa guiderdona.

Quegli, che ama Dio, viue della vita di Dio. Ragione sesta.
Diuis. 96.

L'Amore è vn trasporto, & vn passaggio dell' anima al soggetto, che ama; ma se ella lascia il corpo, che anima, l'Amore è la morte di colui, che ama. Esaminiamo doue andiamo all'hora, che cerchiamo la Creatura, e vediamo doue ci trouiamo allhora, che ci trouiamo in Dio. Quegli, che ama l'oro, questo fango pretioso, e que-

sta Terra, che riluce vn poco, muore nell'amare. Non hò detto essere l'Amore vn trasporto, & vn passaggio dell'anima al soggetto amato? adunque se chi ama non viue più della sua vita, ma solo della vita della cosa, che ama, non può dubitarsi, che non sia morto colui, che hà tutta la sua passione per l'oro, e per le cose innanimate; poich'egli non può viuere della vita di ciò, che non hà vita. Facciamo la tomba degli Amici di questo traditore metallo, il quale ammazza più persone, che non fà il ferro; ella già è pronta, poich'eglino tutti sono col cuore, e col pensiero dentro il cofano, che lo chiude. Si certamente; ma amerò vn'huomo di modo, che se muoio nell'amare, posso riuiuere nell'essere amato; perche se la mia anima trapassa in lui, la sua viene in me: Eccoui risorto, purche quegli, verso cui hauete dell'affettione, n'habbia verso di voi; ma se siete in dubbio del suo Amore, non siete

sicuro

ſicuro della voſtra vita, e v'eſponete almeno alla morte. Chi è amato, e non ama, è homicida; ſi che vedete à qual riſchio vi preſentate, ſapendo, che la ſteſſa perſona, che voi fate viuere, vi può far morire, poiche vi può odiare. Ma quando non foſte morto, eſſendoche colui, che amate, v'ami reciprocamente, haureſte ben di che gloriarui; poiche viuete forſe della vita d'vn'infame, ò d'vno ſconoſciuto. Se non hauete altr'anima che la ſua, ſeruiteuene ſolo per iſtraſcinarui in qualche luogo, doue poſſiate eternamente naſcondere il voſtro roſſore. Queſto penſiero è troppo dilicato per coloro, che non capiſcono nè la vita dell'Amore, nè la morte dell'Odio; onde noi tocchiamone vno più ſenſibile ſenza peſar, che coloro, i quali ſon amati da Dio, viuono della vita di Dio. Tutte le Creature, che ſembrano di amarci, amano ſe ſteſſe; e queſto non è difficile à concepirſi; poiche co' noſtri ſer-

uitij vediamo, che si termina il loro ardore, e che elle son così tosto fredde, come noi siamo impotenti. Di più, chiunque le possiede, n'è posseduto; ma ò infelice conquista, che ci rappisce à noi medesimi per darci quello, che men vale di noi medesimi! basta fare vn solo guadagno simile per ruinarci affatto. Per tutto doue acquistiamo, ci perdiamo; non v'è se non Dio solo, in cui ci possediamo, perche egli solo vi è; in cui ci trouiamo, trouando in lui ogni cosa.

Per conseruarsi bisogna essere in Dio. Ragione settima. Diuis. 97.

IO arreco vna propositione, che sarà facile à riceuersi se sia vero, che gli Amici di Dio viuano della sua vita immortale; & vn motiuo di amarlo, che non si rifiuterà, se l'huomo ama per ancora qualche poco se stesso. Tutto il lauoro della natura, e tutto ciò, che fanno

gli Animali, non tende se non alla conseruatione dell'essere. Che dee dunque far l'huomo, se non impiegar la sua ragione per giugnere ad vn fine sì nobile? E s'egli cerca di conseruarsi, doue può meglio riscontrarne il mezo, che in colui, che dicesi lo scudo del giusto non solo, perche la sua generosità lo muoue à pigliar la difesa de i deboli, ma ancora perche à ciò l'inuita il suo proprio interesse. Finalmente siamo le sue Creature, e per qualũque modiocre vantaggio, che egli tiri dal nostro bene, perde qualche cosa del suo, quando altri, che esso ci possiede. Chi crederà, che Iddio, il quale opera con consiglio, non facesse verso l'huomo ciò, che le cose innanimate concedono; senza pensarui alle parti, che ritornano alla loro massa? Considerate quel picciolo ruscello, il quale forma vn filo d'argento sopra la Terra; à mal grado delle selci, che lo ritardano, e che lo fan mormorare del suo ritardamento, si precipita

cipita verso il Mare, che è la sua Madre, e'l suo tutto. Che cosa egli pretende? certo non altro, che di non perire, e di perpetuarsi con la sua vnione à quel vasto Corpo, essendo questo desiderio, che gli dà il mouimento, e che affretta la sua diligenza. L'huomo è vna particella della Diuinità, che tratto con la Creatione da quell'Oceano infinito dell'essere, si secca, se si ferma; è vn raggio, che vscendo da quel Sole inuisibile, si estingue, se non vi ritorna, e se l'ardore, che concepisce nel riflettersi verso il suo principio, non ve lo ricongiugne. L'Amore è vna colla, da quale purche ci vnisca, io tengo sicura la nostra conseruatione.

L'Amor di Dio ci rende migliori, e quello delle Creature men buoni, ò cattiui. Ragione ottaua. Diuis. 98.

Apprendiamo forse di perder qualche cosa in cotale allianza? Chiun-

Chiunque ignora le forze di questo amabile Tiranno del cuore, potrà crederlo, che io per me porto conoscimento, e parere totalmente contrario. Non posso disprezzar' vna dottrina, per esser vecchia; non vi è chi non habbia imparato, che la volontà in differenza del giudicio, il quale tira il suo oggetto; lascia tirarsi dal proprio. E come il più materiale degli esseri, assume vna natura tutta spirituale all'hora, che è conosciuto, così la più nobile, e la più spirituale delle Creature diuiene ciò, ch'ella non è, quando l'ama. Per questa ragione Sant'Agostino ci persuade à ben collocar le nostre affettioni, attesoche noi pigliamo le conditioni dalla cosa, in cui ci fermiamo; e da ciò è, che vna Principessa decade della sua qualità, e diuiene ignobile, se discende alle nozze d'vn' huomo rusticano, ò seruile. Riguardate quel colore, che per ancora non si è messo in opera, e quel legno non toccato dallo scarpello,

non possiamo nè all'vno, nè all'altro dar nome, se non di legno, e di colore; ma tosto che l'Operatore n'hà formato il suo disegno, sono Scipione, ò Pompeo. Auuegnache questa qualità distesa sopra la tela riceua vna dispositione, che dianzi non haueua, ella ritiene la propria esenza, e quella noce, benche pigli qualche splendore, rimane sempre quel, ch'era, e tuttauolta chiamasi col nome della forma, che riceue. L'Amore ci trasforma nella cosa, con cui egli si lega; sei dunque fango, se ami il fango, e femina, od effeminato, se à questo sesso t'appigli. Io non t'essorto ad amare il Cielo, che non saresti se non Celeste; ma ama Dio, che sarai Diuino. Chi non sà, che habbiamo le conditioni, e le qualità di coloro, che c'inducono à stimargli, & ad hauerli cari? Noi inchiniamo il capo, se il nostro Padrone lo porta come Alessandro, e balbettiamo, se impariamo da Aristotele. Perche dunque non innal-

nalziamo i nostri affetti sopra la nostra conditione, affine di commutarla in vna migliore? Non ci fermiamo agli Angeli, perche Iddio non hauendoci fatti se non vn poco meno di loro, non saremmo se non vn poco più di quel, che siamo. A parlar propriamente non vi è se non Iddio sopra l'huomo, adunque l'huomo non consideri, e non ami se non Dio.

Chi ama la Creatura, perde assai, e chi ama Dio, guadagna tutto. Ragione nona.
Diuis. 99.

VEramente v'hà poco di profitto à riguardar'altra cosa, che Dio, e nulla ci risulta il collocare altroue, che in lui gli affetti del nostro cuore. L'Amicitia è vna comunione di beni, e di mali, vna società di perdite, e di guadagni, vn commercio di pericoli, e di buone fortune, & vn traffico di seruitij, e di persecutioni. Con

l'Amicitia entriamo in participatione delle grandezze, e delle prosperità della persona, che ci è cara; e nel vero se ella possiede delle commodità, siamo felici, quanto vediamo, che sia suo, è nostro; non trouiamo mai chiusa veruna delle sue Case; e c'insinuiamo fin dentro il suo cuore, per participarui le sue gioie segrete, e le sue delitie nascoste. Ma come, ahi lasso, come v'è più di male à pigliare, che di bene à possedere! Per fortunato che sia vn'huomo, hà egli molto più di miserie, che di contentamenti; posciache non gode, se non vna sanità, e patisce diece mila malattie, se da qualche generoso si loda, da cento vili è lacerato; egli gusta il piacere in vn luogo solo, & in parecchi vien satiato di amarezza. Che cosa fà l'Amore sempre desto, sempre attento, e sollecito agl'interessi dell'Amico? raccoglie con la pietà tutti i suoi dispiaceri, per farseli proprij, e si dispererebbe, se gliene lasciasse

vn

vn solo. Quel, che ancora è più proprio dell'Amore, si è, che come lascia, per quanto può, tutto il bene all'Amico, così caricasi di tutto il male, piglia tutte le sue medicine, perche sente tutte le sue infermità; intraprende le sue guerre, & i suoi Nimici è costretto finalmente di sostenere. Che facciamo dunque nell'amare vn'Huomo? Noi cerchiamo d'esser'infelici, e vogliamo piagnere, e gemere inutilmente tutta la nostra vita. Ecco, ò Amici del Mondo, il profitto, che si troua con esso voi, & ecco gli auantaggi, che si traggono dal vostro commercio. Parmi allhora che riguardo due persone vnite, e congiunte d'affettione, d'hauer per ancora innanzi agli occhi quei due poueri fratelli, i quali Parigi hà veduti, non è gran tempo; che quando pungeuasene vno, l'altro sospiraua, e l'vno tosto che sentiua il freddo, era l'altro gelato. Amore, come sei crudele di attacarci ad vn'huomo, per

metterci alla tortura! Non può negarsi questo funesto guadagno, e questo pericoloso acquisto, ma ei non auuiene se non tra gli Amici della Carne, ch'è vna sorgente feconda di sciagure. Chi fà Amicitia con Dio, hà i suoi tesori, & hà la sua possanza; diuiene felice d'vna felicità infinita, perche non può Iddio hauerne vna minore. Tutta la immensità del suo Imperio, stende le ampiezze del suo Dominio, & il Cielo non è se non vna parte di quel, ch'egli possiede. Non si han nimici da combattere, de' quali non si habbia da trionfare; i trauagli, che ci dà l'interesse della sua gloria, son tranquilli, e senza inquietudini, attesoche sappiamo, che tutta la rabbia dell'Inferno non può nulla contra il Cielo. Non habbiamo alcuna miseria da participar' in Dio, e se egli consente, che portiamo qualche tempo le nostre, sappiamo, che vuole aumentarcene il merito. Quinci dunque capiamo esser Dio quell'Amico

mico delitioso, che dee acquistarsi il nostro desiderio, e la nostra elettione; egli vnicamente quello, à cui dobbiamo noi aprire il nostro seno, & egli in fine quel solo, al quale dobbiamo interamente donarci.

I beneficij di Dio ci obligano ad amarlo. Ragione decima. *Diuis.* 100.

IO metto i beneficij di Dio per l'vltimo motiuo, che ci sospinge ad amarlo, perche è manco nobile; ma se bene hà meno di dignità, hà tuttauolta più di possanza. I beneficij sono gli affascinamenti del cuore, non v'è più modo di resistere, quando altri ci trahe con essi; e sappiamo per esperienza, che la pluralità degli huomini non misura l'Amore, se non con la grandezza de' suoi doni. Io condanno la bassezza di questo sentimento; affermo però, che se i presenti d'vno Amico ci guadagnano, non siamo più liberi, ò

siamo stupidi. Che cosa noi habbiamo da Dio? forse la Terra? ella è, che ci dà in abbandono a' nimici di quella Diuina bontà; forse il Cielo? il benigno Signore, lo promette a' suoi serui; ma vdite nuoua sorte di beneficenza, egli dà se medesimo; or concepite, e meditate, se è possibile vn più segnalato, e più pretioso presente. Fauoleggiano, che Cupido hauendo vn giorno impiegati inutilmente tutti i suoi strali contra vn cuore, che rifiutaua d'amare, vendicossi d'vna strana maniera, testimoniando il suo sdegno con somiglianti parole. Che? (andaua il pargoletto Nume dicendo) il Sole non riluce, se non delle mie fiamme, accendo il mio fuoco nel fondo degli Abissi, e'l Mare non hà ghiaccio, ch'io non riscaldi, e sarà dunque possibile, che la Terra resista? Finita ch'egli hebbe questa doglienza, ricominciò la sua dolce guerra, e per compirla con vantaggio compose se stesso dentro il suo arco, e lan-

lancioſſi contra quel cuor ribellante. Cupido trionfa; e certo quando l'amore ſi ſerue di ſe ſteſſo per armi della ſua pugna, è l' inſtrumento infallibile della ſua gloria. O come queſta fauola m'erudiſce d'vna bella verità! Iddio vedendo che tutti i ſuoi beneficij non ſon valeuoli à fargli conquiſtare l'amor degli huomini, e che tutta la natura non hà con che far compra d'vn cuore, sà per altro, che nullà può guadagnarci ſe non i doni, onde fà ſe medeſimo dono, e ſi communica dentro la gloria, e più amoroſamente dentro l'Incarnatione. Cuore humano, ſe tù non l'ami, perche dona, amalo, perche è dono; e forſe ti è biſogneuole qualche coſa di più? à non mentir punto, quegli è troppo auaro, à cui non baſta Iddio. Ci arrendiamo alla Creatura per vn leggiero fauore, e nondimeno aſſai ſouente il ſuo benificio è vna reſtitutione; e quando ella dà, ella rende. Se non haueſſimo ſemi-

nato, non potremmo raccogliere, la nostra profusione cagiona la sua liberalità, & ella sarebbe auara, se noi non fossimo stati prodighi. Di più, quando l'amico apre la sua mano, ci fà giustitia; egli non può negare il suo soccorso, senza ritener la nostra mercede, e ci ruba, se non ci assiste. Non accade lo stesso di Dio; non mai egli dona, che non faccia misericordia, perche non dee niente, e nessuno può dimandargli, poiche nessuno può obligarlo. Egli solo hà diritto di riceuere i nostri seruitij, e di non coronargli, attesoche sono meno à noi, che non sono à lui; è tuttauolta non ci ricusa nulla, anzi ci dona tutto, poiche ci dona se stesso, e per sempre. Dopo ciò resista pure chi potrà, ch'io per me m'abbandono.

Conclusione dell'Opera.
Diuis. 101.

GLorioso spirito, Diuino Paraclito, e vero vincolo dell'

Augu-

Augusta Trinità, appartiensi à voi, che siete l'Amor Santo, di santificar gli Amori nostri, e di sublimarli con le vostre cure cariteuoli al vostro oggetto, che solo merita d'esser veramente amato. Se in quest'Opera dell'Amicitia v'è qualche cosa, che mi distorni da quella di Dio, io scongiuro tutta la vostra bontà di volerla perdere più tosto che di perder me stesso. Rinuntio volentieri à tutta la gloria, che la vanità vi saprebbe pretendere; e se vi è qualche tratto, che honori voi, honoratelo voi della vostra approuatione, e delle vostre gratie. Sopra tutto imprimete i miei vltimi pensieri nel cuore di chiunque leggerà; e per cumulo de' vostri fauori, se la Creatura non può amarsi innocentemente, insegnatemi voi stesso, che siete l'Amore, L'ARTE DI ODIARE.

FINE.

